Anno 68 (Conto Corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 21 Gennaio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
con numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Con edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 90 — 46 —
Direzione e Amministr., Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
40-945 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Ufficio Inserzioni e Pubblicità — Segnando la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Pagamento anticipato. L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-939 - 40-965

La Germania respinge la proposta di una nuova moratoria

Il passo francese a Washington e la risposta americana - La Conferenza è tramontata? - Unico elemento di conforto nelle ansiose incertezze dell'ora: l'identità di vedute tra Roma e Londra

Berlino, 20 notte.

Nel pomeriggio di oggi ha avuto luogo al Palazzo della Cancelleria una riunione a cui hanno partecipato i membri del Gabinetto, il Presidente della Reichsbank, e alti funzionari che tra alcuni giorni si recheranno e più sollecitamente si sarebbero dovuti recare a Losanna in qualità di delegati per la Conferenza delle riparazioni. Da fonte competente si informa che Brüning ha illustrato diffusamente quelle che sono e debbono rimanere le direttive tedesche in materia dei debiti politici, e avrebbe accennato alla tattica che il Governo tedesco seguirà, tenuto conto della risoluta intransigenza francese.

L'ombra di Poincaré

Come si diceva la scorsa notte, le dichiarazioni di Laval non sono giunte inattese. In alcuni ambienti ci si aspettava perfino di peggio. Poi, però, dopo una più attenta lettura del discorso ci si è accorti che in realtà il Primo Ministro francese si è espresso proprio come si temeva, o peggio ancora. Questa constatazione viene fatta di trovaria proprio nei fogli democratici della compagine governativa che per dirla con una battuta ironica della «Deutsche Allgemeine Zeitung» mai avrebbero pensato di vedersi un giorno profilarsi dietro Laval l'ombra soddisfatta di Poincaré. In proposito appare quanto mai sintomatico un commento dell'«Abend», edizione serale del «Vorwärts». Il giornale che fino a qualche tempo fa sosteneva l'opportunità della cosidetta politica dell'adempimento in funzione dell'auspicata pacificazione franco-tedesca, dice chiaro e tondo che ormai conviene tener conto della dura realtà presente. La Germania ha dichiarato che non può più pagare né ora, né domani, né mai. La Francia, viceversa, non solo intende che i Trattati rimangano sacri e che pertanto la Germania, una volta uscita dalla precaria situazione attuale, torni a far funzionare la pompa dei tributi, ma dichiara altresì di concedere solo un condizionato respiro. I due punti di vista sono assolutamente opposti e, come tali, inconciliabili. Come uscire da questo vicolo cieco? O mira forse la Francia a ridurre in altro modo l'avversario nelle condizioni fantasticate da Poincaré? Sarebbe questa una pericolosa illusione. Parigi non deve ignorare che lo sfacelo economico e finanziario della Germania avrebbe immediate ripercussioni in tutta Europa, e anche la Francia non se la caverebbe certo a buon mercato.

Nel vicolo cieco

La «Germania», giornale molto vicino al Cancelliere, si esprime in termini quasi identici, ma bada poi ad analizzare soprattutto le ragioni essenziali che a suo giudizio impongono la intransigenza del Quai d'Orsay: spettro della concorrenza tedesca, spettro che in seguito a una abile propaganda della stampa parigina è riuscito, specie nelle ultime settimane, a fare capolino e ad assumere poi proporzioni preoccupanti anche al di là della Manica; se si rimettono i debiti politici della Germania questa ne avrà grandi benefici: ripresa della produzione, miglioramento della bilancia commerciale, riconquista e monopolio dei mercati. Anche il «Berliner Tageblatt» ha finito pure di illudersi circa la possibilità di una intesa con la Francia, che sempre più si irrigidisce sulle vecchie formule; consenzionata dal proposito di difendere i suoi egoistici interessi, essa non si accorge che l'interesse collettivo, cioè della Germania, dell'Europa e del Mondo, è pure suo, e che l'opporsi ciecamente alla cancellazione categoricamente affermata da Mussolini, significa pregiudicare, presto o tardi, gli interessi propri. «Non possiamo pertanto credere — scrive conclusione l'organo democratico — che quella di Laval sia davvero l'ultima parola della Francia. Frattanto rimane in noi una impressione penosa; si può ben dire che il dibattito del successore dell'uomo di Locarno non è stato davvero felice».

I giornali governativi e filo-governativi sostengono che la Francia sta cacciandosi in un pericoloso vicolo cieco, ma che la Germania non intende seguirla perchè per essa il vicolo sarebbe un baratro fatale.

La stampa di destra commenta aspramente le dichiarazioni di Laval e ne prende lo spunto per riaffermare l'urgente necessità di un governo forte. Si teme che Brüning imiti per cedere, mentre proprio ora è indispensabile puntare i piedi. La «Nationalsozialistische Korrespondenz», agenzia di informazioni fondata in questi giorni da Hitler, diramò in serata una nota assai violenta firmata dal direttore del «Völkischer Beobachter»; vi si afferma in sostanza che il Governo attuale non è all'altezza della situazione, il che spiega i risultati della recente francese per il rinvio, e addirittura per la eliminazione della discussione del problema delle riparazioni. Decisioni importanti vengono rimandate alle calende greche soprattutto per colpa dell'attuale sistema. «Gli è — scrive Rosenberg — che nessun uomo di Stato dell'opposta parte crede ormai alla solidità dell'attuale Governo. Brüning tanto come Cancelliere quanto come Ministro degli Esteri non ha più voce in capitolo».

La nota conclude dichiarando che mai come in questo momento la situazione ha imposto il cambiamento del sistema, cambiamento richiesto ripetutamente da Hitler. Non meno aspro è l'editoriale dell'«Angriff», quotidiano berlinese del partito nazionalsocialista. «Brüning, dice il giornale, deve trarre le conseguenze, e andarsene; cedere il timone a chi ha mani più sicure e più resistenti di lui».

Un comunicato della «Reuter» informa intanto, che il Governo inglese ha incaricato il proprio Ambasciatore a Berlino, sir Rumbold, di sondare il terreno per stabilire se il Governo tedesco sia o no disposto ad accettare un prolungamento della moratoria Hoover, e precisamente fino al 30 giugno 1933. Brüning, interpellato in proposito, ha risposto in senso negativo. Da parte tedesca non si ha alcuna notizia ufficiale in merito. Tuttavia si apprende in via ufficiosa, che effettivamente Rumbold ha avuto ieri sera un lungo colloquio con il Cancelliere e che questi ha risposto con un rifiuto al passo britannico. Si fa rilevare a guisa di premessa che l'iniziativa britannica è stata evidentemente suggerita dalla Francia; comunque, si aggiunge che la Germania non intende venir meno — si afferma — ai suoi propositi, semplicemente perchè non lo può. Accettare una proroga della moratoria vorrebbe dire rinviare la eliminazione di una delle cause prime della crisi economica. Anzi desta meraviglia che l'Inghilterra, che a ieri proponeva a caldeggiare una rapida soluzione del problema, si sia ora scoraggiata ad assumere il ruolo di mediatrice nell'interesse di Parigi.

Che la Conferenza di Losanna sarà rinviata è ormai, per gli ambienti tedeschi, cosa pacifica. Il fatto che la Francia non ha risposto all'invito dell'Inghilterra lascia chiaramente prevedere ciò, e lascia anche prevedere che, se non oggi, certo domani il Governo di Londra ritirerà il proprio invito. Il Governo tedesco, si aggiunge, non sarebbe stato alieno dall'accettare la soluzione caldeggiata in un primo tempo dall'Inghilterra, e cioè una moratoria di sei mesi previo impegno formale verso la Germania che il problema delle riparazioni sarebbe affrontato in pieno prima della scadenza della proroga. La moratoria di un anno, invece, non può essere accettata perchè equivale al sabotaggio del proposito tedesco di eliminare una buona volta una delle cause della crisi economica. Laval ha definito superflua la Conferenza di Losanna perchè non si potrebbe giungere a conclusioni definitive circa il problema dei debiti politici. Corrisponda o no alla verità, o meno, non importa. Importa solamente alla Germania di sapere che le Potenze interessate dichiareranno che entro l'anno il problema giungerà alla soluzione definitiva. Per intanto chi si è chiaramente pronunciato in tal senso è il Capo del Governo italiano, l'unico che ha trovato il coraggio di pronunziare la parola illuminatrice che i tedeschi, osserva il «Börsen Zeitung», mai dimenticheranno.

Il rinvio della Conferenza

Londra, 20 notte.

Se non si può dire ancora che la Conferenza di Losanna non avrà luogo perchè negli ambienti responsabili inglesi si nutrono ancora speranze in una maggiore arrendevolezza della Francia, si nasce circolare la voce, questa sera, che in ogni caso la Conferenza non potrà radunarsi alla data fissata. Le discussioni finanziarie coincideranno con le discussioni di Ginevra sul disarmo, ma la prossimità di Losanna a Ginevra permetterà al Ministro Simon di assistere alle une e alle altre senza che ciò debba imporgli una eccessiva fatica. Rimane ancora da vedere se la presenza di Simon, di Chamberlain e di Runciman sarà realmente necessaria a Losanna. Qui si comincia a pensare che quei pochi e magri punti di contatto fra le incompatibili tesi in presenza possono essere constatati e strutturati da esperti senza che vi sia bisogno di scomodare statisti.

Si attendeva per oggi la nota parigina contenente una chiara definizione della posizione del Governo francese nei riguardi delle varie questioni sollevate nei colloqui dell'esperto inglese Leith-Ross con i suoi colleghi del Ministero francese delle Finanze; ma non sembra, a giudicare almeno dal silenzio ufficiale, che la nota sia giunta a Londra. Tutto ciò che è dato sapere è che i colloqui fra le Cancellerie continuano senza che si sappia ancora se approderanno a qualche risultato concreto.

Il passo francese a Washington e l'inevitabile risposta americana

I commentatori editoriali delle dichiarazioni di Laval e degli ultimi eventi di Parigi e di Washington si dichiarano persuasi che la posizione di intransigenza della Francia si è enormemente irrigidita negli ultimi giorni e che sono state svegliate passioni nazionali che non consentono più agli statisti francesi di fare macchina indietro, e di fare alla Germania concessioni anche temporanee e coinvolgenti un minimo di sacrifici per la Francia. Altri scrittori dichiarano di essere tutt'altro che persuasi della opportunità della mossa francese a Washington. Gli scambi di vedute fra Laval e l'Ambasciatore americano Walter Edge — rilevano i collaboratori diplomatici di questi giornali — sono avvenuti dietro iniziativa puramente francese. Non sono il risultato di una preventiva intesa fra i Governi delle Grandi Potenze, e non involgono quindi l'adesione alla mossa che a molti pare inopportuna. La situazione era complicata ieri, e viene giudicata complicatissima oggi in seguito alle chiare dichiarazioni fatte a Washington da Stimson e alle voci correnti circa il contenuto della nota rimessa dal Ministro americano degli Esteri all'Ambasciatore di Francia a Washington. Se vi erano possibilità di appigli e di agganciamenti, Laval le ha distrutte. Posto di fronte a una precisa domanda di un prolungamento della moratoria, il Governo di Washington non poteva fare niente altro che quello che ha fatto, rispondere cioè a Laval ricordandogli semplicemente il testo del comunicato ufficiale che riassumeva l'esito del suo colloquio col Presidente Hoover, e particolarmente la frase in cui è stabilito che «l'iniziativa di un raggiustamento dei debiti e delle riparazioni deve essere assunta dalle Potenze europee»; questa frase venne inserita nel famoso comunicato dietro richiesta di Laval, e fu dalla stampa parigina salutata — a suo tempo — come una travolgente vittoria riportata a Washington dal Presidente del Consiglio francese. Oggi si constata che se vi è stata a Washington una vittoria, essa è solo vittoria di Pirro. In ogni caso si osserva come l'arma impugnata dalla Francia per assicurarsi una posizione di arbitra degli eventi mondiali si rivolge oggi contro di essa e contro l'Europa. Washington, in base al comunicato in questione, dice all'Europa di sistemare le proprie faccende senza importunare estranei, e poi — se l'Europa lo crederà opportuno — di compiere dei passi per informarne il Governo degli Stati Uniti dell'accordo realizzato e delle sue ulteriori intenzioni. Senza il «raggiustamento» previsto dal comunicato, niente concessioni americane e niente impegni.

Ancora una volta, l'esperienza dimostra che il voler mettere troppo precipitosamente tutti i punti sugli «i», che è un eccesso di cautela, conduce ad amare delusioni. La Francia, forse, non è affatto delusa. L'intransigenza americana, come si rileva d'altronde oggi in alcuni commenti editoriali inglesi, blocca una strada che la Francia si sforza con tutta la sua forza di tener chiusa.

Politica e contabilità

Ma questo sforzo torna necessariamente a danno delle altre Nazioni. Per la diplomazia francese, gli imponderabili non esistono. Specialmente quando si tratta di situazioni definite in termine di finanza, la Francia non vuole compiere un solo passo senza avere prima fatto il computo del dare e dell'avere, e constatato o il pareggio o un sostanziale attivo a suo favore. Agli imponderabili morali della casi italiana, la Francia oppone la ponderabilità della computisteria; senonchè l'attivo in favore della Francia è, a sua volta, puramente fittizio. Sulla carta dal lato dell'avere figurano cifre illusorie: milioni che non saranno pagati perchè non possono essere pagati, mentre sulla pagina del dare figurano cifre non meno ingenti che nessuno pagate, perchè Washington esige che siano pagate. Era davvero necessario inquisire presso Edge, e a Washington presso Stimson, su questa enigmatica del Governo americano?

Si vuole qui, come a Roma, porre la pubblica opinione americana dinanzi alla realtà di accordi definitivi fra tutte le Potenza europee, quale prova incontrovertibile della ferma volontà del vecchio mondo di dimenticare una volta per tutte la guerra, e instaurare un nuovo regime il rapporti in vista di una forma amichevole di cooperazione per il risanamento europeo. Siccome questo risanamento si sarebbe risolto in una profonda alterazione dello stato di cose esistente, con solo in Europa ma anche in America, l'opinione pubblica mondiale — e quella degli Stati Uniti in special modo — non sarebbe rimasta indifferente dinanzi al miracolo della riconciliazione delle Potenze d'Europa, e alla rinascita dell'attività economica mondiale. Questa reazione della pubblica opinione è il grande imponderabile che Parigi si ostina a ignorare. In luogo di offrire all'America lo spettacolo di conciliazione e di lungimiranza, Parigi ha preferito chiedere preliminari impegni a concedere un prolungamento della moratoria, senza altra contropartita. La risposta di Washington è stata quella che tutti si attendevano. Per giunta, alle insistenze europee il Governo americano sta opponendo una manovra che potrà esercitare effetti incalcolabili in futuro. Washington sta metodicamente demolendo il fronte unico delle Potenze debitrici, sia per opporre una più solida resistenza alla pressione europea in favore della cancellazione dei debiti di guerra, sia anche — e forse principalmente — allo scopo di isolare la Francia dalle altre Nazioni debitrici per poter instaurare un nuovo regime, basato esclusivamente sulla particolare capacità di pagare di ciascuna Potenza.

Come dicevamo ieri, questa nuova posizione del Governo americano è accolta qui con un compiacimento, dal quale non sono esenti le inquietudini. Come dice oggi il *Manchester Guardian*, non sarebbe molto saggio per l'Inghilterra accettare un trattamento di favore anche nel caso in cui esso venisse ufficialmente offerto dal Governo americano.

«Non solo il nostro debito ci preoccupa, dice il giornale; ma fino a tanto che una Nazione qualsiasi in Europa sarà insolvibile o all'orlo della insolvibilità, la nostra posizione rimarrà precaria; finchè i nostri impegni e quelli degli altri rimarranno incerti e fluttuanti, il minaccioso pericolo del fallimento rimarrà, e la fiducia internazionale non potrà rinascere. Una soluzione che dia all'Inghilterra momentaneamente un vantaggio sulle altre Potenze debitrici, ma che non faciliti l'uscita dall'imbroglio, esaurirebbe presto i suoi benefici, ed esaurirebbe pure anche i buoni sentimenti dell'America verso di noi. Per poter uscire da questa crisi della civiltà, dovremo essere abbastanza forti tanto per declinare favori quanto per meritarne».

L'America e il disarmo

D'altra parte il passo francese di ieri presso Washington, compiuto per il tramite dell'Ambasciatore Edge, ha sortito l'effetto di scatenare una nuova ondata di polemiche giornalistiche al di là dell'Atlantico sugli armamenti europei. Per l'ennesima volta i giornali di oltre oceano sostengono che l'Europa è in grado di pagare i suoi debiti purchè riduca le sue spese militari. A Ginevra però la Delegazione americana, che come è noto sarà presieduta da Stimson, dovrà esercitare niente altro che una «influenza morale»; come avverte il corrispondente da Washington del *Times*, la pubblica opinione americana è convinta che il successo della Conferenza di Ginevra potrà scaturire più che altro dall'esame economico e finanziario dell'Europa. Dinanzi all'effettivo pericolo dello sfacelo economico, l'Europa sarà obbligata, lo voglia o no, a fare economie su larga scala e a ridurre ai minimi termini i bilanci militari.

La Delegazione americana, in base sempre alle informazioni del corrispondente del *Times*, si sforzerà di esercitare la sua «influenza morale» senza assumere impegni, e senza lasciarsi trascinare in discussioni aleatorie. La Delegazione è istruita di non sollevare questioni connesse al pagamento dei debiti, e a respingere qualsiasi tentativo aperto, o dietro le quinte, di intavolare scambi di vedute su questo problema. Al tempo stesso, i delegati dovranno opporsi a discussioni presupponenti l'eventualità di un patto di garanzia portante la firma degli Stati Uniti. Su questo punto, anzi, l'informatore del *Times* dice che le Grandi Potenze europee sono state già poste al corrente delle vedute di Washington. D'altra parte i delegati hanno ricevuto «la categorica ingiunzione di non consentire proposte che tendano a ridurre le forze dell'Esercito americano più proporzionalmente inferiori a quelle della Germania disarmata». Il corrispondente conclude da questo elenco di istruzioni che «l'attività pratica della Delegazione americana, a parte quella puramente persuasiva, è quindi strettamente limitata».

In tutte queste tragiche incertezze dell'ora, il solo elemento di stabilità sembra — a giudizio di Londra — essere quello della identità di vedute fra Italia e Inghilterra. Come conclude oggi il *Daily Telegraph* un articolo editoriale, «se non altro i Governi di Inghilterra e d'Italia parteciperanno al concilave di Losanna in accordo fra loro sulle questioni fondamentali».

Il «Foreign Office» diramò stanotte, all'ultima ora, il seguente comunicato:

«Le conversazioni che hanno luogo attualmente tra i Governi interessati alla Conferenza di Losanna non sono ancora terminate, ed è evidente che la Conferenza non potrà aprirsi alla data del prossimo lunedì, com'era stato provvisoriamente fissato. Ulteriori conversazioni sono in corso, ed il Governo britannico nutre la speranza che sarà possibile di giungere ad un soddisfacente accordo circa la procedura da adottarsi entro i prossimi giorni».

D'altra parte, ufficiosamente i giornali sono informati che non si sa ancora se la Conferenza avrà luogo, e non escludono affatto la possibilità che essa si trasformi in una semplice riunione di esperti dei vari Ministeri delle Finanze.

R. P.

Un incontro Laval-Simon

Parigi, 20 notte.

Fino a questo momento è impossibile dire se la Conferenza di Losanna potrà riunirsi il 25 corrente. Ma siccome il tempo urge, e bisogna senza indugio prendere una decisione, il «Petit Parisien» crede sapere che un incontro franco-britannico è sin da ora previsto per i prossimi giorni a Parigi.

L'ufficioso giornale crede che il convegno avrà luogo venerdì o sabato fra il Presidente del Consiglio Laval e il Segretario di Stato al Foreign Office, sir John Simon, che deve appunto recarsi a Ginevra per partecipare ai lavori del Consiglio della S. d. N., la cui apertura è pure fissata per il 25 gennaio.

La situazione della Banca d'Italia al 31 dicembre e al 16 gennaio

Roma, 20 notte.

Al 31 dicembre 1931 e al 16 gennaio 1932 il nostro Istituto di emissione segnava queste cifre (nell'ordine) secondo le varie voci:

Riserva valuta aurea:
L. 5.626.320.000 - L. 5.629.324.000

Valute equiparate, Buoni del Tesoro di Stato fruttiferi e certificati di credito sull'estero:
L. 2.170.101.000 - L. 2.164.971.000

Portafoglio su piazze italiane:
L. 4.395.876.000 - L. 4.566.249.000

Anticipazioni:
L. 1.603.467.000 - L. 887.040.000

Circolazione dei biglietti:
L. 14.236.211.000 - L. 14.218.841.000

Debiti a vista:
L. 437.484.000 - L. 353.766.000

Depositi in conto corrente:
L. 1.311.100.000 - L. 1.936.201.000

Come si rileva da queste cifre, sono in aumento le riserve auree e i depositi in conto corrente. L'aumento della riserva aurea è modesto ma è tenace e da molto tempo esso va mantenendosi in quel senso. L'aumento dei conti depositati è notevole (625 milioni). Gli impegni, le esposizioni, il portafoglio sono in uno stato di prudente contrazione. Misurata e giustamente equilibrata la riduzione della carta circolante (18 milioni) e notevole la diminuzione dei debiti a vista perchè da 437 milioni essi sono scesi a 353, cioè a 84 milioni in meno.

Il Partito e l'assistenza

Una Commissione di studio convocata da S. E. Starace

Roma, 20 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica: «Per lo studio delle varie questioni relative al funzionamento degli Enti Opere Assistenziali il Segretario del Partito S. E. Achille Starace ha convocato per le ore 10 del 28 gennaio corrente i seguenti camerati: Augusto Stefanelli, segretario della Federazione Provinciale Fascista di Bari; Dino Bonsembiante, segretario della Federazione Provinciale Fascista di Belluno; Emilio Brusa, segretario della Federazione Provinciale Fascista di Milano; Giovanni Relli, segretario della Federazione Provinciale Fascista di Pola; Franco Fontanili, segretario della Federazione Provinciale Fascista di Reggio Emilia; Nino D'Aroma, segretario della Federazione Fascista dell'Urbe; Giuseppe Urso, segretario della Federazione Fascista di Siracusa; gli on.li Antonio Stefano Benni, presidente della Confederazione Nazionale Fascista dell'Industria Italiana; Giuseppe Tassinari, presidente della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori; Luigi Razza, presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura; Bruno Biagi, presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria Italiana; S. E. Paolo D'Ancora, vice-Governatore di Roma».

I caratteri della nuova Commissione

Il Segretario del Partito continua a sviluppare un suo metodo particolare, quello che ebbe ad annunciare subito dopo il suo insediamento. Esso consiste nell'utilizzare largamente competenze tratte fuori dallo stretto quadro del Direttorio Nazionale e degli Uffici Centrali del Partito, per l'esame e la soluzione dei problemi di particolare interesse per il Fascismo.

La prima Commissione che S. E. Starace costituì secondo tali criteri fu, come si ricorderà, quella incaricata di portare il suo contributo all'esame ed alle esperienze sul problema, o meglio sui problemi, connessi con l'inquadramento dei Fasci Giovanili e dei Gruppi Universitari Fascisti.

La Commissione, come è stato già annunciato, ha tenuto numerose riunioni a Palazzo del Littorio, sotto la presidenza del Segretario del Partito, ed ha concluso, in pochi giorni, il suo esauriente lavoro, formulando una serie di interessanti proposte che porteranno ad importantissime trasformazioni dell'ordinamento vigente in materia di Fasci Giovanili e di Gruppi Universitari Fascisti. Questo complesso di proposte verrà presentato al Direttorio Nazionale del Partito il 1° febbraio prossimo e quindi, dopo che sarà stato approvato, sarà sottoposto alla definitiva approvazione del Duce, che lo renderà esecutivo.

La seconda Commissione, di cui dà notizia l'odierno comunicato, è investita di un problema non meno vitale per il Partito, in quanto involge un'attività di delicato valore sociale e nella quale tutte le forze del Partito e degli Enti dipendenti si fiancheggiatori sono materialmente e moralmente impegnate.

Già fin dal suo primo insediamento a Palazzo del Littorio, il Segretario del Partito, conscio della grande importanza dell'attività intesa all'assistenza invernale, ebbe a diramare al riguardo precise istruzioni di carattere urgente a tutti i Segretari federali, raccomandando la massima rapidità nell'attuazione di soccorso, l'eliminazione di ogni intralcio di natura formalistica e burocratica, la netta divisione di compiti tra l'opera delle Federazioni e quella degli Enti privati (soggetti al controllo coordinatore di quelle, ma non necessariamente destinati ad essere assorbiti), l'immissione nel seno dell'Ente Opere Assistenziali della rappresentanza di organismi il cui ausilio potrà riuscire utilissimo ai fini che si vogliono raggiungere, come i Giovani Fascisti, le Giovani Fasciste, eccetera.

Se tutto questo complesso di disposizioni mirava già ad assicurare una più immediata e più larga efficacia all'azione dell'Ente Opere Assistenziali, ora si tratta di ben altro, e la Commissione dovrà esaminare con criteri molto più larghi e generali tutti i risultati raggiunti in questi mesi, suggerire e fornire al Segretario del Partito una precisa ed esauriente informazione su quanto si è fatto, trattare le norme che eventualmente si rivelerannno necessarie per una migliore disciplina di questa importante attività del Partito.

Anche questa Commissione è stata costituita con criteri evidenti di opportunità ed essa appare veramente indicata, per la sua composizione, per consigliare rettamente e con profonda conoscenza di causa l'ulteriore azione direttrice dell'organo centrale del Partito. Non solo sono in essa rappresentate Federazioni di provincie che hanno capoluoghi di una certa entità per l'addensamento di masse lavoratrici ed anche quelle che hanno speciali diverse caratteristiche (tali la settentrionale Belluno e la meridionale Siracusa), ma nella Commissione sono anche chiamati i rappresentanti delle Confederazioni che inquadrano le attività economicamente più importanti del Paese e che hanno la legale responsabilità dell'azione sindacale ed economica di vaste masse di lavoratori e di prestatori d'opera.

Partito e attività sindacale

Mentre si appresta ad un esame di carattere generale del problema della assistenza invernale, il Partito non trascura di seguire attualmente lo svolgimento delle attività sindacali. Se, infatti, finora l'azione del Partito nel campo sindacale — azione tendente a stabilire un necessario equilibrio tra i contrastanti interessi dei vari elementi della produzione ed a infondere alla loro soluzione l'impronta rivoluzionaria del Fascismo — si è dimostrata in ogni occasione assai utile, oggi S. E. Starace — che a tutte le attività del Partito sta conferendo un ritmo più intenso e l'ordinamento migliore, rispondente agli scopi da raggiungere — vuole che l'azione del Partito nel campo sindacale sia resa sempre più efficace.

Egli si riprometta di intervenire direttamente nelle trattative e di seguirle di persona, sia per quanto si riferisce al loro svolgimento generale, sia per i principali dettagli dei diversi contratti. Attualmente il Segretario del Partito sta esaminando attentamente i problemi contrattuali, che sono oggi in discussione, intervenendo tra l'altro direttamente nelle trattative per la rinnovazione del patto di lavoro per i ferro-tranvieri. Inoltre, in questo momento, l'attività del Segretario del Partito è rivolta anche ai contratti di lavoro per gli operai agricoli tuttora in corso di rinnovazione o di stipulazione.

L'India "sottoterra"

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

BOMBAY, gennaio.

E' incredibile come l'arresto di Gandhi, la dispersione completa del suo Comitato d'azione, la condanna sollecita di qualcuno dei leaders più in vista di questa sedicente rivoluzione indiana, l'estensione delle «ordinanze» che pongono fuori legge Associazioni nazionaliste e manifestazioni più o meno concrete della non violenza, abbiano rapidissimamente diffuso in tutta l'India un senso sfarei per dire di sollievo, di cui l'immenso Paese aveva da lungo tempo perduto la nozione. Per quanto ottimistiche potessero essere le previsioni, si stentava a credere che questa grande base dell'agitazione gandhista, cioè Bombay e la sua provincia, mostrasse una così supina rassegnazione dinanzi alla scomparsa dei suoi idoli e soprattutto di Gandhi, che l'aureola della popolarità mondiale sembrava, questa volta, rendere intangibile. Se gli inglesi lo arrestano, si diceva qualche giorno fa, vedremo degli atti di disperazione collettiva così impressionanti e generali da rivelare in piena il diritto all'indipendenza del popolo indiano, in una parola la sua passione, il suo odio al dominatore, la profondità del suo formidabile grido di dolore, inerme ed impotente quanto si vuole, ma così vasto da riuscire una buona volta a far comprendere all'Europa e all'America che l'India madre è risorta ed il suo mistico campione ha il diritto di parlare come ha parlato, appellandosi, negli ultimi momenti della sua libertà al giudizio «dei grandi popoli».

Invece, a parte il fatto che, secondo gli inglesi, il popolo indiano mostra già, assillato com'è dalle necessità elementari dell'esistenza, di credere maggiormente alle riforme costituzionali anzichè alle ideologie dei suoi leaders che lo porterebbero diritto allo sfacelo e a sofferenze infinitamente più disastrose delle attuali, tutti più o meno trovano che finalmente Gandhi ha raggiunto la desiderata pace alla quale in fondo ardentemente aspirava. La vita che egli conduceva da molti mesi — dicono i giornali — era così contraria alla sua natura che gli europei non si stupirono di vedere come appena arrivato qui, la sua volontà venisse facilmente travolta dai fanatici pazzoidi uso Patel, spaventosi semplicisti nei quali non si sa se deplorare di più la sfrenata ambizione o l'assenza completa di ogni senso di responsabilità. Parlando di Gandhi oramai la gente bianca si consola pensando che il direttore della mite prigione di Poona cercherà indubbiamente di crearsi attorno quella atmosfera che il Mahatma predilige: solitudine, libri e innocente occupazione manuale della filatura con il suo trespolino.

La teorica dell'arcolaio

I lontani quindi, gli infiniti ammiratori ch'egli ha disseminato fra gli uomini d'ogni Paese, non devono compiangerlo eccessivamente. Egli ha perduto l'inestimabile bene della libertà, ma l'imprigionamento era forse il solo mezzo per salvarlo non solo materialmente, ma per salvare pure la sua figura morale, che i suoi più accaniti ed autorevoli avversari riconoscono altissima. Infatti che cosa dicono gli inglesi quest'oggi? Che Gandhi rimane l'indiano più insigne, seguito ed amato da milioni e milioni di suoi compatrioti, e da altre decine di milioni che pur non essendo disposti ad accompagnarlo nel suo credo e nella sua oscura corsa verso l'ignota, apprezzano le eccezionali qualità del suo carattere. Le forze che ha sollevato con la sua grande influenza sono evidenti per tutti. Ha dedicato la sua vita al servizio degli uomini della sua razza. In Sud Africa e in India ha pensato, lavorato e vissuto credendo fortissimamente alla bontà del suo popolo. Quando sul Pilsna ha voluto tradursi la simpatia suscitatagli dalle accoglienze del popolo italiano, mi ha detto: «Mi pare di avere sentito che gli italiani assomigliano nella spontaneità dei loro sentimenti agli indiani». Si è incamminato sul sentiero della perfezione umana con una semplicità di propositi che lo collocano molto al di sopra del comune. Nel campo della vita sociale indiana popolare, che è certamente fra i più miserevoli dell'umanità, è riuscito ad offrire un esempio d'esistenza assolutamente ammirevole. Sotto ciascuno dei suoi comportamenti risiede il germe della verità. Si può respingere il valore economico della charka (arcolaio) del Maestro, ma non le sue critiche su molte delle istituzioni moderne. La maggior parte degli atti della sua vita contengono un profondo insegnamento, primo fra i quali che la nostra civiltà può essere salvata soltanto da una semplificazione grandissima del nostro modo di vivere e da un profondo senso del dovere. Come campione sociale, insomma, Gandhi può essere universalmente compreso, ammirato e anche seguito.

Ma il Mahatma è anche un politico che ha giudicato alla stregua degli eventi attuali. Il suo idealismo non tiene conto delle debolezze umane e delle istituzioni mondane. Egli è perfettamente convinto che la satyagraha (forza della verità o forza dell'anima) basata sull'ahimsa (non violenza), rappresenta i mezzi attraverso i quali sboccierà la nuova India. Mezzi ch'egli stesso ha conosciuto l'avrebbero condotto a rendersi responsabile di inconvenienti himalaiensi, cioè enormi. La esperienza della disobbedienza civile del 1930 è ancora nella memoria di tutti in India, e non è esagerato affermare che ogni essere umano che qui vive, indiano o europeo, pensa con terrore ad una nuova campagna del genere, spiritualmente tirannica e che colpirebbe ogni genere di comunità.

Oramai è un luogo comune dire che ogni opera costruttiva di Gandhi e di quelli che hanno lavorato con lui avrebbe ricevuto la cordiale cooperazione del Governo. Ma la forza negativa della disobbedienza civile apparentemente tranquilla, è in fondo la più violenta che si possa concepire, poichè se dovesse venire applicata come Gandhi ha ordinato, butterebbe l'India indietro di secoli.

Inconsistenza politica del Congresso

Questa è la distinzione che convien fare fra Gandhi uomo e Gandhi leader politico dell'India. Che cosa domandava in ultima analisi il suo Comitato esecutivo, vale a dire il cosidetto «Congresso»? Di schemi di Governo non ne ha enunciato nessuno. A giudicare dai discorsi lanciati dai leaders arrestati, i loro obbiettivi andeggiavano oscuramente fra una Repubblica comunista di operai e di contadini ed una forma di socialismo, il capovalido del quale era la lotta del domani fra i pochi ricchi e gli incommensurabilmente numerosi poveri. La paura conduceva le classi più facoltose dei commercianti e degli industriali a sottoscrivere somme enormi per una causa che significa la loro completa rovina.

Di più il Congresso non si preoccupava di offrire la minima garanzia per i diritti delle minoranze, non diceva verbo sull'India degli Stati indigeni che costituisce i due terzi del Sub Continente, mirava in una parola a precipitare l'azione per tutto travolgere in un caos di cui le prime vittime sarebbero stati i «leaders» medesimi, che «la rossa rovina ed il sovvertimento delle leggi», per adoperare la frase cara agli estremisti, avrebbero fatalmente travolto.

Ora si tratta di vedere se neutralizzato il Comitato esecutivo del Congresso, la campagna della disobbedienza civile sfumerà nell'inconsistenza, vale a dire se hanno ragione gli inglesi di ritenere che «l'epoca di follia» iniziata da Gandhi con la campagna del sale sta per chiudersi, sopraffatta dalle sincere intenzioni del dominatore di mostrarsi meno longanime nel culto esotico della democrazia e di applicare nel più breve tempo il programma costruttivo ed unificatore che elaborato dagli indiani stessi dovrebbe dirigere l'India inglese al «self-government». A giudicare, come ripeto, da quel che succede o meglio non succede in India in questo momento e specialmente a Bombay, sede del cervello gandhista, c'è da domandarsi se le folle che seguivano il Mahatma in questi giorni fossero costituite da ombre anzichè da uomini, perchè le manifestazioni dell'«hartal» appaiono quasi imponderabili. E' vero che il bazar delle stoffe è chiuso e anche la Borsa e parecchi stabilimenti industriali, ma per le strade non si vede che qualche esigua schiera di ragazzi e di donne che scivolano sull'asfalto, mormorando la parola d'ordine «Boicott! boicott!» come una preghiera. Qualche piccolo «meeting» che si forma al tramonto sulla riva della Black Bay dilegua immediatamente all'apparire delle autoblindate, nessun tricolore sventola più, cioè nessuna bandiera nazionalista, la cronaca dei giornali è priva di drammaticità, alle otto di sera il deserto assoluto impera come d'ordinario nelle strade e nelle piazze che diventano il dominio incontrastato delle vaccherelle sacre, aggirantesi libere sui marciapiedi illuminati.

Il fuoco sotto la cenere?

Ma l'impressione di apparente calma o meglio d'indifferenza, può essere grandemente fallace. L'applicazione immediata delle «ordinanze», vale a dire della stato d'assedio lanciato che ha sovvertito tutti i centri grandi e piccoli del nazionalismo, arrestato una folla di capi in ogni dove, seminstrato tutto il sequestrabile nelle sedi gandiste, spaventa gli indiani che erano lungi dall'aspettarsi da parte degli inglesi la severità dei provvedimenti d'ordine pubblico in corso. Li spaventa, ma non li cambia, vale a dire li inclina ad assumere di fronte alla reazione europea quel contegno misterioso, difficile a definirsi, che avverte che tutto «è andato sottoterra» come si dice qui. I comitati segreti si sono sostituiti a quelli del Congresso che fu la vista di agonia-

sare vedendosi ogni giorno arrestato il Presidente (questo particolare è quasi risibile: arrestato Patel con Gandhi, sale al potere Rajenda Prasad, che rimane libero poche ore ed è costituito dal dott. Ansari, il quale sarà messo ogni stesso in gattabuia come tutti coloro che lo seguiranno: il gran duffare della polizia è di preparare locali per gli arrestati, disinfettarli — l'igiene anzitutto — circondarli di filo spinato, poichè volendo togliere dalla circolazione tutti i membri del Congresso ci vorranno quartieri interi di città per ospitarli, ma gli inglesi sono tenaci e sembrano non prevedere che fra un mese o due gli arrestati potrebbero essere legione...) i comitati segreti dunque sono in piena attività per dimostrare come possano che il popolo delle città e delle campagne non è più quello di una volta, che quella « folle » idea dell'indipendenza casalnta che deve precedere ogni accordo fra indiani, è penetrata nella sua mente primitiva, che il passato, cioè la storia della schiavitù dell'India non conta più nulla!

Poichè gli ottimisti in India continuano a ripetere la vecchia solfa che l'India non è mai stata indipendente, che gli inglesi non hanno fatto che sostituirsi ad un dominatore infinitamente più oppressivo per il popolo di quello che essi non siano stati (però i 60 miliardi di lire italiane di debito di guerra che gli inglesi hanno accollato agli indiani — motivo principale che ha originato l'agitazione gandhista ed il suo successo — possono ben rappresentare nei tempi attuali un genere di schiavitù paragonabile a quelli dei Mogol) e che l'India eterogenea, ignorante, affamata, debole, povera, divisa e suddivisa dalle religioni, ultra frazionata dalle caste, dagli Stati, dal clima, non si è non saprà mai governarsi da sola. Tutto questo è verissimo, come è anche assai probabile che l'India senza gli inglesi significhi India bolscevica, India alla mercè dell'anarchia, ma il popolo non ragiona sul domani, le masse indiane oggi hanno acquistato se non la coscienza della loro forza derivante dal numero, quella dell'efficacia della non obbedienza.

In altre parole gli indiani — e conviene ormai generalizzare poichè non è più vero che i musulmani non possono andar d'accordo con gli indù almeno contro gli inglesi — non è che siano cambiati nella loro pavidissima natura (eccetto tuttavia nel Nord e specialmente nel Bengala e in quelle Provincie di Frontiera dove il coraggio e lo spirito di rivolta degli indigeni sono effettivi) che li rende sgomenti dinanzi ad un'arma e li fa considerare con vero terrore non solo i mezzi di coercizione del dominatore ma spesso la sua sola vicinanza, ma hanno appreso il potere dell'organizzazione e soprattutto hanno imparato ad obbedire ai rappresentanti del gandhismo, quelli palesi e gli occulti. Gli ultimi hanno già incominciato a mettere in movimento gli elementi più efficaci per la propaganda della disobbedienza civile, le donne ed i ragazzi.

Questa specie di dimostranti rendono straordinariamente difficile l'opera della repressione. Non si può scartare l'ipotesi che fra qualche tempo una gran parte dell'India, tangibile, afferrabile, domabile, sia costituita da milioni di cotonati esseri in movimento e che quindi l'India finisca per diventare un Paese destinato a diffondere nel mondo il senso delle convenzioni più antipatiche allo spirito inglese medesimo. In questo a Gandhi si vede più come il suo arresto sia considerato anche dagli indiani più sinceramente collaborazionisti nella guisa più sfavorevole. Fra poco, dicono costoro, gli inglesi saranno costretti a rimetterlo in libertà con un prestigio immensamente maggiore di prima. E' facile come gli inglesi non sappiano compiere nei riguardi del Mahatma che degli atti i quali valgono sempre più a farlo considerare fuori dell'India un illuminato e nel Sub Continente il solo uomo che nel corso dei secoli abbia saputo farsi ascoltare da ogni specie d'indiano, dal montanaro dell'Himalaya al parsi raffinato di Bombay, esaltare, rispetto, come simbolo nazionale: una unità che sino a qualche tempo fa era tale dal solo punto di vista inglese.

Infuriati e inglesi

Tuttavia sbaglierebbero coloro che supponessero possibile affermare e tradurre oggi dall'India una vera e propria ostilità da parte indiana verso gli europei in genere e gli inglesi in ispecie. Accenno ad un particolare che mi sembra istruttivo per dare il senso di come le cose si presentano in questo Paese. Il giorno dell'arresto di Gandhi ebbero luogo a Bombay le corse di cavalli. Questa metropoli è celebre per tale genere di sport. Il campo delle corse qui rivaleggia con i migliori inglesi, possiede superbe tribune in cemento armato, « turf » e « paggo » bellissimi, ascensori d'inaspettata ampiezza, organizzazioni perfette per le scommesse, maccolanza completa dell'elemento indigeno con l'europeo, mostra di sfarzose toilette di signore indiane in « sari », cioè in toga, « fardée » come a Parigi, e di signore caucasiche abbigliate come a Epsom o a Longchamps, servizi perfetti di caffè e ristorante, ecc., ecc. In quanto ai cavalli si vedono correre qui specialmente gli arabi dell'Irak. Bagdad manda a Bombay allevatori di magnifici cavalli arabi e ricchissimi ebrei. Tutti i numerosi « club » di Bombay, dall'« Yacht Club », dove l'elemento indigeno è escluso, a quelli che accolgono gli indiani, partecipano alle corse al completo, ma vi accorre soprattutto il popolo che vi si appassiona immensamente.

Attirarne le scommesse, vistosi i premi, ogni corsa conta almeno una trentina di cavalli, quindi sovente mille rupie per ogni puntata, che è di dieci rupie. Ma tutto questo non rende interessanti le corse come l'assistere ai complimenti che si fanno europei ed indiani accomunati nell'interesse della manifestazione. Agli sportelli delle biglietterie come a quelli delle scommesse è un continuo tirar di cappelli e di « beg you pardon », e di « sorry » pronunciati da labbra sorridenti, fra bianchi e non bianchi per cedersi scambievolmente il posto e prodigarsi delle grazioni cortesie. Una atmosfera idilliaca sovrasta nella luce d'oro del tiepido pomeriggio, la lieta adunata di una o due migliaia di europei (a Bombay gli europei sono diecimila) e di molte di indiani. Fuori dal recinto innumerevoli automobili e tutte lussuose aspettano (moltissime di fabbrica italiana).

Gandhi è stato arrestato nel mattino, nelle forme, come vi ho telegrafato, più rispettose. L'ottimo signor Wilson, capo della Polizia, gli ha detto: « E' mio dovere di arrestarvi, signor Gandhi! », come se gli ricordasse che la sua dimora ordinaria in India non può logicamente essere che la prigione, ma Bombay pare non abbia la minima sensazione di che cosa significhi il passaggio dell'Apostolo dai trionfi popolari della metropoli al reclusorio, alla villeggiatura di Poona — dicono gli inglesi spiritosi. Se ne parla leggermente, futilmente, nei crocchi del « passage », sulle scalinate delle tribune come di un fatto di cronaca inevitabile, un poco penoso, ma punto preoccupante. E allora, domanderete, che cos'è quest'India nazionalista? Dove bisogna andare a cercarla? Ve l'ho già detto, è sottoterra, cioè ieri fiammeggiava alla luce del sole indiano con le sue bandiere, con le sue donne tagate di arancione, esultando nella incommensurabile tolleranza inglese e oggi si è appiattata, nascosta nel seno dell'oceano umano che popola l'India, come la semente di una pianta prodigiosamente virulenta ed estensiva nei suoi germogli. Si pretende da molti che nessuna forza varrà mai più a sradicarla, ad impedire che essa copra di viluppi inestricabili la vastissima terra al Sud dell'Himalaya.

ARNALDO CIPOLLA.

La Nazione in cifre

I dati demografici ed economici

Roma, 20 notte.

Il supplemento ordinario della «Gazzetta Ufficiale» pubblica le seguenti sintesi riassuntive del « Bollettino mensile di statistica dell'Istituto centrale di statistica:

Popolazione

Il numero dei matrimoni contratti nel mese di dicembre scorso (24.543), è inferiore a quello dei matrimoni contratti nel precedente mese di novembre (30.389) e a quello dei matrimoni contratti nel dicembre 1930 (26.845) e nel dicembre 1929 (26.041). Il numero dei matrimoni celebrati nel decorso anno (271.035) è inferiore di 30.445 a quello del 1930 (301.480) e di 16.765 a quello del 1929 (287.800). Ragguagliato alla popolazione, il numero dei matrimoni rappresenta al 1931 il 6,6; nel 1930 il 7,4; nel 1929 il 7,1 per mille abitanti.

Il numero dei nati vivi nel dicembre scorso (75.345) è inferiore a quello del precedente mese di novembre (79.855). Complessivamente, nel decorso anno il numero dei nati vivi è stato di 1.016.177, cioè inferiore di 75.273 a quello del 1930 (1.093.450) e di 19.528 a quello del 1929 (1.037.700). Ragguagliato alla popolazione, il numero dei nati vivi rappresenta, nel 1931, il 24,7 e nel 1929 il 25,6 per mille abitanti.

Nel dicembre 1931 il numero dei morti (55.240) è stato superiore a quello del precedente mese di novembre (43.860), a quello del dicembre 1930 (51.815) e a quello del dicembre 1929 (50.089). Durante il decorso anno si sono avuti in complesso 601.668 morti contro nel 1930 se ne ebbero 573.863. Ragguagliato alla popolazione, il numero dei morti rappresenta nel 1931 il 14,6 per mille abitanti; nel 1930 il 14,0, e nel 1929 il 16,5.

L'eccedenza dei nati sui morti risulta pertanto di 416.509 nel 1931, di 519.587 nel 1930 e di 370.477 nel 1929, con un incremento naturale della popolazione inferiore di 103.078 individui in confronto a quello verificatosi nel 1930 ma superiore di 46.032 individui a quello verificatosi nel 1929. Ragguagliata alla popolazione, l'eccedenza dei nati sui morti rappresenta nel 1931 il 10,1 per mille abitanti; nel 1930 il 12,7 e nel 1929 il 9,1.

Attività industriale e lavoro

Il numero degli operai occupati nell'ultima settimana dello scorso mese di novembre, secondo le rilevazioni effettuate dal Ministero delle Corporazioni in 6501 stabilimenti, risulta di 774.888, con una diminuzione di 14.633 rispetto alla cifra degli operai occupati negli stessi stabilimenti durante la penultima settimana di ottobre 1931 (759.521). Tale diminuzione è da attribuirsi prevalentemente a quella verificatasi nel numero degli operai occupati negli stabilimenti relativi alla trafitura della seta (6745), alle officine meccaniche varie (1198), ai cappellifici (1507), ai cantieri navali (3070), all'industria dei perfosfati (892) e all'industria siderurgica (856). Un aumento nella occupazione operaia si nota negli stabilimenti relativi all'industria laniera (897) e all'industria juteri (370). Nelle altre industrie si sono verificate oscillazioni di minore importanza.

Secondo le segnalazioni della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, il numero dei disoccupati al 23 dicembre scorso risultava di 892.321, mentre alla fine del precedente mese di novembre risultava di 876.267. Il numero dei disoccupati alla fine di dicembre 1930 era di 642.139.

La produzione dei laminati nel mese di novembre 1931, secondo le relazioni del Ministero delle Corporazioni, è risultata di tonnellate 105.077 in confronto a tonn. 134.031 prodotte nel precedente mese di ottobre e a tonn. 124.548 prodotte nel novembre 1930. La diminuzione della produzione dei laminati nel novembre 1931 in confronto al mese immediatamente precedente è stata di tonn. 18.954, mentre fra novembre e ottobre 1930 la diminuzione è stata di tonn. 19.009. Complessivamente furono prodotte 1.253.607 tonn. di laminati nei primi undici mesi del 1931 e 1.531.365 tonn. nei primi undici mesi del 1930.

La produzione della ghisa, secondo le rilevazioni dell'Associazione Nazionale Fascista degli Industriali metallurgici, nel dicembre 1931 è risultata di tonnellate 41.358, in confronto a tonn. 42.004 prodotte nel precedente mese di novembre e a tonn. 40.953 prodotte nel dicembre 1930. La produzione dell'acciaio secondo le rilevazioni della stessa Associazione, nel dicembre 1931 è stata di tonn. 110.631, in confronto a tonnellate 111.834 prodotte nel precedente mese di novembre e a tonn. 113.430 prodotte nel dicembre 1930. La diminuzione della produzione della ghisa nel dicembre 1931 in confronto al mese immediatamente precedente è stata di tonnellate 646 e la diminuzione della produzione dell'acciaio di tonnellate 1063, mentre fra dicembre e novembre 1930 la diminuzione della produzione della ghisa è stata di tonn. 3672 e quella della produzione dell'acciaio è stata di tonnellate 23.257.

Secondo le rilevazioni della suddetta Associazione, risulta che nell'anno 1931 sono state prodotte tonn. 32.052 di lastre di ferro, 24.784 di piombo, 15.673 di zinco, 11.109 di alluminio, 721 di rame, 1189 di mercurio, 7267 di antimonio, in confronto a tonn. 43.747 di lastre di ferro, 24.263 di piombo, 19.031 di zinco, 3000 di alluminio, 261 di rame, 1841 di mercurio e 162 di antimonio prodotte nell'anno 1930.

Secondo le rilevazioni effettuate dal Ministero delle Corporazioni risulta che nei primi undici mesi del 1931 sono stati prodotti 28.887.074 quintali di cemento macinato nei 138 cementifici esistenti, 7.447.973 quintali di superfosfati negli 87 stabilimenti esistenti, 31.638.917 Kg. di seta artificiale nei 27 stabilimenti esistenti, 680.939 quintali di solfato di rame nei 16 stabilimenti esistenti, 72.987.595 quintali di carta e cartoni nelle 250 cartiere che alla data delle rilevazioni occupavano più di quindici operai, mentre nello stesso periodo del 1930 e negli stessi stabilimenti furono prodotti 32.857.831 quintali di cemento macinato, quintali 12.901.875 di superfosfati, 27.548.589 Kg. di seta artificiale, 602.924 quintali di solfato di rame e 3.147.868 quintali di carta e cartoni.

Benzina, elettricità, trasporti

La produzione della benzina, della quale il Ministero delle Corporazioni ha iniziato nel settembre del 1931 la rilevazione mensile in otto grandi aziende che producono circa il 99 per cento del quantitativo totale, è stata, nello scorso mese di dicembre, di 12.418 tonnellate, segnando un aumento di tonnellate 881 rispetto alla produzione del precedente mese di novembre (tonnellate 11.537).

L'energia elettrica prodotta nel mese di novembre 1931, secondo le rilevazioni dell'Unione Nazionale Fascista delle Industrie Elettriche, che comprende circa il 93 per cento della produzione totale del Regno, è stata di 825.692.000 Kwh., segnando una diminuzione di 25.560.000 Kwh in confronto alla produzione del precedente mese di ottobre (Kwh. 851.152.000), mentre era stata di 799.714.000 Kwh. nel mese di novembre 1930, segnando una diminuzione di 77.001.000 Kwh. in confronto alla produzione del precedente mese di ottobre (Kwh. 876.715.000). Complessivamente, nei primi undici mesi del 1931 la produzione dell'energia elettrica è stata di 8.900.158.000 Kwh., inferiore cioè di 243.886.000 Kwh. alla produzione dello stesso periodo del 1930 (9.234.044.000 Kwh.).

Le merci trasportate per conto di privati dalle Ferrovie dello Stato, (vi comprese quelle caricate ai porti, secondo le rilevazioni della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, risultano di tonn. 3.185.536 nel dicembre 1931 mentre risultarono di tonnellate 3.354.592 nel precedente mese di novembre e di tonn. 3.509.016 nel dicembre 1930. In complesso, durante l'anno 1931, risultarono caricate per conto di privati tonn. 44.190.912 di merci in confronto a tonnellate 53.599.249 caricate nel 1930.

Nel mese di dicembre scorso, furono caricate e scaricate complessivamente nei porti del Regno, secondo le rilevazioni della Direzione generale della Marina mercantile 2.516.019 tonnellate di merci in confronto a tonn. 2.513.481 nel precedente mese di novembre, a tonn. 2.093.442 nel dicembre 1930. Durante l'anno 1931, le merci caricate e scaricate nei porti del Regno ammontavano a tonnellate 32.436.836 in confronto a 35.626.723 tonn. caricate e scaricate nel 1930.

Il naviglio mercantile italiano ha partecipato al trasporto di dette merci con 1.579.476 tonnellate (63,78 per cento) nel dicembre 1931; con 1.641.164 tonn. (65,29 per cento) nel novembre 1931; e con 1.644.493 tonn. (61,87 per cento) nel dicembre 1930.

Il costo della vita

L'indice generale dei prezzi all'ingrosso in Italia, calcolato con base 1911: 100 dal Consiglio provinciale dell'Economia corporativa di Milano, è passato da 328,74 nel mese di novembre 1931 a 325,54 nel dicembre 1931. Nella seconda settimana di gennaio 1932 il numero indice era di 320,01. L'indice nazionale del costo della vita (con base giugno 1927: 100) risulta diminuito, nel mese di dicembre 1931, di punti 0,77 in confronto a quello del mese precedente essendo passato da 79,79 a 79,02. L'indice del capitolo alimentazione risulta pure diminuito, nel periodo suindicato, di punti 1,05, essendo passato da 76,13 a 75,08.

Nel mese di dicembre 1931, il numero dei fallimenti ordinari dichiarati è stato di 982, di cui 33 relativi a società anonime, contro 988 nel novembre 1931 e 870 nel dicembre 1930. Il numero dei piccoli fallimenti iniziati direttamente dalle Preture nel mese di dicembre 1931 è stato di 494 mentre era stato di 510 nel precedente mese di novembre e di 338 nel dicembre 1930.

Il numero dei protesti cambiari elevati nel dicembre 1931 è stato di 102.514 mentre era stato di 99.727 nel precedente mese di novembre e di 89.625 nel dicembre 1930.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 20 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Segretario Federale di Milano, Brizia, che gli ha riferito sulla soddisfacente situazione locale dal punto di vista dell'Assistenza invernale organizzata dall'Ente Opere Assistenziali.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto anche il Prefetto e il Podestà di Modena. Quest'ultimo ha consegnato una relazione sul primo quinquennio della sua attività podestarile e gli ha prospettato alcuni problemi circa l'attività da svolgersi prossimamente. S. E. il Capo del Governo ha espresso il suo compiacimento.

Infine, S. E. il Capo del Governo ha ricevuto mons. Luigi Cossio, Vescovo di Loreto e Recanati, che gli ha riferito sull'andamento dell'Istituto Orfani Aviatori.

Il Principe Ereditario d'Etiopia ricevuto dal Re e dal Papa

Roma, 20 notte.

Stamane, S. A. I. Merid Asmasce Asfaù Wessen, Principe Ereditario di Etiopia, si è recato a rendere omaggio alle tombe dei Sovrani d'Italia, al Pantheon, e a quella del Milite Ignoto all'Altare della Patria.

In piazza del Pantheon prestava servizio d'onore un battaglione di carabinieri con musica e bandiera. Sotto il colonnato del tempio erano schierati numerosi ufficiali di tutte le Forze Armate in alta uniforme e una rappresentanza dei volontari e reduci. Il Principe Ereditario di Etiopia, che è giunto in automobile accompagnato da S. A. il Duca di Pistoia, dal generale Martinetti aiutante di campo generale di S. M. il Re, dal conte di Sant'Elia, Maestro delle cerimonie di Corte, dal Ministro Taliani Capo del cerimoniale del Ministero degli Esteri, dall'incaricato di affari di Etiopia, signor Alto Ylina e dal seguito, è stato ricevuto dal gen. Vaccari Comandante il Corpo d'Armata, da mons. Beccaria Cappellano di Corte, e da mons. Tuzzi cerimoniere reale.

Al Pantheon e al Vittoriano

Il Principe ha fatto deporre una grande corona di alloro e palme sulla tomba di Vittorio Emanuele II, e un'altra dinanzi alle tombe di Umberto I e della Regina Margherita, presso le quali ha sostato brevemente in devoto raccoglimento.

S. A. I. Merid Asmasce Asfaù Wessen ha lasciato quindi il Pantheon, sempre accompagnato da S. A. R. il Duca di Pistoia e dal seguito, mentre il reparto in servizio d'onore presentava le armi e la musica suonava l'Inno imperiale etiopico. Il corteo delle automobili, che recavano sul cofano due piccole bandiere, l'italiana e l'etiopica, si è diretto in piazza Venezia, ove, dinanzi al Vittoriano, prestavano servizio d'onore i granatieri in alta uniforme con musica e bandiera. Ai piedi della scalea, ai cui lati avevano preso posto rappresentanze di ufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Milizia in grande uniforme, erano il Ministro della Guerra, generale Gazzera, e il generale Boggia Comandante la Divisione, i quali hanno ricevuto l'augusto Ospite al suo arrivo, mentre i granatieri rendevano gli onori e la musica intonava l'Inno etiopico.

Al suono della Leggenda del Piave, S. A. I. Merid Asmasce Asfaù Wessen, con S. A. R. il Duca di Pistoia e il seguito, è salito alla Tomba del Milite Ignoto presso la quale è stata deposta una corona di alloro e palme. Dopo una breve sosta in raccoglimento, il Principe Ereditario di Etiopia, S. A. R. il Duca di Pistoia ed il seguito sono discesi sulla piazza e, dopo essere stati ossequiati dalle Autorità, mentre i granatieri rendevano gli onori, sono risaliti in automobile ed hanno fatto ritorno al Grand Hôtel.

Al Quirinale

Alle 11,30 S. M. il Re ha ricevuto S. A. I. il Principe Ereditario di Etiopia coi membri della Missione che accompagna il Principe nel suo viaggio in Europa.

Alle 12, al Quirinale, S. M. il Re, ha offerto una colazione in onore del Principe Ereditario di Etiopia S. A. I. Merid Asmasce Asfaù Wessen. Oltre ai Sovrani ed al Principe, hanno partecipato alla colazione S. A. I. la Principessa Tenagnè Work, S. A. R. il Duca di Pistoia, le LL. EE. i Ministri Grandi, De Bono, Gazzera e Balbo, il conte senatore Mattioli Pasqualini, Ministro della R. Casa, l'on. Fani, Sottosegretario agli Esteri, S. E. il marchese generale Asinari di Bernezzo, Primo Aiutante di campo generale di S. M. il Re, il Ministro Taliani, capo del Cerimoniale al Ministero degli Esteri, i personaggi del seguito del Principe Ereditario di Etiopia, dame e gentiluomini di Corte ed alti funzionari del Ministero degli Esteri.

Il Principe è stato ricevuto dal Papa con grande solennità. Egli è giunto in Vaticano alle 18. L'udienza ha avuto luogo nella sala del tronetto. Il Principe ha consegnato a S. Santità, pronunziando brevissime frasi in francese, una lettera dell'Imperatore scritta su pergamena riccamente miniata. Il Papa l'ha osservata lungamente, compiacendosi del bellissimo lavoro in perfetto stile etiopico, e ha letto una traduzione che accompagnava il documento. Poi ha pronunziato un cordiale discorso in francese che l'incaricato di affari stiapico a Parigi ha tradotto periodo per periodo.

Il Sovrano di Etiopia, nella sua lettera, annunziava l'invio di doni che il Santo Padre ha detto riescono graditi per se stessi e perchè vengono offerti per mano del Principe. Ma il dono più gradito è certamente quello della sua visita. Terminato di parlare, è stata effettuata la presentazione dei personaggi che avevano accompagnato il Principe; poi il Pontefice ha invitato da prima il Principe da solo e quindi la sorella, collo sposo e l'altro principe del sangue con la sposa a privato colloquio nella biblioteca. Al termine dell'udienza, Pio XI ha donato al Principe una medaglia d'oro, ai due Principi due medaglie d'argento e alle Principesse due rosari di perle montati in oro.

All'uscita dall'udienza, i Principi hanno scesi a visitare il Cardinale Segretario di Stato col quale hanno avuto un cordiale colloquio. Terminata la visita, i Principi sono stati accompagnati con le automobili vaticane al loro alloggio al Grand Hôtel.

Il Papa ha conferito la Gran Croce dell'Ordine Piano al Principe Ereditario, la commenda con placca dell'Ordine Piano al cognato del Principe e al figlio del Primo Principe del sangue, la commenda dell'Ordine Piano al figlio del Visconti del Goggiaan e altre onorificenze agli altri personaggi del seguito.

44 mila lavoratori occupati nelle opere per la bonifica integrale

Roma, 20 notte.

S. E. Acerbo, Ministro per l'Agricoltura e Foreste, ha comunicato alla Presidenza del Consiglio i seguenti dati concernenti gli operai impiegati ai primo gennaio 1932 nei lavori di bonifica integrale così suddivisi per regioni: Lombardia 516, Venezia Tridentina 164, Venezia Euganea 4226, Venezia Giulia e Zara 432, Emilia 10.347, Toscana 2093, Marche 147, Umbria 280, Lazio 6602, Abruzzi e Molise 71, Campania 2350, Puglie 2211, Basilicata 277, Calabria 5194, Sicilia 931, Sardegna 3340. Totale 41.200.

Inoltre, nei lavori di bonifica integrale eseguiti dalla Milizia Forestale alla stessa data, erano impiegati 2363 operai così suddivisi per regioni: Piemonte 12, Lombardia 71, Venezia Euganea 421, Emilia 729, Toscana 511, Marche 32, Umbria 389, Lazio 39, Abruzzi e Molise 144, Campania 24, Puglia 97, Basilicata 46, Calabria 158, Sicilia 220, Sardegna 97.

Complessivamente il numero degli operai impiegati nelle bonifiche e nei lavori idraulico-forestali alla data 1.o gennaio 1932-X era di 44.165.

Le modifiche alla legge sulla bonifica

Roma, 20 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1683, contenente le modifiche al piano finanziario della legge sulla bonifica integrale in relazione alle nuove disposizioni di legge sulla finanza locale.

Gli stipendi dei bancari

L'applicazione delle varianti al numero indice - La minacciata riduzione - I precedenti della vertenza - L'intervento dell'Organizzazione sindacale.

Roma, 20 notte.

La dibattuta questione della revisione degli stipendi dei bancari non accenna ancora ad avviarsi verso la soluzione. Le categorie degli impiegati bancari vengono quindi a trovarsi ovunque in una situazione di disagio, ma particolarmente a Milano e in Lombardia ove, per il largo movimento industriale e finanziario della regione, è assorbito circa un quarto di tutta la categoria.

La preoccupazione dei bancari si è maggiormente accresciuta dopo la circolare che la Confederazione bancaria ha diramato il 13 corrente mese. Da tale circolare si rileva come, richiamati gli accordi presi con l'organizzazione del personale per sopraggiudicare alle applicazioni delle varianti in più o in meno relative all'andamento dei numeri indici del costo della vita che avrebbero dovuto applicarsi dal primo luglio 1931, la Confederazione ordinasse la ripresa del sistema con decorrenza dal 1.o gennaio 1932. Informa inoltre la circolare che per il numero indice più comunemente indicato (cioè quello del comune di Milano) la media del semestre luglio-dicembre 1931 risulta pari a punti 81,24 da ragguagliarsi a punti 81,47 che rappresentano la media del semestre gennaio-giugno 1930, ultima applicata. In base a ciò sarebbe stata decisa una riduzione del 10 per cento.

Al riguardo, questa sera il « Lavoro Fascista », organo della Confederazione dei prestatori d'opera, pubblica un interessante articolo che illustra ampiamente il pensiero degli organizzatori bancari. Scrive tra l'altro il giornale: « I bancari d'Italia stanno subendo continue riduzioni di emolumenti per effetto della discesa dei numeri indici del 1.o gennaio 1927. Tali riduzioni, sommate a quella del 12 per cento, registrano, al 31 dicembre 1931, una decurtazione complessiva che, mentre va dal 32 al 37 per cento per la quasi totalità delle banche, supera il 50 per cento per un grande istituto.

« Con decorrenza dal primo gennaio corrente, si minaccia un'altra diminuzione di circa il 10 per cento. A tutto questo si deve aggiungere che fin dal novembre 1930 l'organizzazione padronale ha denunziato la convenzione nazionale bancaria che ha dato origine a quasi tutti i contratti di lavoro attualmente in vigore i quali, a loro volta, sono denunziati man mano che vanno scadendo senza alcuna eccezione.

« Le principali proposte di modifiche alla convenzione furono in un primo tempo le seguenti: 1°) abolizione della gratifica di bilancio; 2°) decurtazione dell'indennità di licenziamento maturata e da maturare mediante un congegno speciale che in alcuni casi determinerebbe forti falcidie; 3°) abolizione delle anzianità convenzionali non solo per il personale eventualmente da assumere ma anche nei confronti del personale in servizio per le anzianità ottenute sotto qualsiasi titolo.

« La portata immediata e potenziale di tali proposte, non solo nei riflessi della categoria ma anche dal punto di vista sindacale generale, ha consigliato l'organizzazione ad intervenire, in ciò confortata da solide ragioni, un atteggiamento di consapevole difesa.

« Sono note le vicende delle lunghe e infruttuose discussioni avvenute in sede interconfederale e in sede ministeriale le quali hanno avuto un'unica risultanza, quella cioè di indurre l'organizzazione padronale ad attenuare in certo modo la proposta iniziale. Allo stato attuale, mentre le discussioni per la modifica della convenzione sono ancora allo stato latente, si è delineata improvvisa e preoccupante la decisione arbitraria ed illogica di ridurre ulteriormente i già modesti stipendi.

« In questo clima di assillante fatalità, i componenti la categoria e i loro dirigenti sindacali si domandano qual'è l'obiettivo che si propone di raggiungere la Confederazione dei datori di lavoro ammesso e considerato che ha escluderai che essa abbia il proposito di tenere i nervi dei lavoratori, che chiedono soltanto di compiere tranquillamente il loro dovere, in un'alternativa penosa e lacerante. Nè può essere un obiettivo di ordine economico perchè queste nuove falcidie non risolveranno di certo la crisi in quale, nel campo bancario, dovrebbe ormai essere nella traiettoria discendente. E allora? Dove si vuole arrivare? Chi determina tale penoso disorientamento? Se c'è qualcuno che vuole strafare, s'impone un'immediata e precisa ricerca di responsabilità.

« Intanto, a prescindere dallo stato di allarme che persiste nella categoria, quali sono i risultati negativi e disolventi che si ottengono? 1°) Abbassamento generale del rendimento della categoria; 2°) condizioni di preoccupante avvilimento in cui vengono a trovarsi i bancari i quali non hanno ormai più mezzi sufficienti per poter condurre quel tono di vita sereno e dignitoso anche se modesto che si addice ai componenti di tale benemerita categoria. Quale sarà l'atteggiamento dell'organizzazione sindacale che da lunghi mesi si dibatte in appassionate e vivaci discussioni? Ci consta nel modo più preciso che essa è ben ferma nel suo programma già varie volte annunciato e i bancari possono essere certi di avere a disposizione uno strumento difensivo di così alta potenzialità.

« Siamo informati che l'azione serrata e intensa è ancora allo stato potenziale e che il Direttorio nazionale ha già deciso all'unanimità di autorizzare le organizzazioni dipendenti dalla Confederazione di adire singolarmente la Magistratura del Lavoro nei confronti di tutte quelle aziende bancarie che applicassero, alla fine del mese corrente, la deprecata diminuzione.

« E' assolutamente necessario intanto che i componenti la categoria restino fermi e disciplinati al loro posto di lavoro senza irrequietudine. I gesti inconsulti e inutili, oltre a non essere inquadrati nel Regime, sarebbero vani di fronte alla potenza equilibratrice della giustizia fascista. Il corso degli avvenimenti non potrà essere mutato da atteggiamenti arbitrari anche se ispirati da istinti religiosi, ma dalla mano provvida del Duce che non ammette nè ingiustizie nè deviazionismi ».

Un secondo concorso dell'Accademia Filarmonica Romana

Roma, 20 notte.

La Reale Accademia Filarmonica Romana bandisce un secondo concorso nazionale per la composizione: A) di un concerto per un istrumento solista (a scelta del concorrente) con accompagnamento di un'orchestra da camera composta di non oltre 20 esecutori: archi, legni, ottoni, percussione ed eventualmente pianoforte od arpa o celeste; B) di una « Suite » per sei strumenti: pianoforte, violino, saxofono, tromba, trombone e batteria; C) di una o più liriche per una voce e pianoforte; D) di una o più canzoni popolari italiane in versione corale per quattro o cinque voci miste senza accompagnamento.

Tra i lavori che perverranno al concorso saranno prescelti, se ve ne saranno dei meritevoli, un concerto, tre « suite », quattro liriche, quattro canzoni corali.

Teatri e Concerti

La penultima di « Walkiria »

La Direzione del Teatro Regio comunica:

« Stasera, alle ore 21, con la direzione di Giacomo Armani, ha luogo l'annunciata rappresentazione della « Linda di Chamonix » in spettacolo a prezzi popolari. Il teatro è già tutto esaurito da ieri. Per sabato sera, alle ore 20,30, con la direzione di Max Von Schillings, sarà data la penultima rappresentazione della « Walkiria » con i consueti artisti ed ancora a prezzi popolari. La vendita dei posti (poltrone e palchi compresi) sarà iniziata questa mattina alle ore 10, alla Segreteria del Teatro ».

« Villafranca » di Forzano al Chiarella

« La belle au bois » di Superville

La Compagnia di Giorgio e Luisella Pitoëff ha rappresentato ieri sera « Mademoiselle Bourrat » di Claude Anet, e la Pitoëff vi ha conseguito, con la sua consueta e commossa interpretazione, un vivissimo successo, con numerosi e vibranti applausi ad ogni fine d'atto. La Compagnia darà questa sera l'ultima sua rappresentazione con « La belle au bois » di Superville. Domani sera prima rappresentazione di « Villafranca » di Giovacchino Forzano, che, con questa tappa torinese, continua il suo giro trionfale per l'Italia. Quest'opera nuova, in tre atti e nove quadri, mette in scena, come già è noto, uno dei più drammatici momenti del nostro Risorgimento, e rievocando le grandi figure che hanno foggiato quella magnanima storia, tocca a fondo ed esalta la nostra passione nazionale. Il dramma che si sviluppa come un grande affresco, ed è insieme di una rara intensità, è interpretato da una Compagnia appositamente formata. Interpreti principali sono Annibale Betrone (il Re); Corrado Racca (Cavour); Ernesto Sabbatini (l'Imperatore).

L'orchestra dei filarmonici di Monaco al Liceo

La Sezione musicale della Pro Cultura femminile annuncia per lunedì prossimo, al Liceo, un concerto della « Orchestra dei filarmonici di Monaco di Baviera ». Questa istituzione, che prossimamente festeggierà il quarantesimo anniversario della sua fondazione, sorse per la munificenza del Consigliere aulico dr. Franz Kaim. Dal 1895 l'orchestra dispone di una propria sala da concerto, la Tonhalle, nella quale si svolge la più importante parte della vita musicale di Monaco. Essa ebbe direttori stabili Winterstein, Elmpe, Loewe, Weingartner, sotto la cui direzione fece la prima tournée internazionale, comprendente anche l'Italia. Una seconda tournée ebbe luogo nel 1905, pure in Italia sotto la direzione del maestro Schneevoigt. Nel 1908 l'orchestra si costituì sotto il nome di *Konzertverein* e sotto la protezione della signora Von Barlow e la direzione artistica di Loewe in un organismo definitivo. Il Loewe diresse due altre tournée in Italia nel 1910 e nel 1912. Nel 1910 fu direttore stabile Hans Pfitzner. Poi il prof. dr. Siegmund Hausegger. Oggi tutto il peso finanziario dell'orchestra è assunto dal Comune di Monaco, sotto i cui auspici avviene la presente tournée italiana, che è sovvenzionata dalla *Deutsche Kunstgesellschaft* di Berlino.

Il maestro Max Reiter, dell'Opera municipale di Berlino, che dirige la presente tournée, non è ignoto al pubblico italiano. Nato a Trieste da padre germanico e da madre italiana, ha tenuto importantissimi concerti ed ha diretto varie opere in Germania, in Italia ed in altri Paesi d'Europa.

Al concerto torinese parteciperà il valoroso pianista Edwin Fischer. E il programma comprende il *Don Giovanni* di Strauss; il *Concerto* in mi bem. magg. di Beethoven, con pianoforte; il preludio dell'opera *Judith* di Livio Linzatto; i *Quadri di una esposizione* di Mussorgski orchestrati da M. Ravel; il *Concerto* in la min. di Schumann, con pianoforte.

Il concerto Von Schillings

pro Opere Assistenziali

Come si è già accennato, il 29 corr. alle ore 21, avrà luogo al Teatro di Torino un grande Concerto Sinfonico e vocale diretto dal maestro Max Von Schillings, col concorso dell'orchestra sinfonica dell'E.I.A.R. e del soprano Anny Helm del Teatro di Stato di Berlino.

Il programma sarà il seguente:

Parte prima — 1) *Bisogaglia*: Piemonte, prima e quarta parte; 2) *Weber*: Oberon, aria di Rezia, soprano Anny Helm; 3) *Von Schillings*: Intermezzo dell'Opera « Der Pfeifer Tag » (La giornata del Pifferaio).

Parte seconda — 1) *Vivaldi-Molinari*, secondo Concerto grosso; 2) *R. Strauss*, tre canzoni per canto e orchestra: a) Morgen (Domani); b) Ich trage meine Minne (Io porto il mio amore); c) Cascilia, soprano Anny Helm.

Parte terza — 1) *Wagner*: Tristano ed Isotta, Preludio e morte di Isotta; 2) *Beethoven*: Leonora 3, ouverture.

Si sono già iniziate le prenotazioni presso il Posto telefonico pubblico della Stipel, in piazza Castello, dove a partire da domani 22 corr., i biglietti saranno posti in vendita.

Grande è l'interesse della Citt

Vittorio Bolaffio

Pochi quadri e un certo numero di disegni riveleranno con certezza agli uomini d'oggi, o di domani, chi è stato il pittore goriziano Vittorio Bolaffio, morto poco fa, a quarantotto anni, a Trieste; e quale valore (grande, asseriscono alcuni seri intenditori) abbia l'arte sua. Ma chi non l'ha visto camminare senza meta lungo le rive del porto, curvo sulle lastre del selciato dorate dal sole, contro lo sfondo d'un mare turchino — col suo passo sbilenco, col vestito povero e frusto, col cappelluccio a cencio, nero e polveroso, sul cocuzzolo — difficilmente saprà immaginare quale sia stata la sua figura d'uomo. Un mendicante di genio, un sognatore derelitto, un pellegrino d'altri mondi che passa sulla terra con stanchezza infinita e quasi con nausea.

Eppure, per conoscerlo, non sarebbe bastato vederlo vagare per il porto, a quelle ore insolite agli sfaccendati passeggiatori, quand'egli, quasi sicuro di non fare incontri, con l'aria di occuparsi di tutt'altre cose, con la timidezza schiva di chi non vuole esser osservato, osservava le forme e i colori cari ai suoi occhi: magri cavalli di fatica a mangiatoie improvvisate coi carri, botti o sacchi pronti per essere caricati, fianchi di vapori, scorci di mare e di cielo, gru e carrozzoni e merci » e muri di magazzini, e uomini al lavoro o durante le soste del lavoro: scaricatori, marinai, carrettieri, facchini, carbonai. Per conoscerlo, bisognava qualche volta andarlo a cercare nel suo studio: al quinto piano d'un grande e alto casamento, abitato da famiglie del popolo, con ampio giro di scale e spazioso pianerottolo intorno a un largo pozzo, con finestroni aperti sul cortile e, più su, sui tetti e più su ancora sul cielo: vi si arrivava per un'ultima branca di scalini di legno, attraversando un luminoso pianerottolo con un bel balaustrato. Ma su nello studio, ti trovavi, con tuo stupore, dopo tanto salire nello spazio, in un luogo angusto, arraffato, dove tutto aveva l'aria del provvisorio, del vissuto con fastidio. Bolaffio ti veniva incontro impacciato, cercando nello stesso tempo d'offrirti subito qualche cosa, primo lui ad accorgersi del tuo disagio.

Non sembrava un pittore: era come uno che fosse lassù per caso e fosse pronto, in ogni momento, ad andarsene. Anche quando tirava su dal suolo la tavolozza e s'avvicinava col pennello in mano alla sua tela (certe tele strette e lunghe spropositate che alle volte occupavano tutta la larghezza dello studio, sì che per passare bisognava ristringersi e venir avanti di sbieco), tu, dietro le sue spalle, avresti tentennato il capo: «Quello, un pittore? Che cosa combinerà? Come potrà mettere lì, su quel quadro vivo di figure in movimento e carico di luce, una sua pennellata, senza sciupar tutto?»: e quasi dubitavi dentro di te che quel quadro l'avesse fatto lui. Ma quando con un tocco che sembrava maldestro ed era invece pieno di perizia e di tormentata coscienza, ti ravvivava di colpo un particolare, allora tu capivi: capivi l'anima di quell'uomo implicata in un groviglio di contradizioni; capivi che la logica delle comuni rispondenze umane fra l'essere e l'apparire non valeva per lui.

Non era facile, in quello studio che ti dava un'impressione di ristretto, di sudicio, quasi di muffito, accorgersi subito d'una finestra, a cui se ti fossi affacciato, il tuo respiro si sarebbe allargato su tutta la piazza di sotto e sul mare e sull'ampiezza del golfo. Ma non accorgersi di quella finestra, voleva dire non apprezzare lo studio di Bolaffio e le ragioni che glielo avevano fatto scegliere. Così non si sarebbe visto addentro nell'anima di lui, se non ci si fosse accorti delle sue aperture e delle sue profondità, in mezzo al disordinato e quasi soffocante sovrapporsi dei suoi modi d'essere e d'agire. Anche nei suoi quadri io credo che la liberazione nell'ampiezza e nella luce vada cercata in certi piccoli angoli, dietro a certe finestre, in certi scorci luminosissimi di cielo e di mare.

Ho detto in principio che Bolaffio poteva sembrare un pellegrino d'altri mondi che passa sulla terra con stanchezza infinita e quasi con nausea.

E, infatti, stanchezza e nausea apparivano da tutta la maschera del suo viso scarno: dalla fronte aggrondata, dalle occhiaie gonfie, dalla bocca che sotto l'arco dei baffi si scopriva quasi sempre atteggiata a una smorfia dolorosa. Solo il mento, aguzzo, aveva qualche cosa d'energico e di tagliente: là, dove la faccia finisce, soltanto là cominciava, in Bolaffio, l'espressione della volontà di vivere. In tutto il resto, la faccia era solcata, battuta e quasi illividita da una pena più universale che soggettiva. S'intuiva bene come nessuna cosa di questo mondo fosse fatta propriamente per lui. Forse sterminati e violenti desideri urgevano nei recessi della sua natura, e forse anche più volte egli li aveva lasciati affiorare, li aveva disciolti per sodisfarli: ma sempre gli eran dovuti ritornare insodisfatti e tremendi nella reazione.

Staccato quindi da tutto, slegato da ogni impegno che non fosse quello di trascinar avanti la propria esistenza inutile, amaramente, egli tuttavia, per una profonda pietà, derivatagli anche in parte dal disprezzo e dal disamore per le « facili perfezioni », si sentiva affratellato a tutti i deformati, i reietti, gli umiliati della vita e del consorzio umano.

Era per indole portato alla contraddizione, con un singolare cervello che aveva bisogno di *masticare* e di *rimasticare* ogni concetto e ogni giudizio per proprio conto; tuttavia era largo nell'accogliere da prima le persuasioni degli altri: le respingeva dopo, e quasi sempre impensatamente nel momento meno opportuno. Non c'era nessuna verità, neppure di quelle espresse con leggerezza dagli altri, che non lo facesse pensoso. Abbassava le palpebre e chinava il viso che, in iscorcio, per la fronte lunga e il mento di sotto appuntito, sembrava un triangolo duro e tagliente, rivolto contro il suo proprio petto: ma, quasi sempre, non tardava molto a risollevarlo, e, dondolando la testa e aprendo gli occhi neri a mandorla, dove un'inquieta tristezza si fondeva con un raumiliato orgoglio, accennava confusamente, con uno sforzo penoso della bocca, che lui in fondo non ne era persuaso.

No, nulla poteva persuaderlo nel fondo. Forse la bontà assoluta, l'inesistenza del male avrebbero potuto convincerlo; ma come crederci, se affacciandosi egli, assetato di bene e di giustizia, sulla sua stessa anima, vi scopriva l'abisso del peccato? Quale terribile destino è quello dell'uomo di tendere verso la luce della innocenza e della santità, e di venir invece trascinato da forze istintive, potenti e perverse, nelle tenebre del male? Ecco perchè l'uomo non può, se non gonfiato da falsa superbia, alzare il capo e procedere sicuro nella vita, ma deve, quand'è sincero, curvarsi sulle sue nefandezze e umiliarsi e denigrarsi, disperando di poter mai giungere alla purezza. Questo fu il tormento fondamentale dello spirito di Bolaffio. Di qui il suo gusto di martirizzarsi, di qui la sua dolorante inerzia, le sue titubanze, il suo stesso aspetto che certe volte si assomigliava a quello d'un asceta orientale; di qui anche, per reazione, i suoi scatti impulsivi, i suoi inaspettati scoppi d'ira, che erano come fuochi che avvampassero di sorpresa di tutto alla cenere, ma che presto venivano ricoperti dal pentimento e dalla vergogna di colui stesso che ne era acceso.

Nulla poteva lenirgli il suo cruccio, se non la morte. E nel presentimento della morte e davanti alla morte, alla quale non si ribellò mai, egli fu sereno e stoico. Negli ultimi giorni della sua pena, si può ben dire della sua tortura fisica, egli aveva una tranquillità di sensazioni e di ragionamento come poche volte o non mai prima nella sua vita. Si faceva aprire la finestra, nel freddo delle mattine invernali, per udire dal suo letto i rumori che venivano dagli orti di sotto, non lontani dalla sua casa; e la voce nuova d'un'oca lo faceva sorridere in una calma estasi, riportandolo chi sa a quali distese nostalgie di vita agreste e idillica. Prima di mettersi a letto per non più rialzarsi, verso le quattro o le cinque del mattino, dal suo studio dove aveva vegliato, scendeva al pianerottolo di sotto e s'appoggiava al davanzale del finestrone: aspettava l'alba. La città sotto di lui dormiva: le masse grige, varie e digradanti, delle case attiravano il suo sguardo di pittore, ma il suo cuore d'uomo attendeva al mistero della vita racchiuso in quelle: lentamente tutto si sarebbe risvegliato e avrebbe continuato a risvegliarsi ogni giorno, anche quando lui, Bolaffio, non ci sarebbe stato più.

Questa quiete spirituale degli ultimi giorni fu come la rinuncia al suo tormento: ma egli sapeva che in essa non poteva se non morire. E moriva anche per l'arte, che fu la parte più nobile e più vera della sua esistenza. Non un rifugio, ma forse l'unico tentativo di riscatto nell'inferno della vita, era per lui l'arte; l'arte, che non lo toglieva alla sua infelicità, ma era essa stessa un motivo d'infelicità più raffinata: non un'ebrezza e uno sfogo e un quieto giuoco di forme, ma un'aspirazione morale.

Solo così si spiega la dolorosa, scontenta fatica che metteva nel suo lavoro: incominciando dalla ricerca dei soggetti che lo turbava e lo inquietava, e terminando con l'opera che nel corso del lavoro mutava infinite volte di proporzioni, d'aggruppamenti, di prospettive, di colore, e che lo lasciava sempre insoddisfatto e deluso. E così pure si spiega il suo sogno d'artista, sogno di lunghi anni, carezzato e tormentoso, preparato al compimento in tutti i suoi minuti particolari, con abbozzi, con schizzi, con disegni. Egli immaginava un grandioso polittico che fosse quasi la descrizione della vita: la vita che, tra un'alba e un tramonto, è come il mare e le sue rive, come i bastimenti che caricano e partono, come la miseria di chi s'imbarca con bimbi e con fagotti, come la fatica di chi lavora curvo sui ponti e tra le gomene, come il moto di tutti quelli che arrivano o si staccano dal porto, incalzati da una fatalità oscura e inesorabile.

Ma il polittico di Bolaffio è rimasto incompiuto: troppo grande peso d'infelicità avrebbe dovuto ancora sopportare prima di compierlo, mentre le sue spalle erano già stanche quando cominciò a dipingere i primi quadri.

GIANI STUPARICH.

Danton, buon borghese di Francia

In sostanza, le aveva tutte, Giacomo Giorgio Danton, le caratteristiche del buon borghese, qualità e difetti, e particolarmente del buon borghese francese; in più, un ingegnaccio formidabile, solido come la sua corporatura, quadrato come la sue spalle, espidente come la sua voce. Razza di contadini, portava nelle carni ancora l'odore della zolla, di quelle che il nonno aveva arato duramente e seminato, lunghesso l'Aube, nella Champagna *pouilleuse*, la Sciampagna pidocchiosa. Ma già il padre s'era dirozzato e istruito e ripulito, e aveva scalato un discreto grado sociale, procuratore del luogotenente feudale del distretto, ad Arcis-sur-Aube: non più cenci di vestito sulle pelle nuda, come i poveri diavoli della campagna, non più il dorso curvo dei dannati alla vanga, né calli alle mani; ma la proprietà d'una casina, col giardino e l'orto. Aveva sposato in seconde nozze la figlia di un impresario di costruzioni, meglio che agiata; e al 26 di Ottobre del 1759, n'ebbe quel rampollo, sano e prosperoso. Per nutrice gli diedero una mucca, come si usava in Sciampagna. Un giorno, che il piccolo poppava, all'aperto, un toro si scagliò contro quella, all'assalto. La storia non registra come l'incidente sia finito con la mucca; il poppante se la cavò con una cornata, che gli spaccò il labbro superiore. Sua prima esperienza di forze brute scatenate: conoscerebbe poi che folla in rivolta agisce della sorta. E come quell'altro toro ancora, ch'egli, ragazzetto di sette anni, aizzava con una bacchetta; e quello lo scaraventò a terra, rompendogli il naso con una zampata. Poi, altra volta, un branco di maiali infuriati lo investì, travolse e calpestò. Poi il vaiolo gli devastò la larga faccia, come ci fosse grandinato fitto. Ma cresceva intanto, sempre più ardito e gagliardo.

Lo misero a scuola da una maestra zitella; la quale trovava ragione, molto di frequenti, per prenderlo sorprendentemente a sculaccioni. Rousseau, venerato maestro del casto Robespierre, confessa che sotto la verga di madamigella Lambercier provava, adolescente, certi sensi di voluttà: ben diversa da quel troppo illuminato maestro, altrettanto che dal troppo trigido discepolo, Danton non sentiva dalle busse che il bruciore; e si ribellò, e scappò. Nè il ponentino, che succedette alla ritaliana, ebbe molto più a rallegrarsi di lui: che distratto e indisciplinato in classe, marinava la scuola, per andarsene scorrazzando pei campi, col peggio beleccastelli dei paesi, a rubare la frutta, giuncare a carte dietro le siepi, e soprattutto, la sua passione, tuffarsi nel fiume.

Il Giansenismo e la Rivoluzione

Ma aveva l'ingegnaccio, che bastava e ne avanzava. A tredici anni, i suoi lo mandano a Troyes, capoluogo della regione, per gli studi medi e superiori. E dopo un paio di corsi del Piccolo Seminario, lo troviamo iscritto tra gli *catalogus scolasticorum* del *Collegium Trecense*. Degno di nota che questo non era governato dai gesuiti, come la maggior parte, forse, delle scuole d'allora in Francia; ma lo reggevano gli Oratoriani: di cui uno storiografo dell'Ordine ricorda che, in quel secolo XVIII, quando in Francia non si concepiva limite nè freno all'autocrazia, e non era luogo a nessuna manifestazione, nemmeno rivendicazioni, della volontà popolare; gli Stati Generali non più riuniti, fin dal 1614; il Governo agiva senza nemmeno una parvenza di controllo; formula politica imperante assoluta quella di Luigi XIV, per cui lo Stato, il potere e nella sua stessa sostanza, non si riassumeva, ma addirittura s'identificava nella persona del monarca: — *L'Etat c'est moi*; — in quel tempo, « ...gli Oratoriani si dànno una costituzione, che tutela nel modo più scrupoloso i diritti di tutti, che impegna i superiori a chiedere l'opinione degli inferiori, e costringe l'autorità a rendere periodicamente conto delle sue azioni, e a deporre il proprio potere davanti a un potere superiore, quello della Congregazione stessa, rappresentata dai suoi deputati... ». Al che, Ermanno Wendel osserva: « ...Gli statuti della *Oratorii Christi Domini Nostri Congregatio* erano una scuola preparatoria di democrazia, caso mai Danton, in quella beata età ancor lontana dalla politica, avesse già avuto occhi per le cose politiche... ». Danton invero aveva gli occhi aperti di un giovine di non comune intelligenza; e se certo non li faceste allora nelle questioni politiche con particolare attenzione, li usava però naturalmente, inevitabilmente, a perlustrare e considerare l'insieme della vita, intorno, nell'atto proprio che in lui andava formandosi l'uomo di domani, insegnerebbe ragare ogni influsso ambientale, escludere ogni valore educativo della scuola, ogni efficacia plasmatrice, intellettuale e morale, di un ambiente e di un complesso pedagogico, ogni virtù di maestri e docilità di discepoli, per non riconoscere equamente quella che spetta, rilevante importanza, alla circostanza che il futuro grande demagogo e tribuno, l'uomo della Rivoluzione, e tra il Novantadue e Novantatrè, suo più autentico protagonista, sia stato allevato precisamente dai liberali e democratici Oratoriani. Ma dicianoli pure, rivoluzionari Oratoriani: poichè derivavano dal Giansenismo, ne erano tra i più validi interpreti e strenui paladini. Ora, se talvolta trascurato dagli storici, ingiustamente, e più spesso non valutato convenientemente, il Giansenismo fu tra i movimenti di pensiero, a parer mio, che più efficacemente prepararono la Rivoluzione Francese: quasi altrettanto che l'*Enciclopedia*, cui del resto non corse, in cui, in parte, si trasfuse e confluì. Quei rappresentanti del clero, che alla rivocazione, dopo sessantasicinque anni, degli Stati Generali, nel fatale Ottantanove, incitarono a far causa comune, uno dal primo momento, col Terzo Stato, e si contarono già centoquattordici, votando in tal senso, nella questione pregiudiziale della verifica dei mandati; quegli otto curati che si unirono ai rappresentanti del Terzo Stato, il 17 Giugno, nella proclamazione dell' — Assemblea Nazionale; — i centoquarantanove che deliberano, il 19 Giugno, contro l'accanita resistenza dei prelati, la riunione col Terzo Stato; tutti, se anche le ragioni che determinavano tale loro condotta non furono teologiche nè canoniche, e scarsamente filosofiche in genere, tutti potevano riferirsi, come ad antesignano e patrono, allo sconfessato da Roma e condannato Vescovo di Ypres; e questi, dalla polvere ormai più che secolare, donde era emerso postumo ed eretico il suo *Augustinus*, poteva riconoscerli pecorelle della sua greggia, non timide, anzi più aspramente combattive.

Ho citato sopra Ermanno Wendel: è l'autore tedesco di una nuova biografia di *Danton*, che vede oggi la luce, nella traduzione italiana, per i tipi della Casa editrice A. Mondadori, di Milano. Il libro si raccomanda, non soltanto per il vivo interesse che destano pur sempre la figura e l'azione di tal personaggio, di cui tratta; ma per la sicura competenza dell'argomento, che l'autore dimostra, sodo dottrina e acume, e per lo spigliato garbo e l'allettante irridescenza della sua prosa. Sennonchè mi pare sarebbe stato desiderabile che l'ingente materiale informativo, in qualche parte anche originale, che il Wendel ha raccolto in queste oltre quattrocento pagine, fosse meglio vagliato, soprattutto meglio riordinato e inquadrato, con più cura, con più arte. Pur nella sua discreta mole, il libro tal ha dato un senso d'incompiutezza, mi lascia vani d'oscurità, nell'intelligenza del personaggio, e peggio negli avvenimenti cui questi partecipa e presiede. Insieme con un'indubbia sovrabbondanza, per certo riguardo, di particolari e di minuzie, si nota in questo *Danton* di Wendel un che di lacunoso, di saltuario, di disorganico. A dirla, il quadro, con zone grigie qua e là, si presenta episodico senza proporzionata successione di piani, senza adeguata prospettiva; e il ritratto del personaggio, su campeggi abbastanza vigoroso sul vasto sfondo, non abbastanza lo illumina, nè se ne illumina. Al Wendel, che pur si rivela così spesso, in questo libro, artista geniale e sapiente, si direbbe abbia fatto difetto l'arte, nel rimaneggiare tutta insieme e rimodellare unitariamente la materia del libro; e che questa gli sia finalmente ridondata dalle mani, sfuggita via. O m'inganno, o nella fattura di questo libro è mancata quella seconda, quella terza o quarta elaborazione, cui un artista veramente coscienzioso e perito procede dopo già che ha giudicato l'opera ultimata, dopo magari che si è già distaccato da essa, che l'ha lasciata riposare alquante settimane o alquanti mesi. Spesso, l'artista coscienzioso e perito, è allora che decide di rifare l'opera, daccapo; e spesso, è quando poi gli riesce ammodo, come si deve.

« Avocat aux Conseils du Roi »

Compiuti i corsi al *Collegium Trecense*, nè troppo bene nè troppo male, sempre per Danton il dubbio della carriera. Uno zio curato l'avrebbe voluto prete. Il giovinetto capì facilmente che non era affar suo: non fosse altro, per quanto già gli piacevano e lo stuzzicavano le ragazze. Meglio tentare il giure; e a Parigi si potrebbe violentare la fortuna. Eccolo a Parigi: 1870: *clerc* presso il *maître* Vinot, *Procureur du Parlement*. Ho nominato prima l'*Enciclopedia*: insieme che di giurisprudenza, nelle ore libere si rimpinzava di quella, l'*Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, dei signori Diderot e D'Alembert. Non tanto, che non gli restassero altre avariate ore libere, per darsi al buon tempo, a dispetto delle sempre insufficienti risorse pecuniarie, concentrate nel modesto assegno che riceveva dalla famiglia. Ma all'opposto, decisamente, di Robespierre, amava la vita, amava goder grasso la vita. Robespierre si estasiava, illibatamente, di Rousseau; lui se la spassava con Rabelais; e lo metteva in pratica. Un giorno si trovò in tasca il diploma di *Licencié en Droit*. Si congedò dal maestro, aperse proprio studio, cominciò a lavorare con qualche successo. Ma gli abbondava ancora tempo, per studiare e meditare, oltrechè divertirsi: studiava e meditava scarsamente sui libri; assai più, sugli spettacoli e le vicende della vita. La professione stessa, fonte inesauribile di osservazioni e considerazioni. Non è senza significazione che la sua prima causa, felicemente sostenuta e vinta, sia stata la lite intentata da un povero pastore contro le inumane sopraffazioni del feudatario.

Nel 1787, con lo sborso di congrua somma, consegue il diploma reale di *Avocat aux Conseils du Roi*. Il gradino raggiunto era abbastanza alto: gli avvocati ai Consigli Reali costituivano una pregiata aristocrazia forense; e l'investitura coinvolgeva la qualità di — Commensale del Re, — carica di Corte, con annessi svariati e nient'affatto disprezzabili privilegi. Più tardi, egli teneva però a ricordare che, nell'allocuzione latina pronunciata al suo ricevimento nel consesso dei nuovi colleghi, sulla *Situazione morale e politica del passo ne' suoi rapporti con la Giustizia*, non aveva mancato di agurarsi molti dardi rivoluzionari, tra la compunta costernazione di que' parrucconi: « ...*motus populorum... ira gentium... solus populi supremus lex...* ». Due giorni dopo, si sposa, con la figlia di un ricco cartellaro, il quale gli aveva già anticipato una porzione della somma per l'acquisto della carica: Antonietta Gabriella Charpentier sarà detta la moglie, amantissima e spasatissima, di quest'uomo, che nutrì sempre con ardore gli affetti familiari, radicati nelle intime fibre del cuore, costanza della sua razza e delizia de suoi pensieri, linfa del suo sangue e luce del suo spirito.

Il Mirabeau della plebe

Un borghese equilibrato, ben piantato e ben pasciuto, il nostro Danton: attaccato alla terra natia altrettanto che alla famiglia; e in cui l'ingegno, ancorchè eccezionale, non sopraffaceva il buon senso, istintivo e acuto buon senso, di pretta natura popolaresca, affinato da quel po' di istruzione e molto dall'esperienza. E si compiaceva della sua mensa e del suo letto, tirava a impinguare il peculio e ad arrotondare la proprietà, ambizioso la sua parte, ma senza ilvori nè cupidigie sfrenate, fondamentalmente onesto, ma senza infatuazioni puritane, senza eccessivi scrupoli e intransigenze, tutt'altro, tollerante incline e accomodante, bonariamente scettico e prevalentemente ottimista, sicuro e contento di sè. Con la Rivoluzione, ahimè ai più alti posti di comando. Non fu questa, nelle cause, nell'inizio, nello sviluppo, nel fine, la rivoluzione tipica della borghesia? di quella classe borghese, media, che si era venuta formando in Francia, rafforzando, arricchendo, agricoltori e avvocati, banchieri e letterati, commercianti e professionisti e artigiani, tutti per cui lo scuotimento dell'ormai insopportabile giogo feudale, consacrato dalla monarchia assoluta, coi privilegi ormai anacronistici dell'aristocrazia e del clero, significava il sicuro godimento degli accumulati beni, la possibilità di accrescerli a dismisura, a spese dei primi due ordini, che ne ritenevano ancora il più ed il meglio, e insieme, la conquista del potere politico e del controllo economico dello Stato? Danton fu dunque, tipicamente, l'uomo di questa rivoluzione: il nipote di contadini, arrivato *Avocat aux Conseils du Roi* e piccolo proprietario: ottimo, anche, organo di collegamento, per la recente origine e per sua natura, tra quella borghesia, nel cui interesse si faceva la rivoluzione, e la plebe, che agiva nella piazza: la plebe, necessario coro e massa di manovra delle rivoluzioni. E Madama De Staël lo sintetizzò — il Mirabeau della plebe: — giustissimo accostamento: tra l'uno e l'altro dei due uomini sussiste un'innegabile, impressionante affinità d'ingegno, di temperamento, di modi. Ma a parte la poderosa, consolidata cultura del nobile provenzale, e le sue squisite facoltà speculative, per cui in Danton non si trova riscontro; questi grandeggia invece per una sincerità di fede e una struttura morale, che quegli ignorò del tutto. A guardarli più da vicino, quello s'incanagliisce; e il plebeo invece si nobilita. Anche se non ci si sottragga al fascino della sua impetuosa e disciplinata genialità, Mirabeau terrà sempre sentimentalmente dell'avventuriero; non anche se si pensi Danton lordo del sangue delle stragi di Settembre, e non alieno forse da un colpo di mano, che all'ora opportuna gli apra la via alla dittatura, e più banalmente impossibilitato a rendere i conti, che mai non rese, della gestione degli ingenti fondi segreti del suo dicastero, la sua statura non decresce, e la sua voce squilla l'apostolato. Perchè Mirabeau fu un cinico, di smisurata ambizione; e Danton, più che l'ambizione, ebbe sentimento l'entusiasmo. Un'altra qualità la stridente contrasto col gelido e compassato Robespierre. E come nessun altro uomo, forse, della Rivoluzione, amò la Patria, la sua patria francese, d'uno sviscerato, incrollabile amore: buon popolano francese, anche in questo, tradizionale borghese di Francia. La Francia innanzi tutto, sopra tutto. Aveva votato « per la morte del tiranno », perchè convinto che la monarchia aveva portato il paese sull'orlo della catastrofe, e l'avrebbe spinto nell'abisso, e che il Capeto era reo di tradimento verso la Nazione; ma avrebbe complottato col cittadino Giuseppe Filippo Egalité, il *ci-devant* Duca d'Orléans, o con Dumouriez, avrebbe mischiato carte false, si sarebbe giuocata quella popolarità di cui andava così compiaciuto e orgoglioso, si sarebbe buttato contro tutto e contro tutti, per il ritorno alla monarchia, se avesse creduto, un attimo solo, che la monarchia salverebbe la nazione, ricostruirebbe la grandezza e accrescerebbe la gloria della Francia. A ragione il Wendel afferma: « ...Ciò che nell'ora del bisogno fece di lui un vivaio di forza per tutto un popolo, non fu da ultimo che il suo patriottismo, il suo sentimento nazionale... ». E' vero: nel suo amor di patria vibrava una nota sovramente sentimentale: egli aveva la tenerezza della sua terra, esattamente quale sospira nella *Canzone d'Orlando*: « ...*Terre de France, mult estes dulz pais*... ». Ma ne aveva insieme la più accesa fierezza: il suo grido folgorò l'Assemblea Nazionale: « ...Io chiedo la pena di morte per chiunque voglia distruggere l'unità della Francia... ».

Il patriota dell'ora eroica

Non m'ero proposto di riassumere qui la biografia di Danton: se no, starei combinando un bel guazzabuglio. Mi sono interrotto, per divagare, quando egli sposò. Poco più di un anno dopo, cessa ognun sa, il timore della bancarotta nazionale, anzi il pericolo già in atto, insieme con tutto il resto della situazione, che minacciava tempestosa e caotica, costringeva il Re a richiamare il Brienne dal ministero, a richiamare il Necker, a ristabilire nelle loro antiche funzioni i Parlamenti. Già era stato promulgato l'editto che convocava, per l'anno successivo, gli Stati Generali. La monarchia assoluta era vinta: cominciava la Rivoluzione. Danton... Ma ho detto: non mi sono proposto di riassumerne qui la biografia: da questo punto, quand'egli compare all'abbagliante ribalta della Rivoluzione, le fulminee fasi della sua vita sono note a tutti, almeno per sommi capi: e la sua travolgente oratoria e la sua attività tra i Giacobini, e più ancora tra i Cordiglieri, dei quali costituì subito il massimo sopraccerio; e la sua lotta contro Bailly e Lafayette; e la sua elezione al Comune; e le ingiustificate accuse che fosse stato comprato dalla Corte; e la fuga in Inghilterra, dopo il 17 luglio '91, quando lo stupido tentativo repressivo di Lafayette ammassò qualche dozzina di cadaveri di inermi, pacifici cittadini al Campo di Marte. Ma, col '92, rieccolo a Parigi, nell'ora suprema, che — la Patria è in pericolo. — Il Duca di Brunswick, alla testa degli Austro-Prussiani, dalla frontiera dell'est, mentre si accinge a marciare su Parigi, ha lanciato il suo proclama, come uno schiaffo, in faccia alla nuova Francia: Danton guida l'assalto alle Tuileries. La mattina dopo si sveglia ministro. Sarà l'animatore e l'organizzatore titanico della resistenza della Francia contro lo straniero, sarà il nerbo di quella resistenza, che trionfa a Valmy; dove, alla sera di quella scaramuccia, che valse a deviare il corso degli avvenimenti, come poche delle maggiori battaglie, Volfango Goethe, uscendo di tra gli sconfitti, sentenzia: « In questo luogo, da questo giorno, una nuova era comincia per la storia del mondo. E ciascuno di voi potrà dire: — Anch'io vi fui ». In quei giorni, Danton è il forgiatore della storia del mondo: in quei giorni, la sua figura domina sovrana, aureolata di un alone eroico, magnifica.

La Nemesi

Poi... Rimando il lettore al libro vivamente interessante, ripeto, del Wendel. Poi, dall'apogeo al crollo, alla fine. Robespierre non perdona al troppo preoccupante antagonista, che troppo gl'ingombra il campo: con una parodia di processo, lo manda alla ghigliottina. Mostruoso errore di qual teorico calcolatore: con la fine di Danton, egli ha deciso della sua stessa fine. Profetico Danton: quando il carro, che lo porta al supplizio, passa davanti alla casa di Robespierre, tutta chiusa, porta e finestre, egli posta rabbiosamente col piede sul fondo del carro, si rizza con l'atletica persona, urla con la sua voce tonante:

— Ti nascondi invano, Robespierre. Mi seguirai. E l'ombra di Danton ruggirà di gioia nella tomba, quando tu siederai su questo carro.

Profetico Danton. Non è lontano, si approssima anzi rapido il giorno di Termidoro, quando Robespierre sarà inchiodato, livido, smarrito, alla tribuna, davanti alla Convenzione, che tumultua infuriata: egli tenta parlare; e un baccano indiavolato sommerge la sua voce; tenta ancora parlare; e la voce gli si spegne nella strozza; e uno allora gli va sotto, a gli grida:

— Il sangue di Danton ti soffoca.

Ed egli reclina il capo, abbattuto, vinto. Era la Nemesi: la Rivoluzione divorava tutti i suoi figli, a uno a uno. Alba sanguigna dei Dieci Termidoro.

MARIO BASSI.

Mussolini e la nuova Italia

nell'appassionato giudizio di uno scrittore scozzese

VENEZIA, gennaio.

La Casa Struan dove ogni anno di primavera convengono molti Inglesi e Americani (credo che Struan sia una cittadina a nord della Scozia e allora capisco perchè debba chiamarsi così) è una specie di palazzina bianca e rossa quasi a ridosso della Basilica stupenda del Longhena, fra i Catecumeni che sboccano alle Zattere — la riviera più bella di Venezia — e l'Abazia di San Gregorio dove, anche ieri — per amor del cortile del chiostro dalla vite e dalla vera del pozzo — erano giunti Lydell Peil il « regisseur » della Fox e sua moglie Janet Gaynor il più luccente astro di Hollywood (vi ricordate il cilindro nero sui capelli rossi di Janet del « Sorriso della Vita »?).

La casa di vetro

La palazzina bizzarra, vista di fuori, dal ponte « dei cavalli taciturno dove, qualche volta, ascolti appena il tonfo sordo di un remo, dove, talora, a sera alta, si leva una stanca canzone, stranamente rassomiglia ad un ricovero di vetro, ad una specie di specola celeste aperta da tutti i lati con un soffitto sereo di stelle.

Nella casa che ha un piccolo giardino — le prime viole fioriscono nelle serre ermetiche e tuttavia il dolce effluvio si spande sulla riva e sul piazzale dove arriva qualche gondola di americani che svernano fra Venezia ed Asolo — da quarantacinque anni — per amore di questa divina città — con i suoi ricordi, con i suoi libri, con la sua grande passione di « nuovo Italiano », in una solitudine meravigliosa, vive dentro un vecchissimo Pastore Scozzese, il dottor Alessandro Roberdson che, giusto adesso, sta per toccare i novant'anni, vegeto, robusto, senza segreti di longevità se non ogni mattina un pugno di « pallidge » che è l'avena dai cavalli per temersi svegli durante le ore tarde della notte quando più gli piace vivere secondo il rito selvaggio di Leonardo « più solo e più suo ».

Nato ad Edimburgo, uscì dottore in lettere dalla Università, ottenne un premio insigne, insegnò in un collegio teologico inglese, fu pastore di anime a Sout Ronaldshay nelle isole Orkey, venne a San Remo fra il 1331 e il '90, arrivò a Venezia un'estate e non si mosse più.

Nella casa di vetro scrisse le sue opere maggiori — forse venti volumi, letteratura, storia, politica, filosofia, scienza della religione — e interruppe il suo lungo soggiorno per qualche viaggio, per incontrarsi una volta con Federico di Prussia e con la figlia primogenita della Regina Vittoria d'Inghilterra (egli era molto amico di Sir Morell Mackenzie medico del Principe) per esser ricevuto dalla Regina Vittoria in Windsor Castle, da Re Umberto e da Re Vittorio Emanuele III a Roma, per vedere i suoi amici più cari, Cecil Rhodes, il dottor Jamieson, e due volte Gladston e Chamberlain.

Perchè il dottor Alessandro Roberdson è uno degli scrittori inglesi più conosciuti ma i suoi articoli nello « Scotsman », che si pubblica in nodici pagine ad Edimburgo, dalla Marcia di Roma in poi non hanno che un solo argomento: « l'Italia di Mussolini ».

« Mussolini e la nuova Italia »

Quando sono giunto la prima volta nella casa di vetro — il dottor Roberdson era ammalato — mi parve d'entrare in una singolar specie di eremo dove ogni rumore fosse cancellato.

Venezia s'allontanava dietro le due file bianche dei suoi palazzi funerei e la stessa sinfonia che fa l'acqua sui muretti inavvertitamente cadeva piano piano in modo che dalla ringhiera io avrei potuto riempire la cupola opaca del cielo di un'ecc profonda nel che avessi chiamato per nome un fanciullo che, nel più lieve dei « sandoli », passava di sotto, nel canale verdissimo.

Ieri il dott. Roberdson era guarito — senza medico e senza medicine — e lavorava attorno alla nuova edizione « rifatta » del suo Mussolini.

Il suo studio è pieno di ritratti — tutta Casa Savoia — tutto Mussolini — di carte di libri di appunti di memorie di disegni. Questo vecchio che lavora perfino dieci ore al giorno mi mostra le « tavole della sua passione » « Mussolini e la nuova Italia » un Capo del Governo « più nuovo » con tutto quel che prima Roberdson s'era scordato di dire, un volume di trecento pagine, editore H. R. Allenson di Londra e nella prima pagina il ritratto del Duce « al signor Alessandro Roberdson, Mussolini ».

China la testa sulle sue carte logorate, segnate, stracciate, rifatte, traduce dall'inglese la dedica che il Capo del Governo italiano ha ricevuta nel testo originale e che onorerà le pagine della nuovissima edizione:

« *Dedicato alla memoria di Rosa Maltoni, col permesso di Suo figlio, S. E. Benito Mussolini, capo del Governo Italiano e Duce del Fascismo, che l'adorava, da vivo, e che, anche adesso, sente la sua influenza e cerca di seguirne il saggio e amorose consiglie nella sua vita d'ogni giorno* ».

Il manoscritto del suo libro poderoso è fatto di piccole tregue affettive e sentimentali, una *via crucis* con tutte le stazioni dell'amore. Roberdson legge e traduce:

— Mussolini ragazzo, Mussolini operaio, Mussolini giornalista, Mussolini soldato, Mussolini fascista.

Aspetta un momento. Si alza, cerca in un cassetto, trova quel che voleva, mi fa vedere un Pastore Scozzese col berretto fascista, riprende esattamente al punto dove mi aveva lasciato.

— Tutte queste fotografie fanno parte del mio libro su Mussolini e la nuova Italia — quella più forte, più grande, quella che sarà immortale, sempre — il Capo del Governo da solo, con Re Giorgio al Buckingan Palace, dove zacque — guarda la sua casa! — suo padre, sua madre, sua moglie, Mussolini violinista, Mussolini fondatore del *Popolo d'Italia*, Mussolini fra i campi — non credi che egli sia il primo agricoltore d'Italia? Nessun uomo a questo mondo amò la sua terra come la sua madre quanto l'amò e l'ama sempre Mussolini. — Mussolini ferito, portato all'Ospedale, guarda, guarda...

Pagine, pagine, ricordi, nomi, date, figure, e, di fronte a me, una imponente collezione di fotografie.

— Vedi? E' sempre Mussolini! Ogni giorno lo mando ai miei amici d'Inghilterra una cartolina col ritratto del Duce e sotto spiego « suona, pensa, scrive, parla, va a cavallo, tira di scherma, questa è sua moglie, questi i suoi figliuoli, questi è il più piccolo » e tu non mi dirai perchè... Se mi chiedi perchè, io ti rispondo subito: *perchè bisogna che tutto il mondo ami quest'uomo.*

Il grande cristiano

— Mussolini è un grande cristiano. In queste pagine io ho scritto di lui quel che sapevo e quel che so, ma tu pensi che la vita di un uomo possa restar qui dentro, in trecento pagine o in tremila righe? Sarebbe una utopia. Ogni giorno Mussolini è « nuovo » perchè questo è, non il segreto di un uomo, ma il dono del Creatore. Per questo io dico che Mussolini è il più grande uomo politico del mondo. Egli è stato mandato da Dio per salvare l'Italia. Mo

La denunzia dei redditi
soggetti alle imposte dirette

I provvedimenti fascisti nel campo delle imposte dirette (legge 9 dicembre 1925, n. 2834, e regolamento 28 gennaio 1929, n. 360) hanno in modo esplicito e categorico ribadito alcuni obblighi a carico dei contribuenti, la cui inosservanza è punita con l'applicazione di penalità non indifferenti (sovraimposta, ammenda, multa, ecc.) Fra tutti però il più importante è quello relativo alla dichiarazione dei nuovi o maggiori redditi, in quanto l'opera accertatrice degli uffici deve essere integrata e prevenuta dalla spontanea denunzia del cittadino, intesa come osservanza del precetto legislativo e come applicazione dei doveri imposti a tutti i contribuenti.

Sorge così, anno per anno, a carico di determinate categorie di cittadini il dovere di procedere alla dichiarazione dei redditi, sorti «ex-novo» oppure aumentati nella loro entità negli anni precedenti; e, poichè il termine utile per la denunzia scade col 31 gennaio p. v., crediamo opportuno richiamare all'esatto ielteri i principali e più importanti disposizioni, in modo che ognuno possa rendersi conto se qualcuno dei redditi posseduti sfugga ai vari tributi e possa, conseguentemente, regolarizzare la sua posizione di fronte al Fisco.

L'obbligo della dichiarazione investe tutte le imposte, quantunque i redditi da denunziare possano variare secondo i vari tributi ed in dipendenza delle varie categorie in cui vengono classificati. Esaminiamoli partitamente:

Imposta fabbricati. — E' noto che questa imposta colpisce il reddito di tutte le costruzioni civili, anche non connesse col suolo, le quali abbiano carattere di stabilità.

Reddito ai fini fiscali può essere l'affitto reale, o l'utilità diretta (quota corrispondente al risparmio della spesa per affitto, fatto dal diretto occupante lo stabile proprio), oppure l'entità economica che si ricaverebbe ove un fabbricato, destinato ad uso speciale, oppure ceduto in uso gratuito od a condizioni di favore, fosse dato in affitto secondo le condizioni normali del mercato edilizio.

Tale reddito va soggetto all'imposta, salvo i casi di esenzioni temporanee speciali accordate in questi ultimi anni per favorire lo sviluppo delle costruzioni edilizie, dopo due anni dal giorno in cui venne rilasciato il permesso di abitabilità ed è misurato di una quota stabilita per legge in un terzo a titolo di detrazione per spese di riparazione, manutenzione, assicurazione, ecc. L'obbligo della dichiarazione incombe pertanto a tutti i possessori di stabili per i quali il reddito assoggettabile all'imposta sia sorto durante l'anno 1931, o più particolarmente, per tutti i possessori di stabili che siano divenuti abitabili od utilizzabili durante l'anno 1929 e non abbiano diritto a maggiori periodi di esenzione.

Pure entro lo stesso periodo (31 gennaio) e con effetto dal 1° gennaio 1932 debbono essere dichiarate le variazioni in aumento del reddito già sottoposto all'imposta fabbricati, sempre quando l'incremento dipenda da cause con effetto continuativo, superi di un terzo il reddito catastale accertato ed abbia incominciato a verificarsi nel periodo intercorrente fra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 1931.

Imposta di Ricchezza Mobile. — Oggetto di questa imposta sono tutti i redditi prodotti nel Regno in dipendenza della ricchezza mobile, sia che si tratti di produzione ricorrente o periodica, senza lesione dell'integrità della fonte produttiva, sia che incida un lucro eventuale od accidentale, il quale venga occasionalmente realizzato dai propri beni materiali, dalla propria intelligenza od attività od anche da circostanze fortuite.

A seconda della fonte e della natura del cespite i redditi vengono classificati in varie categorie, che sono le seguenti:

1) Categoria A, comprendente i redditi perpetui e quelli derivanti da crediti, mutui o da altre forme di investimento di puro capitale;

2) Categoria B, annoverante i redditi misti di capitale e lavoro, e cioè i redditi, alla cui produzione concorrono il capitale e l'opera dell'uomo, ivi compresi i redditi agrari percepiti dal proprietario del fondo in quanto eccedono il reddito domenicale;

3) Categoria C-1, comprendente i redditi di puro lavoro di natura mobile e variabile, dipendenti dall'esercizio di libere professioni od arti e dalla prestazione di servizi o uffici qualsiasi;

4) Categoria C-2, comprensiva dei redditi di puro lavoro di natura certa definita (stipendi, assegni, emolumenti, pensioni, ecc.) e dei vitalizi da chiunque dovuti;

5) Categoria D, nella quale sono classificati gli stipendi, le pensioni e gli assegni corrisposti dallo Stato, dalle Provincie, dai Comuni, nonchè dalle Istituzioni pubbliche di beneficenza, dagli Enti pubblici di istruzione e dai corpi scientifici.

Mentre per le prime tre categorie l'imposta viene accertata al nome del percipiente diretto del reddito, per le ultime due di solito la tassazione è operata al nome del datore di lavoro o debitore della somma, il quale è obbligato a corrispondere il tributo, salvo rivalsa su l'effettivo reddituario.

Pertanto entro il 31 gennaio del corrente anno dovranno essere dichiarati i redditi di natura certa e definita, quelli nascenti da una industria o un commercio, quelli costituiti da stipendi, pensioni od assegni da chiunque corrisposti, i vitalizi ed i redditi agrari, la cui produzione abbia avuto inizio nel corso dell'anno 1931. I redditi invece derivanti dall'esercizio di arti, professioni libere, mestieri, artigianato, ecc., debbono essere dichiarati solo se la loro produzione ebbe inizio durante l'anno 1930.

Anche le variazioni in aumento dei redditi già assoggettati ad imposta nelle Categorie A, C-2 e D debbono essere dichiarate entro lo stesso termine, quando la variazione si sia avverata dal 1° gennaio al 31 dicembre 1931.

Imposta complementare. — Questo tributo colpisce il complessivo reddito netto posseduto da ciascuna persona fisica e cioè tutti i redditi già assoggettati alle imposte principali (terreni, fabbricati, ricchezza mobile), nonchè tutti gli altri che in forza di leggi speciali sono esenti da imposta, oppure godono di moderazioni o riduzioni temporanee o permanenti. La valutazione in conseguenza deve poggiare su elementi certi, prestabiliti, già acquisiti o acquisibili alla Finanza, escludendo così qualsiasi apprezzamento indiziario o presuntivo, basato sul tenore di vita, sul grado di agiatezza, ecc., del contribuente. Ogni contribuente risponde, non solo per i redditi propri, ma anche per quelli di altre persone, quando ne abbia la libera disponibilità, l'amministrazione o l'uso senza l'obbligo della resa dei conti (moglie, figli minori, non emancipati).

Del particolare assetto di questo tributo e dei criteri che vigono circa la determinazione della ricchezza imponibile, non è necessario scendere ad una minuta e dettagliata analisi, sia perchè esorbiterebbe dai modesti limiti di questi chiarimenti fiscali, sia perchè possono bastare le norme ed i principi contenuti nello stampato, predisposto dall'Amministrazione finanziaria per la dichiarazione e distribuito gratuitamente dagli stessi Uffici delle Imposte.

Ilsterà quindi ricordare che entro il 31 gennaio p. v. sorge l'obbligo della dichiarazione da parte di tutti i possessori di redditi, i quali siano sorti nel corso dell'anno 1931, oppure entro lo stesso periodo abbiano superato il limite di esenzione di L. 6.000 nette. Le variazioni in aumento o diminuzione ne dovranno essere invece dichiarate nei mesi di maggio, giugno e luglio 1932, quando scada in quest'anno il triennio di stabilità della precedente tassazione, ed agli effetti della determinazione della base imponibile per un nuovo triennio di tassazione a partire dal 1° gennaio 1933.

Imposta sui celibi. — Non è certo il caso di illustrare l'oggetto di questo tributo, essendo da tutti risaputo che esso colpisce tutti i cittadini italiani dai 25 ai 65 anni, che si trovano nello stato di celibato, salvo alcune eccezioni dalla legge espressamente indicate (sacerdoti, militari, grandi invalidi di guerra, interdetti di mente, stranieri, ecc.).

Debbono produrre la dichiarazione tutti i celibi che si trovano nelle condizioni di legge, ad eccezione dei figli di famiglia per i quali l'obbligo incombe al capo di famiglia, e degli operai dipendenti da privati, Società commerciali ed enti diversi dallo Stato, dai Comuni e dalle Provincie, per i quali esiste una forma speciale di corresponsione del tributo da parte del datore di lavoro, mediante versamento diretto semestrale, salvo l'obbligo della rivalsa sul diretto interessato.

In conseguenza la denuncia dovrà essere presentata per tutti i celibi che nell'anno 1931 abbiano compiuto il 25° anno di età, tuttavia presenta che l'imposta si compone di una quota fissa in relazione all'età del celibe e di una quota variabile commisurata sul reddito complessivo e con criteri di valutazione del tutto simili a quelli vigenti per l'imposta complementare. Così pure i datori di lavoro, come sopra specificati, i quali abbiano stipulato al 1° gennaio 1932 alle proprie dipendenze operai celibi con età dai 25 ai 65 anni, dovranno eseguire entro il 21 gennaio il versamento di una semestralità anticipata della quota fissa presso la Sezione della R. Tesoreria Provinciale o presso gli Uffici del Registro.

Prescrive pure la legge che entro il termine del 31 gennaio debba essere presentata una dichiarazione da parte di tutti coloro che nell'anno 1931 abbiano compiuto il 35° anno di età, secondo risaputo che il tributo è variabile secondo l'età e che la quota maggiore colpisce appunto i celibi dai 35 ai 50 anni.

Il ricorso penale del recluso di Pallanza
è stato respinto dalla Corte di Cassazione
Si procederà contro l'ex-ricoverato per i reati di falso in atto pubblico

Roma, 20 notte.

La Corte di Cassazione ha oggi respinto, come si prevedeva, il ricorso proposto in sede penale dal recluso di Pallanza.

Fondato su motivi che potevano formare oggetto di discussione al momento in cui il ricorso fu inoltrato, all'indomani cioè della ordinanza pronunziata dal Tribunale di Torino per rendere esecutivi i mandati di cattura emessi contro Mario Martino Bruneri, il ricorso stesso aveva di necessità perduto ogni base concreta dopo che la sentenza delle Sezioni unite della Cassazione aveva reso definitivo il giudicato della Corte di Firenze.

La requisitoria

E' quanto, del resto, si rileva dalla requisitoria scritta del Procuratore Generale che reca la firma di C. E. Longhi e che è del seguente tenore:

«Iniziatosi contro lo Sconosciuto di Collegno giudizio di stato civile, la sentenza della Corte d'Appello di Firenze del 1.o maggio 1931-IX riconfermava in sede di rinvio quella del Tribunale di Torino. Questa aveva dichiarato non altri essere lo Sconosciuto che Mario Martino Bruneri fu Carlo e spettargli di conseguenza lo stato di cui agli atti di nascita e matrimonio rispondenti a tale nome. In relazione a questa decisione, il Procuratore del Re di Torino richiedeva al Tribunale che i tre ordini di carcerazione emessi il 30 febbraio 1922, 3 ottobre 1922 e 30 aprile 1925 e poi sospesi, fossero di nuovo dichiarati esseguibili nei confronti dello Sconosciuto ed il Tribunale il 5 giugno '31 Anno IX decideva in conformità, cosicchè ne seguiva l'esecuzione.

«Insorge il Bruneri anche contro questa ordinanza appoggiando il ricorso a due motivi: 1) l'ordinanza del 23 dicembre 1927 non poteva essere revocata se non in seguito a nuove prove; 2) anche ammessa possibilità di revocazione, doveva tenersi presente che la sentenza della Corte di Appello di Firenze, cui l'ordinanza si riferiva, non era ancora irrevocabile mentre così richiede l'esequis al principio dell'art. 2 del Codice di Procedura Penale 1913 che pone come pregiudiziale assoluta la questione di stato fino a che non sia deciso con sentenza passata in giudicato».

Il Procuratore Generale osserva che il ricorso deve essere rigettato. Sul primo motivo rileva che non vi è analogia tra la sentenza del giudice dell'istruzione e l'ordinanza sugli incidenti di esecuzione. Se contro la prima è consentita la riapertura del procedimento sotto determinate condizioni, non si può dire altrettanto nel caso di ordinanza di esecuzione. Qui il giudice è semplicemente competente a valutare in Camera di Consiglio e mediante ordinanza l'incidente di esecuzione sollevatosi. Di conseguenza, è ovvio dedurre il carattere contingente del provvedimento. Esso s'intende sempre pronunziato «rebus sic stantibus», cosicchè per ritornare su di esso non occorre passare attraverso ad alcun particolare procedimento di delibazione del quale infatti nel Codice di Procedura Penale non si ha traccia. L'azione di responsabilità reclama precauzioni ben maggiori che quella concernente un provvedimento di esecuzione che consegue ad una responsabilità ormai accertata. In altri termini, il procedimento esecutivo non è che un corollario.

Il rigetto del ricorso

Sul secondo motivo il P. G. osserva che la sentenza della Corte di Firenze, di natura civile, era già di per se stessa esecutoria; nè era applicabile al caso l'art. 2 dell'abrogato Codice di Procedura Penale. Questo disponeva la sospensione dell'azione penale fino a decisione del Giudice Civile sulla questione di stato divenuta definitiva; ma solo relativamente all'esercizio dell'azione penale non in ordine a provvedimenti di esecuzione. Nè l'art. 21 del nuovo Codice di Procedura Penale per questa parte ne ha mutato il contenuto.

Comunque, il rigetto del ricorso pronunziato dalla Corte di Cassazione con sentenza 17-24 dicembre 1931 ha completamente mutati i termini di questo secondo motivo togliendogli ogni base. Per effetto del rigetto, la sentenza di stato della Corte di Firenze è divenuta definitiva. Essa ha efficacia contro tutti per la sua particolare natura di risolvere una questione di stato. E poichè come tale costituisce caso giudicato «erga omnes», non potrebbe essere impugnata da alcuno con altro mezzo che non sia quello della revocazione nei casi e modi dal Codice di Procedura Civile previsti. Tutto ciò considerato, il Procuratore Generale chiede che la Corte di Cassazione in Camera di consiglio rigetti il ricorso con la condanna del ricorrente alle spese.

Queste le conclusioni scritte del Procuratore Generale depositate ieri nella Cancelleria della Corte. L'esame del ricorso è seguito oggi dinanzi alla Prima Sezione Penale, che era presieduta dal comm. Marongiu. Essendo impugnata un'ordinanza del Tribunale, la Corte ha deciso in Camera di consiglio, senza cioè la discussione pubblica. Da parte dei patroni delle famiglie nessun nuovo motivo è stato aggiunto. Terminata alle 17 la Camera di consiglio, si è appreso che la Corte, accogliendo le conclusioni del Procuratore Generale, ha respinto il ricorso. Il recluso di Pallanza continuerà così ad espiare la pena per le precedenti condanne riportate.

La condanna precedenti

La teoria di tali condanne si apre con quella che il Bruneri riportava il 3 ottobre 1921 a Torino; per falso in scrittura privata a uso di falso in danno di Giulia Salza. Il Tribunale gli infliggeva allora due anni di reclusione e 600 lire di multa. Pochi mesi dopo, il 20 gennaio 1922, Bruneri riportava un'altra condanna a 15 giorni e 120 lire di multa per truffa a danno di Michele Quaglia. Il 14 maggio del 1922 veniva condannato ad anni 2 e L. 2000 di multa per truffa a danno di Agostino Gandolfo, negoziante di Savona, al quale aveva sottratto 9 mila lire facendo credere di consegnargli una certa quantità di rottami di ferro che però non possedeva.

Il 5 aprile 1923, il Bruneri veniva condannato dal Pretore urbano alla reclusione per mesi 3 e giorni 15 per truffa in danno della signora Rina Varese. Appropriatosi delle generalità di Ettore Mingozzi, commerciante d'olio, egli aveva offerto alla Varese il rilievo in comune di un negozio di generi alimentari richiedendo 2 mila lire. Fortunatamente la signora veniva a conoscenza della identità del Bruneri quando gli aveva dato un anticipo di appena 250 lire.

Infine, il 4 febbraio 1926 Bruneri veniva condannato ad 1 anno e 3 mesi e 15 giorni di reclusione per truffa e falso in scrittura privata a danno della signora Anna Crescenzi Coraglia. Egli aveva acquistato stoffe alla sua amante Camilla Ghidini una stanza presso la Crescenzi in via Bardonecchia 6, spacciandosi per certo Enrico Mantaut e comunque. Facendo intravvedere alla Crescenzi che sarebbero derivati grossi guadagni da un suo giornale di propaganda commerciale dal titolo «Il negativo della réclame», egli l'aveva indotta ad associarsi nell'impresa spillandole 18 mila lire. Il giornale non era uscito ed il Bruneri un bel giorno si era eclissato.

Quando la Crescenzi sporgeva denunzia, venne a conoscenza che il suo truffatore aveva assunto il nome del proprio cugino Mantaut, onestissima persona che era completamente ignara della faccenda. Il Tribunale di Torino, facendo il cumulo giuridico di tali pene, condannava complessivamente, come si ricorderà, nel giugno scorso, il Bruneri a 3 anni, 11 mesi e 40 giorni di reclusione che è appunto la pena che egli dovrà scontare nel carcere di Pallanza.

La domanda di grazia

Il suo conto con la Giustizia non è peraltro saldato in quanto rimane aperta ancora la partita dei nuovi reati di cui egli si è reso responsabile sotto le spoglie del professore veronese. Secondo le voci che raccogliamo a semplice titolo di cronaca, contro l'ex-ricoverato si procederebbe per i soli reati di falso commessi con l'attribuirsi in atti pubblici il nome del prof. Giulio Canella.

C'è però il fatto nuovo della domanda di grazia sovrana inoltrata dalla famiglia Bruneri a favore del recluso di Pallanza. A proposito di tale istanza, abbiamo avvicinato stamane, nei corridoi della Cassazione, l'avv. Benedetto Ferretti, patrono dei Bruneri ed estensore della domanda stessa. Da noi interrogato su alcune responsabilità specifiche in essa adombrate, egli ci ha detto: «Soltanto una inchiesta potrebbe chiarire molte circostanze che il gran pubblico ignora e soltanto allora si farebbero chiaramente nomi e cognomi a proposito di certi traschi. Ma presto o tardi la verità viene a galla. Il 31 dicembre 1931 alla Corte d'Assise di Torino un difensore della Rosa Vercesi confessò candidamente: «Sull'arte fotografica colpevole di tutti i trucchi basterà ricordare il caso della fotografia di Bruneri e della fotografia dello Sconosciuto che avrebbero dovuto documentare l'esistenza di due persone distinte e invece riproducevano la stessa persona». Questa confessione è per noi assai importante ed è anche sintomatica per l'avvocato che l'ha fatta».

— E che ne pensa — abbiamo chiesto ancora — di una ripresa dell'affare di Collegno per dimostrare il dolo nelle testimonianze e nell'operato dei Bruneri?

«E' uno dei tanti colpi di scena preannunziati e rientrati — egli ci ha risposto. — Già lo aveva annunziato il prof. Carnelutti nella discussione in Cassazione; si tratta di un preteso Bruneri che appare e scompare in Francia, e che avrebbe taciuto finora lasciando il preteso innocente alle prese con la Giustizia perchè — avrebbe scritto il fantastico personaggio — alla fin fine questo innocente se la sarebbe cavata. Osservo invece che da circa un mese non se l'è cavata affatto eppure il Bruneri francese si è ben guardato dal farsi vivo.

Il «Bruneri» di Marsiglia

«Ma rilevo poi un'altra cosa: che se il fantasma di Mario Bruneri in quel di Marsiglia si lasciasse cogliere davvero in carne ed ossa, la faccenda si complicherebbe nel modo più curioso. Infatti, supponiamo che questo personaggio fosse scovato. Per essere identificato come Bruneri dovrebbe avere tutti i dati somatici e le caratteristiche di Mario Bruneri quali esistono chiare ed irrefutabili negli atti di causa. Ora tutti questi dati somatici furono riscontrati già nel detenuto di Pallanza che fu dichiarato essere Mario Bruneri. Quindi una delle due: o i documenti sono veritieri e allora quello si presta di riconoscere un Canella avremmo due Mario Bruneri, oppure dicono il falso e allora con sarà Bruneri nemmeno il Fantasma marsigliese.

«C'è di più: se Mario Bruneri detenuto è, come si pretende, il prof. Canella, chiunque avesse i suoi identici dati somatici, le sue identiche caratteristiche sarebbe un altro lui, quindi sarebbe anche il prof. Canella. E ancora, se i canellisti dicono che Canella è il debenuto di Pallanza sebbene abbia i dati somatici e le caratteristiche di Mario Bruneri, si potrebbe benissimo dire che con i medesimi dati di fatto Canella è invece il Bruneri errante in quel di Marsiglia. Quindi se secondo un Canella si sarebbero trovati due Bruneri, cercando un Bruneri si sarebbero trovati due Canella. Come si vede la faccenda diventerebbe addirittura un indovinello. No, caro amico, creda a me — ha concluso l'avv. Ferretti. — E se per avventura la grazia venisse concessa, che avverrà?

— Chissà! Le sorprese possono essere tante. Ad ogni modo, se la signora Canella vorrà prendersi con sè un immigrato, si accomodi pure e ne subirà le conseguenze come per legge.

Le patate che conducono la galera

Alessandria, 20 notte.

Davanti alla seconda sezione del nostro Tribunale penale, presieduto dal cav. Battistoni, si è svolto il processo a carico del rag. Manlio Piccinini, di 35 anni, da Vignonolo, e residente a Castelnuovo Scrivia, imputato di falso in cambiali e truffa per oltre 100 mila lire.

Il Piccinini aveva, nel 1929, dato vita, con il signor Dante Medicina, negoziante in calzature nella nostra città, a una società per il commercio all'ingrosso di patate e derrate alimentari da acquistarsi in Ungheria. In tale società di fatto, il Piccinini si era riservata la parte di direttore tecnico, ed il Medicina, quello di finanziatore. Avendo inutilmente cercato di ottenere presso la Banca Nazionale di Credito e presso la Cassa di Risparmio di Milano delle aperture di credito per circa 300 mila lire, ed avendo bisogno di finanziare le operazioni che andava svolgendo in Ungheria, il Piccinini ricorse al ripiego di emettere cambiali con la firma apocrifa del socio Dante Medicina e del di lui padre Ercole, persone che godevano di largo fido sulla piazza.

L'imputato ha confessato di avere falsificato tutte le cambiali, anche quelle che gli stessi Medicina hanno riconosciute autentiche, dichiarando, però, che ciò aveva fatto col pieno consenso di padre e figlio Medicina, nell'interesse della Società e, quindi, senza danno di nessuno: ha soggiunto che se si fosse provveduto ai promessi finanziamenti, l'azienda avrebbe potuto prosperare e dare buoni frutti.

I Medicina, che per altro non si sono costituiti P. C., hanno contestato recisamente l'affermazione dell'imputato, negando ogni loro interessamento ai contratti d'Ungheria, ed escludendo, soprattutto, di avere mai acconsentito a che il Piccinini firmasse in loro vece delle cambiali.

Numerosi testi sono venuti a deporre mettendo, alcuni di essi, in luce circostanze alquanto strane: altri hanno confermato l'esistenza dei contratti nei quali interveniva il Medicina figlio che, notoriamente, era conosciuto come un socio di fatto del Piccinini.

Il P. M., cav. uff. Moj, in relazione anche ad analoghi fatti nei quali il Piccinini già venne severamente giudicato, ed in considerazione della vastità delle truffe e dei numerosi falsi, ha chiesto una pena complessiva di cinque anni e mezzo di reclusione e 1000 lire di multa. La difesa, rappresentata dall'avvocato Bozzolo, ha tentato giovarsi delle non poche contraddizioni della causa per salvare l'imputato nonostante la sua piena confessione, chiedendo l'assoluzione, in via principale, per insufficienza di prove, ma il Tribunale ha ritenuto provati i fatti e, accogliendo le subordinate della difesa, ha ridotto la pena a 2 anni di reclusione, per il reato di falso, e ad un anno di reclusione per il reato di truffa, oltre che a 800 lire di multa. Il Piccinini ha subito ricorso in appello.

Il fallimento della Banca Cassin

Cuneo, 20 notte.

Con sentenza in data odierna, il nostro Tribunale, in persona del Presidente cav. Lestrucci, ha pronunziato la dichiarazione di fallimento della Banca Emanuele Cassin e C., già in liquidazione. Giudice delegato del fallimento è stato nominato il cav. Felice Pratis, e curatore il dott. Ottavio Girlodi, della nostra città, già collaboratore della Banca stessa con il rag. Alessandro Cassin.

Bancarottieri
Assegni a vuoto e cambiali false

(Tribunale Penale di Torino)

Tutta la gamma degli artifici che sogliono caratterizzare l'attività dei commercianti intraprendenti e disinvolti è stata esaurita dal trentenne Armando Lasagna di Giuseppe, abitante in via Terracini 61, durante il breve tempo in cui gestì un negozio di generi alimentari in via Vibò 42. Egli rilevò il negozio il 24 marzo 1930, ma la gestione durò appena quattro mesi: il 23 luglio il Tribunale dichiarava il fallimento del Lasagna, e poco tempo appresso estendeva la dichiarazione del fallimento ai due soci di fatto cioè il Lasagna aveva avuto nella sua impresa commerciale: Giovanni Pasta fu Antonio, di 36 anni, abitante in via Cavour 25, e Francesco Gharra fu Domenico, di 32 anni, abitante in via Sesia 16.

Gli accertamenti condotti dal curatore del fallimento portarono a delle risultanze inattese: il Lasagna aveva rilevato il negozio quando si trovava già in virtuale stato di dissesto. Egli era oberato di debiti (gli accertamenti ne indicarono l'ammontare in 40 mila lire) e tuttavia non esitò a contrarne degli altri facendo salire a 82 mila lire l'importo delle forniture che egli richiese ed ottenne senza addivenire poscia al pagamento delle merci avute in consegna. Per acquistare i creditori, egli usava intrattenerli su questo argomento: le larghe possibilità finanziarie del proprio padre, che vantava crediti cospicui ed un giro di aderenze infinito. In effetto, il padre del Lasagna aveva molte aderenze, ma quanto al suo stato, era umilissimo: esercitava le funzioni di stalliere presso un albergo della periferia. E non è tutto qui: risultò, durante le indagini, che il Lasagna era dedito agli stupefacenti. Del vizio, tuttavia, sembrava guarito allorchè intraprese la gestione del negozio.

Il capo d'accusa elevato contro di lui, ad istruttoria conchiusa, fu interminabile. Il Lasagna, in unione al Pasta ed al Gharra (quest'ultimo, per altro, protestò sempre di essere stato semplicemente il prestanome del titolare del negozio) fu imputato di bancarotta semplice per la omessa tenuta dei libri. In particolare, fu anche incolpato di aver fatto spese personali eccessive e di aver acquistato la più parte delle merci con la sola finalità di rivenderle a prezzo inferiore. In correità col Pasta, fu poi imputato di bancarotta fraudolenta per aver sottratto nella quasi totalità le merci esistenti in magazzino, e in particolare per aver sottratto e distrutto carte e documenti riflettenti la gestione. Infine il Lasagna fu imputato di aver emesso alcuni assegni a vuoto, dati poi in pagamento di talune forniture alla ditta Paolini (donde una conseguente imputazione di truffa), nonchè di avere falsificato su una cambiale di mille lire la firma del sig. Luigi Ottino, abitante in corso Napoli 30.

In correità con tale Mario Perata fu Giovanni, di 42 anni, abitante in via Mazzini 45, il Lasagna fu ancora imputato di falso in cambiale, per avere apposto su un effetto di 1500 lire la firma apocrifa del sig. Paolo Bacher, abitante in piazza Carlo Felice 5. A sua volta, il Perata venne incolpato di truffa in danno dello stesso sig. Bacher, per averlo indotto ad autorizzare, in nome suo, l'acquisto di una partita di calze del valore di 1157 lire, che egli subito rivendette per proprio conto, nonchè di falso continuato in cambiale, per avere falsificato su cinque effetti, dell'importo rispettivamente di 425, 475, 425, 2383 e 300 lire, la firma del Bacher.

Da queste fardello di accuse gli imputati si sono scagionati non senza vivacità. Contro il Lasagna ed il Perata, il sig. Bacher si era costituito P. C. col patrocinio dell'avv. De Antonio. Il Tribunale (Pres. cav. Mellana; P. M. cav. Sommella; Canc. cav. Beggiato) ha condannato il Lasagna (difesa avv. Torchio) a 4 anni, 9 mesi e 15 giorni di reclusione e 370 lire di pena pecuniaria; il Pasta (difesa avv. Verdirame) a 3 anni e 4 mesi di reclusione; il Perata (difesa avv. Torchio) a 2 anni di reclusione; il Gharra (difesa avv. Gatta) a 6 mesi di reclusione, col doppio beneficio della condizionalità della pena e della non iscrizione.

Ragazza folgorata da un filo elettrico

Cuneo, 20 notte.

Il nostro Tribunale ha stamane giudicato tali Giovanni Piovano, d'anni 51, da Revello; Vincenzo Ponzo, d'anni 47, da Frabosa Soprana, e l'ing. Valentino Sacchi, imputati di omicidio colposo. Il fatto che ha condotto i tre dinanzi ai giudici, è accaduto il 16 aprile 1929 in Frabosa Soprana.

In quel giorno due ragazzi, tali Giovanni Bertolino e Giovanni Turinetto venivano colpiti da un filo elettrico che si era spezzato. Il filo causava la morte di Turinetto e gravi ferite al Bertolino. Poichè il filo in questione apparteneva alla Società Piemonte Centrale Elettricità, venivano imputati di omicidio colposo l'ing. Sacchi, direttore della Società ed il Piovano e il Ponzo, alle dipendenze della Società stessa.

Stamane sono comparsi in Tribunale soltanto il Piovano ed il Ponzo, mentre contro l'ing. Sacchi si è proceduto in contumacia. In udienza, veniva pure tacitata la Parte Civile, rappresentata dall'avv. Tonelli, per il padre del Bertolino. Esaurite le deposizioni testimoniali e le arringhe di parte, il Tribunale ha pronunciato sentenza di assoluzione sia nei riguardi del Ponzo e del Piovano che del contumace ing. Sacchi, motivandola con l'inesistenza di reato, per non aver mai commesso i fatti, che sono stati loro addebitati.

Il furto all'orefice Menichini
L'interrogatorio dei ricettatori

Roma, 20 notte.

Esauriti ieri, al processo per il furto all'orefice Menichini, gli interrogatori degli autori principali e dei correi, si è proceduto oggi all'interrogatorio degli imputati minori, quelli, cioè, che avendo acquistato alcuni dei gioielli sottratti all'orefice, debbono rispondere di ricettazione.

Matilde Celi ammette di avere occultato alcuni gioielli, composti del furto, portati a lei dalla Franchetta, amante del Tomassetti. Anna Sparapani, figlia della Celi, afferma di nulla sapere in merito a questo occultamento e continua a negare, nonostante che il Presidente la scorti a dire la verità. Attilio Simboletti, orefice, per mezzo di Giulio Sbardella, altro imputato, fu dal Tomassetti incaricato di vendere alcune pietre preziose; l'imputato nega di aver trattenuto il ricavato della vendita ed afferma di aver versato la somma allo Sbardella, senza nulla guadagnare. Giulio Sbardella, artista di varietà, imputato di ricettazione, dichiara di avere agito in buona fede nel presentare il Tomassetti all'orefice perchè questi eseguisse un lavoro di montatura d'un anello; portò al Simboletti anche due bottoni per camicia perchè li aggiustasse.

Gli intarrogatorii continuano nel pomeriggio: quasi tutti i ricettatari cercano di scaricarsi vicendevolmente la responsabilità. Così il mediatore Tancredi Parmeggiani, al quale la P. S. sequestrò un brillante del valore di circa 24 mila lire, dice di essersi fidato ciecamente del Potenziani, altro imputato, che gli offrì il prezioso perchè cercasse di smerciarlo all'estero. Domenico Mastroantonio era imputato di ricettazione: fu trovato, ugualmente, in possesso di un magnifico brillante già appartenente al Menichini; tale brillante gli fu consegnato in custodia dal cugino Umberto Del Cavallo, il famoso falso maresciallo che trasse in arresto l'orefice. Egli nega però questa circostanza e racconta una storiella piuttosto complicata che perde ogni credibilità a seguito delle abili contestazioni del Presidente.

Augusto Ciotti, imputato che viene interrogato dopo, è il proprietario dell'Albergo Iride, dove si recò di soggiorno il Tomassetti dopo il

Austria e Ungheria

BUDAPEST, gennaio.

Se il desiderio, tanto sovente espresso, di rimettere a posto la sconvolta Europa centrale, fosse accompagnato da manifestazioni positive di buona volontà, non c'è dubbio che il primo passo si potrebbe darlo tornando a stabilire fra Ungheria ed Austria in nuove acconcia forma, i rapporti interrotti dalla catastrofe dell'autunno del '18. Non è vero che quando debba significare per forza l'inizio dell'opera di restaurazione degli Absburgo, neppure è vero che il nuovo organismo sarebbe in grado di svolgere, in politica estera, azione contraria agli interessi di qualche grande o di qualche piccola Potenza. Vero è soltanto che la combinazione, come del resto tutte le altre fino ad oggi escogitate e discusse, allo stato delle cose è irrealizzabile, in quanto le considerazioni di ordine politico continuano a prevalere sulle economiche, sino a schiacciarle. Il Pareto c'insegnò, nella sua Sociologia, che il mondo è retto da sentimenti e da interessi; e oggi assistiamo al fenomeno che la politica (la quale è sentimento solo per modo di dire) fa passare gl'interessi in terza linea. Intendiamo gl'interessi generali, quelli della travagliata umanità.

In proporzione, le resistenze politiche provengono dall'Ungheria meno che da ogni altra parte: le maggiori portano etichetta francese e czeco-slovacca, e anche austriaca. La Francia teme che Austria ed Ungheria possano sfuggire al suo controllo, Praga ha paura di vedere la Slovacchia, a cui non ha dato la promessa autonomia, gravitare nuovamente verso Budapest, e l'Austria è riluttante all'idea di una nuova unione con gli ungheresi, perchè ricorda i conflitti e le amarezze di cui la tenacia magiara a suo tempo fu causa, e perchè legandosi con l'Ungheria servirebbe la causa di chi cerca d'impedire l'*Anschluss*. Da questo punto di vista, l'unione austro-ungherese riuscirebbe invece comoda a Parigi: ma siccome la diffidenza non è mai troppa, e siccome gli amici czechi nutrono timori dei quali pur si deve tener conto, la Francia ha finito col convertirsi alla tesi che meglio valga metter su la Confederazione danubiana, nella quale i vigili czechi difenderebbero gl'interessi comuni.

Per ridurre il nostro esame ai rapporti fra l'Austria e l'Ungheria, diremo che gli ostacoli politici alla riunione sono due: 1° la riluttanza di molti ungheresi e di molti austriaci a fare eventualmente seguire al patto economico un dualismo dell'antica maniera, con esponente un Absburgo; 2° la riluttanza dei pangermanisti d'Austria a orientarsi verso il sud anzichè verso il nord. Non so se sia esatta l'opinione, espressa tempo fa dal dottor von Bogya, nel *Nemzeti Ujsag*, che l'idea cattolica possa favorire l'avvento d'una novella èra di armoniosa collaborazione politica fra i due Stati: a mio giudizio, i fattori religiosi indirettamente influiscono proprio in contrario senso. In Ungheria oggi predomina l'elemento protestante ed in Austria i cattolici, a furia di combattersi fra di loro, stentano ad aver ragione d'una massa social-bolscevica, semi-atea, per la quale cattolici e protestanti sono tutt'uno. Questa massa, come ha arrestato la campagna per l'*Anschluss* perchè in Germania governa il solidato Hindenburg e prospera l'antisemita Hitler, così non ne vuol sapere di intese col regime magiaro, che in malafede definisce ultra-reazionario e feudatario.

Non essendo la questione dinastica ungherese di attualità, e mancando in Austria un serio partito monarchico, il tema dell'eventuale restaurazione absburgica nel dopoguerra non ha provocato grandi dibattiti fra i due paesi: anni addietro anzi, l'ex-caposezione dott. Schager — poi scomparso dalla sparuta schiera dei legittimisti austriaci — si diede a sostenere che bisognasse iniziare la collaborazione economica con l'Ungheria senza pensare ad altro e tenendo presente che sotto l'aspetto nazionale mai potrebbe l'Austria diventare pericolosa per l'Ungheria, così come l'Ungheria mai potrebbe magiarizzare gli austriaci. Di un gruppo di « legittimisti dualisti », sorto qui nell'estate dell'anno scorso, poco per volta non s'è sentito più parlare. La questione dell'*Anschluss*, per contro, è stata causa, fra Budapest, Vienna e Berlino, d'un conflitto abbastanza serio, nell'estate del 1928: terminato nella capitale austriaca il convegno di cantori tedeschi di tutto il mondo indetto nella ricorrenza del centenario della morte di Schubert, il Presidente del Reichstag Loebe si recò in missione compagnia nel Burgenland ed ascoltò discorsi nei quali personaggi tedeschi dissero che aspettavano con ansia di diventare parte del grande popolo tedesco. Il vice-capitano provinciale aggiunse che il sogno ungherese di ricuperare il Burgenland avanirebbe il giorno in cui si sapesse che dietro la piccola provincia stanno settanta milioni di tedeschi. Loebe esortò gli astanti ad avere fiducia nel Reich. L'indignazione in Ungheria fu grande. Nell'ottobre successivo il conte Bethlen profittò dell'inaugurazione a Oedenburg, di un monumento commemorativo del plebiscito del 1921, per dire che la Ungheria mai ha inteso rinunziare a nessuna terra e tanto meno al Burgenland. Vano ed inglusto era dunque parlare di quei settanta milioni di tedeschi in sentinella.

Un interessante esempio di opposizione politica, fatta mediante argomenti economici, al progetto di unione doganale austro-ungherese ci è fornito in Austria dal vice-cancelliere dottor Schober, il quale pur suole rivendicare spesso il merito di avere, sin dal 1929, predicata la necessità di cominciare con la formazione di blocchi regionali, per realizzare poi, gradatamente, la Pan-Europa economica: si sa che il dottor Schober caldeggia il riconoscimento di questa tesi nell'interesse dell'unione doganale austro-tedesca, la disgraziata idea che — infelicemente lanciata — a'è risolta nella rovina di mezza Europa. L'unione dovrebbe, con l'Ungheria il vice-Cancelliere austriaco la dice irrealizzabile, perchè negli anni trascorsi l'Austria s'è data a sviluppare artificialmente la sua agricoltura, mentre gli ungheresi facevano lo stesso con la loro industria: dato ciò, il contadino austriaco si adatterebbe a sentir parlare d'una simile unione, ove per l'importazione del grano ungherese venissero fissati dei contingenti. In secondo luogo — sempre stando a Schober — l'Austria può vivere solo se alla sua industria sono assicurati sufficienti mercati. Questi glieli possono fornire unicamente gli Stati danubiani: poichè il Danubio corre verso Oriente, già per legge di natura l'avvenire dell'Austria va ricercato nell'Est.

Fatte ampie riserve in merito all'affermazione che l'avvenire dell'Austria sia da ricercare sui mercati orientali, essendovi gente autorevole di avviso completamente opposto, spiegheremo che il vice-Cancelliere austriaco, per non sbarrare la via all'*Anschluss*, tira in campo, contro l'unione doganale con l'Ungheria, gl'interessi dei suoi agricoltori, ai quali — non dimentichiamolo — egli deve l'appoggio parlamentare. Gli ungheresi, però, hanno dichiarato e dichiarano che la loro industria poco o nulla avrebbe da temere dall'unione doganale con l'Austria, limitandosi la superiorità della consorella austriaca a qualche ramo, e che l'intera esportazione ungherese di prodotti agrari è inferiore, dal punto di vista del valore come da quello della quantità, alle importazioni annuali austriache di prodotti del genere. Anche se l'Ungheria smaltisse in Austria l'intera sua esportazione, il fabbisogno della Repubblica non risulterebbe soddisfatto. Da un tecnico dedicatosi a tale studio, apprendiamo che nel quadriennio trascorso l'Ungheria ha venduto all'Austria un terzo dell'avanzo della propria produzione agraria, ma che se anche le avesse venduto tutto, l'Austria sarebbe stata sempre costretta a procurarsi altrove cereali o bestiame per un importo complessivo di circa 3 miliardi e 300 milioni di lire!

Questi argomenti non li sentiamo oggi per la prima volta: in forma altrettanto seria qualcuno li espose nella passata primavera, allorchè, visto che l'unione doganale austro-tedesca era condannata a far naufragio, si studiò, pure a Budapest, se per l'Austria non esistesse altra soluzione. Il tecnico citato, avendo voluto togliere a agli agricoltori austriaci e agli ungheresi ogni ombra di dubbio, ha dimostrato che la situazione descritta vale per la grandissima maggioranza degli articoli agrarii in genere: granturco, orzo, avena, sementi oleose, frutta fresca, verdura, tabacco, canapa, stoppa, malto, maiali, grasso, lardo, carne fresca e preparata, uova, latticini, miele, lana, pellame greggio e via via sono tutti prodotti che l'Austria importa in quantità che arrivano al doppio di quelle esportate dall'Ungheria. Certo vi sono articoli per i quali la proporzione è molto differente (grano, segale, farina, legumi, bovini, cavalli e polli), ma a ciò si può rimediare con misure di translazione, con i cosiddetti dazi temporanei che figuravano pure nel progetto di unione doganale austro-tedesca. Molto franco è il riconoscimento che la produzione di grano dell'Ungheria nell'ultimo lustro è stata imprudentemente aumentata del 25 per cento all'incirca, ma che si può senza danno restringerla del 10 o del 15 per cento, coltivando, in cambio, granturco e foraggi. Tenga presente il lettore che l'aumento della produzione del grano viene criticato in quanto si tratta di articolo che nel Paese sovrabbonda e che perciò deve andare alla ricerca di mercati mondiali.

E qui potremmo finire, se non fossimo in dovere di menzionare anche i pessimisti, a giudizio dei quali l'unione con l'Austria mai più potrebbe fruttare all'Ungheria vantaggi seri: in ogni caso, sostiene il conte Emerico Karolyi, presidente di un istituto finanziario, i profitti maggiori sarebbero per gli austriaci, la cui industria lavorerebbe con maggior margine dell'agricoltura ungherese; non è da dimenticare che l'Austria, impoverita, acquisterebbe il puro necessario. Sarà: ma il conte Emerico Karolyi (non confondiamolo col Presidente del Consiglio, conte Giulio) arriva comunque alla conclusione che un'unione doganale con l'Austria sarebbe incomparabilmente più desiderabile della sacrificata economia odierna, ridotta ai minimi termini e ispirata al criterio di far bastare il Paese a se stesso. Neppure al Karolyi dispiacerebbe vedere la Czeco-Slovacchia entrare a far parte, « se possibile », dice, di questa unione doganale. Però siamo lì: un'intesa economica con la Czeco-Slovacchia è subordinata ad una tal somma d'intese politiche, che di certo il programma minimo Austria-Ungheria, abbastanza facilmente realizzabile, finirebbe col venire sacrificato all'irrealizzabile programma massimo. Così avviene che alle volte saltano fuori soluzioni da nessuno prevedute.

ITALO ZINGARELLI.

Moti minacciosi in Spagna

La Polizia di Saguato e Figols disarmata dai ribelli - Nuove violenze contro le chiese.

Madrid, 20 notte.

Lo sciopero generale dichiarato oggi a La Coruña, importante città e porto della Galizia, col pretesto di una questione di salario interessante una ristretta categoria operaia, sembra ricollegarsi al movimento generale di protesta che i partiti estremi vanno svolgendo in tutta la Spagna per chiedere al Governo una condotta più severa nei riguardi delle destre ritenute responsabili della morte dei tre giovani repubblicani nel conflitto di domenica scorsa a Bilbao.

Un movimento rivoluzionario abbastanza serio è scoppiato in pari tempo a Saguato e a Figols (provincia di Valenza) dove la Polizia è stata disarmata dalle turbe in rivolta, a stento domate grazie all'intervento di poderosi rinforzi dall'interno.

La cronaca registra, in pari tempo, nuovi atti di violenza contro le chiese. Presso Bilbao gli estremisti hanno assalito e incendiato completamente la chiesa di Santurce. La Polizia ha inoltre praticato severe indagini nel convento delle « Dame riparatrici », di dove sarebbero partiti alcuni colpi di arma da fuoco contro le turbe che lo assalivano, perquisendo le stesse suore, ma senza alcun risultato. Circa un centinaio di persone affiliate ai partiti di destra sono state arrestate nella provincia di Bilbao.

Una nuova spedizione inglese nell'Himalaia Kascemiriano

Alla conquista del Nanga Parbot

Londra, 20 notte.

Dopo l'ultima vittoriosa spedizione inglese nella regione Himalaiana, che ha permesso la conquista dell'inaccessa Kamet, si sta ora per effettuare un altro tentativo diretto questa volta alla conquista del Nanga Parbot, la vetta più eccelsa dell'Himalaja Occidentale, verso il Kashemir.

La spedizione sarà diretta da Frank Smythe, il quale ha ora annunciato alle Autorità politiche locali i particolari della spedizione che egli intende effettuare entro quest'anno.

Il Nanga Parbot è alto 8120 metri, è una delle sei o sette più alte vette del mondo, ed è inoltre una delle più imponenti montagne. Nel 1895 fu mèta di una spedizione costituita da A. F. Mummery, il generale Bruce, il prof. Norman Collie e Geoffrey Hastings. Mummery, accompagnato da un soldato Gurkha, tentò di scalare la vetta e raggiunse ventimila piedi, pari a circa 6000 metri.

Ma la spedizione non era sufficientemente attrezzata per un tale obbiettivo. La montagna non poteva infatti essere scalata se non dopo un vero e lungo « assedio ». Il Mummery, in seguito, accompagnato da due soldati Gurkhas, lasciò il campo base diretto al Diamir Pass. Non ritornò più. Egli scomparve, nè si potè trovare traccia alcuna di lui. Si suppone che la piccola carovana sia stata sorpresa e travolta da una valanga di ghiaccio. La loro scomparsa costituisce ancora oggi argomento di leggenda nei villaggi di quelle montagne. Da allora nessun altro tentativo venne più compiuto per scalare l'inviolata montagna.

La nuova spedizione inglese si prepara, a quanto si conosce, ad un « assedio » di tre mesi. Si pensa che la prima tappa della spedizione sia la conquista del Diamir Pass, che costituisce un po' la chiave della salita. Una volta raggiunto questo valico, rimane ancora una lunga formidabile salita da compiere, che comincierà da una quota di 3000 metri fino alla sommità.

Si pensa, d'altra parte, che l'esperienza compiuta dalle recenti esplorazioni inglesi e tedesca al Kamet ed al Kanchinjinga, possa essere preziosa nella spedizione attuale. Frank Smith, d'altra parte, ha diretto la piccola carovana che ha scalato il Kamet ed ha preso parte alla spedizione Dyrenfarth che cercò scalare il Kanchinjinga lo scorso anno.

NELLA REPUBBLICA DEI CEDRI

Bizzarrie e fatiche di un Conclave orientale

(SERVIZIO SPECIALE DELLA « STAMPA »)

GERUSALEMME, gennaio.

(M.) - *La vigilia di Natale si spegneva a Bkerke, nel suo Palazzo d'inverno, accovacciato sulle prime pendici del Libano, Sua Beatitudine Monsignor Pietro Elia Hoyek, Patriarca della Chiesa Maronita. La giovane Repubblica dei Cedri decretò alla sua salma onori sovrani: funerali a spese dello Stato e un giorno di lutto nazionale. Col leggendario vigliardo che per un trentennio aveva incarnato in se stesso i destini del suo popolo scendeva nella tomba una figura di primo piano nelle vicende politiche e religiose del vicino Oriente. Non hanno, quindi, recato meraviglia i consensi plebiscitari di autorità e di folle attorno alla sua bara.*

L'apoteosi ha messo il sigillo sul suo sepolcro che resterà nella storia libanese un altare perenne di fede e di patriottismo. Appena composte in pace, nel sonno dei giusti, le sue spoglie mortali, i Vescovi del suo rito si sono raccolti per un corso di Esercizi spirituali, prima di iniziare le votazioni per dargli un successore. Poi fu inaugurato il Conclave che dopo tre giorni di scrutini segreti proclamò Patriarca S. E. Mgr. Antonio Arida, Arcivescovo di Tripoli.

Il nuovo Capo supremo della Chiesa Maronita è un uomo di vasta cultura e di larghe vedute sociali. Al suo attivo si contano già numerose benemerenze di iniziative di ogni sorta da lui suscitate a favore della pubblica educazione e dell'assistenza alla gioventù abbandonata.

Ma in modo speciale il suo nome è legato alla tenacia con cui egli ha saputo lanciare imprese dal largo respiro per incoraggiare uno sfruttamento più ampio e più razionale delle ricchezze naturali del Libano.

La reclusione del Sacro Collegio

Tuttavia, non ostante la popolarità che egli godeva da anni, tra i suoi connazionali, la sua nomina è stata completamente fortuita.

Anche per lui si avverò il vecchio adagio: « Fra i due litiganti il terzo gode ».

Il protocollo che fissa la modalità del Conclave maronita sembra ricalcato quasi alla lettera — si licet parva componere magnis — su quello dei Cardinali convocati per l'elezione d'un nuovo Papa. Appena entrati in ritiro gli Eccellentissimi elettori, il palazzo di Bkerke viene chiuso a doppia chiave. Due notabili della Montagna, che rappresentano i Marescialli dell'assemblea, mantengo la guardia alla gran porta d'ingresso a vigilano perchè nessuna infrazione venga recata alla strettissima clausura degli Arcivescovi. A cento metri di distanza dalle mura esterne del fabbricato, un cordone di polizia fa da siepe per impedire agli estranei di accostarsi a turbare la pace dei conclavisti. La consegna è rigorosissima. Nessuno può varcare nemmeno la soglia del cortile esteriore.

Celebrata la Messa dello Spirito Santo, vien nominato un ufficio di spoglio delle schede, composto di un sacerdote e di due dinconi che compiono la loro funzioni di segretari sotto il controllo di due Vescovi.

Ogni giorno si assegnano due scrutini al mattino e due nel pomeriggio, finchè un candidato riesca a riunire sopra di sè i due terzi dei suffragi. Al termine di ogni votazione senza risultato si bruciano, seduta stante, tutte le schede messe nell'urna. Quando finalmente, uno raccoglie il numero necessario di voti, allora se ne dà l'annuncio al popolo suonando a rompicollo le campane della chiesa, mentre le guardie nobili ne spalancano le porte ai fedeli che accorrono a tributare il loro primo omaggio al nuovo Patriarca.

Il monaco del cilindro

Se i membri del Sacro Collegio Maronita non riescono a mettersi d'accordo in modo che un candidato ottenga almeno i due terzi dei suffragi, allora le Tavole Costituzionali della loro Chiesa prevedono l'intervento diretto del Vaticano il quale, però, si limita a nominare un Gerente interinale — sede vacante — finchè si arriverà alla designazione del titolare definitivo.

In teoria anche un laico è eleggibile alla dignità patriarcale, benchè finora un caso simile non si sia mai presentato negli annali dei Maroniti.

Invece si ebbero già elezioni di semplici preti. Tra questi si ricorda ancora l'avventura di un povero religioso passato alla storia sotto il nome di « monaco del cilindro ».

Si era nel 1492. Siccome il Santo Rituale non aveva più nessuna speranza di poter arrivare alla proclamazione di un nuovo Patriarca, non ottenendo mai il quorum per nessun candidato, così pensò di concedersi una breve parentesi di respiro eleggendo un vecchio frate di ottantotto anni. La staffetta degli Arcivescovi che si recò a comunicargli la sua nomina all'alta dignità ecclesiastica, lo trovò tutt'intento a spianare una terrazza con un rullo di ferro. Alla strana annuncio, il religioso ritenne che quei gioviali di Prelati volessero spassarsela un po' alle sue spalle.

Prese lo scherzo in buona parte e rise egli stesso a crepapelle. Ma poi, visto che il trattarsi proprio di una cosa seria, non si scompose neanche un poi. L'indomani prendeva possesso della sua carica colla massima disinvoltura di questo mondo.

E si vedrà ringraziamente dei suoi elettori che avevano voluto fare di lui un semplice Patriarca di transizione, restando sul suo trono per la bellezza di 32 anni, e non rassegnandosi a morire che centovent'anno, dopo aver assistito ai funerali di tutti gli Arcivescovi che gli avevano dato il voto quasi per burla!

Anche nell'ultimo Conclave Maronita si profilò per un istante la minaccia di un'impossibilità nella scelta di un successore a Mgr. Hoyek. Dei quindici prelati convenuti a Bkerke, otto si erano, infatti, ostinati per una decina di scrutini sul nome dell'Arcivescovo di Beirut, mentre gli altri sette rimanevano ostinatamente attorno al Vicario Generale del Patriarcato.

Spirito di fazione

Ma poi, alla fine del terzo giorno, i due contendenti si ritirarono dall'arena e lasciarono campo libero ad esponenti meno in vista dei loro rispettivi partiti.

Così fu possibile variare la candidatura dell'ultima ora di Mgr. Arida. I due blocchi in contrasto fra i membri del Sacro Collegio Maronita sono divisi fra di loro per diversi motivi d'indole molto varia. Vi è, però, una motivazione fondamentale che può servire da comun denominatore per raggruppare tra loro mai tenacemente i Vescovi di ciascuna fazione. Ed è innestata, per così dire, sopra la loro diversa formazione ecclesiastica.

Roma e Parigi sono i due poli agli antipodi di questo strano dissidio nei rumghi della gerarchia maronita.

Coloro che sono stati educati all'ombra del Vaticano hanno acquistato una mentalità generale che li spinge istintivamente a stringersi fra di loro come in una sola famiglia, sentendosi, però, per ciò solo, automaticamente, in una trasposizione verso i loro eccellentissimi Colleghi di Episcopato, cresciuti sulle sponde della Senna.

Mgr. Arida, benchè allievo, per nove anni, del Seminario di San Sulpizio, ebbe, tuttavia, occasione di compiere parte dei suoi studi teologici anche nella Università Romana. Di modo che la sua forma mentis, benchè originariamente francese, ha, però, subito un influsso anche di marca italiana.

Ma questo scisma tra l'Episcopato maronita non deve sorprendere nessuno un po', Esso è sempre all'ordine del giorno in Oriente e vi appare come una cosa naturalissima.

E' di pochi mesi fa l'esempio degli Armeni cattolici che, dovendo scegliersi un nuovo Patriarca, finirono per nominare un vecchio prelato di transizione, data l'irreducibilità dei due gruppi contrari. Così pure avvenne tra i Greci Uniti due o tre anni or sono. L'eletto non fu nè l'uno nè l'altro dei candidati ufficiali dei due partiti, ma un terzo, uscito dall'ombra all'ultimo momento.

Questo spirito di fazione è una malattia dell'ambiente. Serpeggia tra i Cattolici ma fa addirittura strage in mezzo agli scismatici.

In Siria e nel Libano, i Greci-Ortodossi, non essendo riusciti in due anni a mettersi d'accordo sulla nomina di un nuovo Patriarca per la sede di Antiochia, se ne sono regalati addirittura due che si contendizzano ancora a vicenda da Damasco a Lattakie.

E in Palestina si discute da cinque mesi per arrivare all'elezione di un successore a Mgr. Dominicus sul trono di Gerusalemme.

I Vescovi, che sono tutti di origine elenica, si incaponiscono nel pretendere che anche il nuovo Capo dell'Ortodossia in Terramata debba essere, come in passato, un figlio della Grecia, nuovi i fedeli, in grande maggioranza di razza araba, colgono un Pastore della loro carne e del loro sangue.

E il conflitto si trascina ancora tra passioni di piazza sotto gli sguardi indifferenti del Governo che in se lava olimpicamente le mani.

Gli assassini dell'indigeno a Honolulu sono tuttora a bordo della nave

Parigi, 20 notte.

Si ha da Honolulu che un Comitato, di cui fanno parte le notabilità della città, fa pressioni sul Governatore Lawrence Judd affinchè nomini una Commissione criminale e aggiunga ai poliziotti delle isole per proteggere efficacemente le donne bianche contro le odiose imprese degli indigeni. L'Autorità giudiziaria ha già elaborato un progetto di legge nel quale è detto che tali violenze saranno ormai punite con la pena capitale. La signora Fortescue, il ten. Massie ed i tre marinai accusati con essi dell'assassinio del meticcio Kahahaway si trovano sempre, malgrado le notizie contrarie, a bordo della nave da guerra Alton, da dove non sbarcheranno probabilmente che il giorno del processo. Si aspetta l'arrivo del tenente Johnson che deve assumere la difesa del suo collega Massie.

Mite condanna alla ballerina che indossò una uniforme militare

Parigi, 20 notte.

Il Tribunale correzionale di Orléans ha emesso la sentenza nell'affare della ballerina Emilia Guy, detta « Annette », processata per porto abusivo di uniforme. Si ricorderà che, dopo avere indossato la giubba ed il mantello ed assunto messa il berretto di un ufficiale aviatore, la ballerina si era recata in un grande Caffè della città ove, seduta ad un tavolo, aveva bevuto un modesto caffè e latte. Il Tribunale ha giunto molta clemenza ed ha condannato la ballerina a sedici franchi di multa, applicando il beneficio della condizionale.

L'oro di Dunikowski

I difensori minacciano un ricorso al Guardasigilli, mentre l'inventore sospende ogni esperimento.

Parigi, 20 notte.

L'incidente sorto fra il Giudice istruttore Ordonneau e i difensori dell'ingegnere polacco Dunikowski non è stato ancora regolato. Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati ha ordinato la presentazione di un rapporto, e il Giudice istruttore non ha ancora presentato il suo nelle mani del Procuratore della Repubblica. Sembra che il Giudice istruttore ritenga che gli esperti non agiscano in virtù di una delega — come per esempio un Commissario di Polizia al quale è inviata una Commissione rogatoria, — ma semplicemente a titolo consultivo, ciò che eliminerebbe la presenza degli avvocati a fianco degli accusati. Se questo punto di vista venisse ammesso, i difensori avrebbero l'intenzione di fare appello al Guardasigilli, e perfino ad aspettare la presentazione di un progetto di legge. Sino a quel momento Dunikowski non procederà a nessun esperimento. La Difesa si proporrebbe pure di ricusare uno dei periti che sarebbe presidente di una Società mineraria. Questo perito sarebbe il prof. Guillet, che si sospettava essere consigliere tecnico di varii interessati ai procedimenti dell'ing. Dunikowski. Il *Paris Midi* ha però pubblicato una smentita del Guillet affermante che la Banca, della quale egli sarebbe stato consigliere, gli aveva chiesta la collaborazione, ma le proposte da lui fatte non sarebbero state accettate, cosicchè non avrebbe mai avuto alcun rapporto con la Banca stessa. La *Liberté*, pubblicando tale smentita, scrive:

« Si narrava, senza pubblicarlo, che da sette anni Guillet era consigliere della Banca Spitzer e di Società finanziarie filiali di quella Banca e che era azionista di una Società che aveva offerto di fornire i materiali necessari alle esperienze. Tutto ciò era tanto più nocivo al prestigio del perito e della Giustizia in quanto che tali relazioni sono quasi impossibili da provarsi. E' un affare fra Guillet e la sua coscienza. Solo la sua smentita poteva forzare la pacificazione necessaria. L'alta situazione di questo scienziato ufficiale non permette di dubitare della sua parola ».

A quanto affermano i giornali, Guillet si sarebbe comportato, nei riguardi di Dunikowski, in modo da prendere il fianco ai appunti. Dato il rifiuto dell'ingegnere di procedere ad esperimenti se i suoi avvocati non fossero stati presenti, Guillet avrebbe urlato: « Vi manderemo alla Santé e non vedrete più nè vostra moglie nè le vostre figlie ». Da quel momento Dunikowski può comunicare con gli avvocati, ma non ha più visto nè la moglie nè le tre figlie, nè potrà vederle finchè gli esperimenti non avranno avuto luogo.

« Perchè questo regime eccezionale? », si chiedono i giornali. Siccome il Giudice istruttore, Ordonneau, desiderava che gli esperimenti avessero luogo, e siccome gli esperti desideravano pure trovarsi di fronte all'apparecchio completo, erano state date agli avvocati le più ampie autorizzazioni. Essi avevano dunque portato alla Scuola centrale l'ampolla che non aveva potuto essere sequestrata a Cap Martin contenente il minerale di Columbia. Quando i difensori furono avvertiti del provvedimento preso a loro carico, comprendendo che se i diritti dell'accusato fossero stati gravemente disconosciuti, e il suo segreto rivelato, le sarebbero stati grazie alla loro complicità involontaria, ritennero che poteva essere bene portare via quello che avevano recato. Ed ecco perchè l'apparecchio è ora incompleto; ma l'ampolla verrà ritrovata non appena le garanzie chieste dai difensori saranno state date. Rimane il piego suggellato sequestrato a Mentone: esso è stato già aperto, ma nel piano dell'apparecchio vi erano due lacune che, a richiesta del Giudice, l'ingegnere aveva marcato con una croce, e non vi si trova neppure nessuna indicazione sulla materia radioattiva che alimenta l'ampolla necessaria agli esperimenti, cosicchè il segreto, malgrado l'apertura della busta, rimane garantito.

Il vincitore della Tombola Nazionale

A Roma in terza classe con tutta la famiglia - Il 24.o estratto - Impressioni - Stamane riscuoterà le 350.000 lire

Roma, 20 sera.

Da una vettura di terza classe è disceso, stamane, alle ore 6.50, alla stazione di Termini, il vincitore della Tombola Nazionale, Ernesto Maran, detto « il Mago di San Giorgio di Nogara ». Il Maran, con i suoi, ha preso alloggio in un modesto albergo. Domani riscuoterà il premio e forse subito ripartirà per il paese natio, dove l'attendono grandi feste.

La somma che recherà nel portafogli al suo ritorno non sa ancora in che modo l'adopererà. I progetti sono infiniti, l'uno appare migliore dell'altro.

Il « mago », di carattere gioviale e scherzoso, ha detto:

« Mi aspettavo che la vita mi desse un giorno o l'altro qualche grande felicità; ma non posso dire di aver mai fatto assegnamento, ma pure non la fantasia, su queste 350 mila lire, che mi sono piovute addosso. Infatti quella cartella non volevo assolutamente acquistarla, i miei numeri non mi dicevano gran cosa e se me la trovai tra le mani, lo devo alle insistenze di un venditore di Palmanova, il quale volle che la prendessi quasi per fargli un piacere personale ».

Il fortunato gestisce da anni a San Giorgio di Nogara una sala teatrale, dove si danno spettacoli cinematografici.

L'impressione provata alla notizia della grossa vincita è difficilmente descrivibile. Il Maran dice che fu il classico fulmine a ciel sereno, un misto di esaltazione e di incredulità, qualche cosa che gonfiava stranamente il cuore, dava irrequietezza, spasimo, bisogno di fare e di agire, piangere, abbracciare i figli, la moglie e i nipoti, una specie di malessere felice che annebbiava la lucidità consueta della propria coscienza.

Subito dopo l'estrazione, e quando si seppe che il « mago » aveva fatto tombola con il 24.o numero estratto, piovvero in casa del Maran le prime offerte: uno di Cervignano offrì fino a ventimila lire per avere in cessione la cartella. Nonostante le speranze anzi deboli, dato che il primo premio pareva fosse stato vinto con il sedicesimo estratto e la somma abbastanza rilevata il vecchio, non volle saperne.

POSTA DI VERONA

« E' tornato carnovale » - Una nuova festa folkloristica nazionale - Il Duca di S. Stefano - Il « Papà del Gnocco »

VERONA, gennaio.

(*C.M.*) Se il Carnovale, in ogni luogo, s'inizia con l'Epifania e, con esso, le « preoccupazioni » degli svaghi di Tersicore, convien dire subito — ad onore dello spirito tipicamente e caratteristicamente ridanciano e « montebaldino » degli scaligeri — che a Verona le preoccupazioni, diciamo così, sono spuntate assai prima.

Non tanto per quello che può interessare la nona musa — si balla, anche qui, come altrove e molto, in barba alla vecchia tradizione limitatrice — quanto per quello che riguarda la rinascita del vecchio « Papà del gnocco »; ci si pensa già da qualche mese! Tra le belle e numerose tradizioni della vetusta città di Cangrande è, questa, indubbiamente, una delle più simpatiche, quella a cui l'anima popolare si attacca con più affetto, quella che ottiene i maggiori consensi dalla massa.

Fenomeno facilmente comprensibile quando si pensa che il « venerdì gnocolar » ha il magico potere di sciorinare per le vie della città, auspice il popolare rione che prende nome dal Santo Pescatore — S. Zeno — la gamma altisonante e multicolore d'un fastoso quanto lepido corteo carnascialesco dalle più impensate e fantastiche allegorie.

A questo, invero, ci si era un pochino disabituati perchè, da ben quattro anni, per un complesso di ragioni, prima fra tutte quella data dalle difficoltà economiche che si incontrano nella montatura dei divertimenti, era andato via via perdendo un pochino del suo sfolgorante sfarzo, il carnevale, e la manifestazione n'era uscita, così, in sedicesimo, con una cornice non degna del suo passato.

Quest'anno, invece, potremo veramente dire con il simpatico autore: « E' tornato Carnevale! ». Il tradizionale Carnevale scaligero che trae le sue origini nei secoli, ritornerà: sta già tornando, anzi, e — a quanto pare o ci si promette — con tutti gli onori.

I veronesi sono più che mai ben disposti a dargli il « ben tornato » e le notizie che l'apposito Comitato fa trapelare sull'organizzazione sono accolte, specie nei varii rioni che ricordano ancora le simpatiche rivalità, con gioia.

Il Comitato, a dir il vero, nulla ha tralasciato per l'organizzazione del programma, nelle sue grandi linee, e nulla tralascia, in questi giorni, per la cura e per la migliore realizzazione del programma stesso nei suoi particolari.

L'Opera Nazionale Dopolavoro, con una recente disposizione annunciata telegraficamente dalla Capitale dal Console Generale Raffaldi, ha dichiarato — promosso, anzi, — il Carnevale veronese « festa folcloristica nazionale », mettendolo sullo stesso piano delle più grandi e migliori manifestazioni della penisola e impegnando i veronesi, oltrechè a dare un saggio delle loro capacità organizzative, anche a mantenere la continuità di una delle nostre più belle e antiche tradizioni popolari.

Attorno al Comitato Centrale si sono riuniti, come per il passato, i varii Sotto-Comitati rionali e suburbani nonchè quelli delle varie categorie: ogni Sotto-Comitato, accolto il programma esposto con il più caratteristico degli entusiasmi « montebaldini », si è subito posto all'opera per l'allestimento di un carro che andrà a formare il « corso » di buona memoria.

E il carro sarà, ancora una volta, il simbolo caricaturale e ridanciano del rione che lo ha allestito, il motivo comico di alcuni amici buontemponi, la caricatura di questa o quell'altra istituzione cittadina, la parodia delle peculiarità di questa e quella categoria di persone.

Santo Stefano o San Zeno, i due rioni più popolari, quelli nei quali la tradizione ha radici più profonde e maggiore attaccamento, hanno già fatto squillare la loro diana di rivalità e il più tipico dei motivi sarà da loro ripreso.

I popolani del primo ridaranno vita nientemeno che al seguito del popolare Duca che dal rione prese il nome: « Duca de Santo Stefano, Duca pignatar »; e quelli del secondo ridaranno gli amori del fante e della più effimera delle glorie, — oh!, insegnamento popolare della caducità delle cose, quanto sei grande, — quella del venerando « Papà del Gnocco ».

Sulla piazza del « Santo moro, del Santo pescatore », sorgerà ancora una volta il vecchio palco scalligeramente grande e signorilmente fastoso e da esso, per tutti, scaturiranno i « gnocchi », quelli galleggianti, « gratis et amore dei ».

Il baccanale, su questi due grandi perni — per il grande incontro del « Duca di Santo Stefano » coll'incoronato « Papà del Gnocco » — innesterà la sua girandola scoppiettante di buon umore e di allegria, darà la stura alle più sbrigliate e scapigliate improvvisazioni attorno alle mascherate che un severo controllo di proprietà e di dignità passerà in rassegna prima della sortita.

E' intuitivo che la nuova « festa folkloristica nazionale, non potrà che essere degna, nella « linea », di questo nuovo titolo che le è stato conferito e della sua tradizione.

I veronesi, sans gente di un popolo sanissimo, richiameranno sulla loro città, ancora una volta, l'attenzione della Nazione per insegnare come il nostro popolo sappia ancora affogare la sua anima in un divertimento morale, gioioso, vuoto delle modernizzanti amanierate che avvilliscono i costumi, afono ai richiami di un gusto venuto per « la via francigena » con tutte le pretese di inquinare le chiare acque dei popoli fondamentalmente e sostanzialmente sani.

Il programma della Fiera di Padova

Padova, 20 notte.

In questi giorni, il Consiglio generale della Fiera di Padova, presieduto dal prof. Dante Poli, ha approvato il programma della XIV Fiera che si svolgerà dall'1 al 12 del prossimo mese di giugno.

La XIV edizione della Fiera coincederà con le grandiose feste celebrative per il VII Centenario Antoniano. Avvenimento di importanza mondiale che richiamerà a Padova gente da tutte le parti d'Italia e dell'estero, favorite da speciali concessioni di viaggio e di soggiorno.

Il programma, oltre che i consueti gruppi merceologici, comprende una importante serie di Mostre speciali che hanno già ottenuto il più largo consenso.

Due scosse di terremoto a Tortona

Tortona, 20 notte.

Questa mattina, dalle 6.55 alle 7.5 si sono susseguite due scosse di terremoto, la prima in senso ondulatorio, la seconda in senso sussultorio, della durata complessiva di qualche secondo.

Le scosse sono state rilevate da tutta la cittadinanza, e per quanto lievi, hanno prodotto un certo panico e moltissimi commenti. Alle 9 del mattino si era poi avuta un'altra scossa più leggera, che era stata notata particolarmente al collino. Il movimento sussultorio è stato registrato dagli strumenti della specola del Seminario, secondo le osservazioni fatte dal prof. don Celdi, direttore della specola stessa.

Conserva i bambini in buona salute

Fateli crescere sani, robusti e belli ora con la Emulsione SCOTT. L'alto potere vitaminico della speciale qualità d'olio di fegato di merluzzo in esso contenuto assicura un rigoglioso sviluppo fisico e protegge dall'ins

GLI SPORT

Il tennis in Italia

Lento ma sicuro sviluppo

Lo sport del tennis, in Italia, soltanto da qualche anno si può dire sia entrato in una fase di decisivo sviluppo. Solo un decennio fa era uno sport coltivato da pochi, in una cerchia d'eccezione. Poi vennero i primi nostri successi in campo internazionale che diedero notevole sviluppo alla propaganda e alla diffusione.

L'impulso più deciso e più netto data da tre anni a questa parte: il 1928 fu l'anno d'oro del tennis italiano: vincitori della zona europea e finalisti in interzona i nostri tennisti si misurarono, figurando onorevolmente, con i rappresentanti della Nazione tennistica più forte del mondo, dopo la Francia: gli Stati Uniti. Le ripercussioni di queste magniche affermazioni si risentirono subito nel campo della propaganda; alla fine del 1929 le Società di tennis in Italia ammontavano a sole 89; l'anno dopo salivano di colpo a ben 166. Nello stesso anno i giocatori tesserati erano complessivamente 1419; nel 1930 questo numero aumentava più del doppio, raggiungendo la scarsa di 3048 tessere.

Il salto era troppo deciso e v'era da attendersi una certa contrazione nella fortissima percentuale di questo sviluppo: le cifre del 1931, pur denunciando che il tennis italiano è nel pieno della sua crisi... di crescenza non fanno constatare raddoppi. Le Società da 166 sono arrivate a 245, segnando quasi il 50 % di aumento; le tessere sono salite da 3048 a 3512, con una proporzione infinitamente minore.

Mentre è da rallegrarsi circa l'aumento delle Società tennistiche, l'incremento del numero delle nuove tessere non ha seguito la sua normale curva di sviluppo, come invece sarebbe stato logico attendersi. Ciò dipende dal fatto che i Clubs dipendenti dalla F.I.L.T. non sentono ancora l'obbligo di tesserare la totalità dei loro soci; sarebbe opportuno che si giungesse a questo: tanti tesserati per quanti sono i soci della Società tennistica italiane.

Un motivo per trarre elementi ed auspici per il sempre inaggiore sviluppo di questo sport è il vedere come esso vada acquistando nuovi adepti in regioni d'Italia dove sino a qualche anno fa era totalmente sconosciuto. Così è da notare il forte risveglio dell'Abruzzo, regione dove nel 1930 non esisteva alcuna organizzazione tennistica, e che nel 1931 già contava ben 7 Società con 42 giocatori muniti di regolare tessera. Così pure le Marche, che da 6 Clubs nel 1930 ha questi aumentato a 10 nel '31, e l'Umbria che nel medesimi anni ha visto nascere altre due Società accanto all'unica che già possedeva.

Le regioni che hanno dato il maggior incremento al tennis sono la Lombardia, che ha raddoppiato i suoi Clubs dal 1929 al '31 passando da 24 a 37 e 56, con 432, 800 e 1013 tesserati; il Piemonte con 11, 22, 27 Clubs e 166, 451, 469 tessere; l'Emilia con 9, 14, 26 Società, 115, 284, 343 tessere; la Toscana con 8, 19, 24, e 70, 221, 242 tessere; il Veneto con 6, 10, 16 Società e 125, 169, 224 tessere; la Venezia Giulia con 2, 6, 8 Società e 58, 110, 118 tessere.

Anche in Puglia e Calabria e in Campania il tennis va conquistando praticanti; mentre in quest'ultima regione le Società, sempre nei tre anni indicati, sono andate aumentando da 3 a 5 e a 10 e i tesserati da 97 a 139 e 193, nelle Puglie e Calabria le Società sono passate da 1 a 2 e a 4 e le tessere da 40 nel 1929 sono andate poi da 43 a 83 nel due anni successivi. Si trovano in regresso la Sicilia, che ha aumentato il numero dei suoi Clubs ma ha rarefatto notevolmente il numero dei tesserati, l'Alto Adige, la Liguria e il Lazio dove si nota un medesimo fenomeno.

Come si vede dalla rapida esposizione di queste cifre, in tutta la Penisola il gioco del tennis va diffondendosi con notevole impulso; tale aumento non dovrebbe affatto accennare a diminuire, tanto più che, specialmente nei centri di provincia già esistono delle organizzazioni tennistiche che ancora non sono entrate nella grande orbita federale ma che non dovranno ulteriormente tardare ad entrarvi se i Commissari Regionali, creati con recente provvedimento federale, si dimostreranno all'altezza dei compiti loro devoluti.

E' confortante constatare questo lento ma sicuro nostro sviluppo tennistico; l'eccellenza in uno sport deriva principalmente oltre le attitudini fisiche del popolo che lo pratica, dalla sua diffusione nella massa; a maggior cifra giungano i praticanti e più probabilità vi sono che da essi si distacchi e si mettano in evidenza quelli che dovranno poi diventare campioni.

Intanto è luminoso constatare come, con il numero, è migliorata anche la classe media del nostro gioco; i giovani tennisti che ogni anno vengono a mettersi in luce non formano più casi del tutto isolati: in ogni stagione si può contare su una certa percentuale, magari esigua, di giovanissimi che promettono assai di migliorare. A tale scopo la FILT, con provvedimento opportunissimo che non mancheremo di illustrare ampiamente, darà modo a queste promesse di poter affinare la loro tecnica e di perfezionarsi ad una scuola impeccabile.

In ultimo non vogliamo tralasciare di illustrare anche i progressi fatti dalla nostra regione nel campo tennistico. Le società federate piemontesi che nel 1930 sommavano a 22 sono giunte nel 1931 a 27; i tesserati da 451 a 499. Cinque clubs e 48 tessere hanno formato l'apporto piemontese di un anno alle forze tennistiche nazionali. E' nella provincia dove si nota il maggiore impulso; in parecchi centri vanno infatti sorgendo dei nuclei tennistici mentre in altri, dove già tali nuclei esistevano, si va finalmente comprendendo la necessità di inquadrarsi nell'ambito delle forze federali. E' logico quindi prevedere che il Piemonte, seconda regione tennistica d'Italia, superato solo dalla Lombardia, risorgerà l'anno prossimo ad una importanza ancora maggiore.

Anche in Piemonte si deve notare il fenomeno cui abbiamo già accennato riferendoci ad altre regioni. Se il numero dei clubs e quello complessivo dei tesserati è andato migliorando si notano parecchie società che hanno notevolmente diminuito la cifra delle loro tessere.

Ciò è male; significa che in quei clubs esistono soci che considerano ancora il tennis come uno snobistico passatempo e non uno sport ottimo per saggiare e migliorare le proprie possibilità agonistiche. Moltissimi sono quelli che preferiscono non munirsi della tessera federale fermamente intenzionati a non partecipare ad alcuna gara. Sarebbe invece opportuno che ogni giocatore, anche di modesta levatura, sentisse lo stimolo di gareggiare, sia pure fra gli elementi della sua stessa categoria, perchè solo nelle gare si possono trarre insegnamenti e migliorare il proprio gioco.

Il tesseramento per il 1932 non è stato ancora aperto; sarebbe augurabile che ogni socio di club fosse messo in possesso della sua rispettiva tessera federale.

UMBERTO MACCIOLI.

Ginnastica

Il rinnovamento
dell'ordinamento federale

Roma, 20 notte.

Nella Segreteria della Federazione Ginnastica, nonostante il periodo laborioso del tesseramento, si prosegue nell'opera di rinnovazione dell'ordinamento federale. Dal mese di luglio ad oggi molta strada è stata percorsa dai nuovi dirigenti, i quali hanno saputo imprimere alla vita federale un ritmo celere e più consono ai tempi. Dopo l'organizzazione di un allenamento collettivo dei nostri assi allo Stadio del Partito e la partecipazione di Neri al campionato del mondo a Parigi, ove il ginnasta italiano si classificò al quarto posto su settanta ginnasti fra i più reputati del mondo, si è avuta la costituzione della squadra nazionale che resterà formata in permanenza e l'inizio della preparazione olimpionica (27 luglio) in cinque centri appositamente istituiti (Roma, Milano, Bologna, Genova e Torino) nei quali Alberto Braglia lavora con assiduità nel guidare i ginnasti posti sotto le sue cure.

Ma l'Ente federale non ha pensato soltanto ai virtuosi e alle Olimpiadi, ma ha svolto il lavoro di propaganda e sviluppo il movimento ginnastico in profondità. Si è visto così nascere una nuova iniziativa bene organizzata, cioè la gara per la disputa della Coppa federale Tullo Morgagni che attualmente è in corso di svolgimento in tutta Italia e vi parteciperanno non meno di 600 promosse della ginnastica italiana. A fianco di questa grande competizione si svolgeranno le gare popolari per novizi, che con programma facilissimo serviranno di preparazione per i futuri aspiranti alla Coppa federale.

Ma anche le categorie superiori, juniores e seniores, non restano inattive. Si consta infatti che gli incontri intersociali fra rappresentative formate da sei ginnasti ciascuna avranno presto inizio in Lombardia fra le rappresentative della provincia di Milano e della provincia di Varese. Ai nazionali è riservato un cimpito vasto e severo: gli incontri internazionali e le accademie di propaganda. Gli uni e le altre già da qualche mese hanno avuto inizio con esito soddisfacentissimo e con risultati insperati. Mentre a Budapest la squadra italiana nello scorso dicembre si affermava vittoriosa su quella ungherese, la Segreteria federale iniziava trattative con la Federazione finlandese per un incontro che pure si debba effettuare dopo le Olimpiadi di Los Angeles. Bisogna anche ricordare i corsi di ginnastica preparatoria ai vari sports, che hanno riscosso consensi e grande applicazione.

Prossimamente si svolgerà a Roma la finale della Coppa federale. Il nuovo ciclo di manifestazioni di propaganda nell'Alta Italia e nell'Italia Centrale culminerà nella selezione per la formazione della squadra olimpionica. A fine febbraio gli olimpionici liguri si incontreranno con quelli francesi della regione sud-est. Sarà una bella manifestazione e una gara incerta e serrata fra le due compagini. Ci si approssima così all'epoca dei classici concorsi ginnastici. Anche in questo campo il cav. Corrias ha operato una completa trasformazione. Il segretario della Federazione ha fissato le nuove formule tecniche e le nuove basi per la valutazione del lavoro con criteri moderni e più consoni alle necessità del momento. Ciò per le gare a squadre e per quelle individuali sia artistiche che atletiche e specialmente per queste ultime si avranno due tipi di gare che serviranno meravigliosamente per la preparazione razionale, reclutamento e selezione per l'atletica leggera e l'altra per l'atletica pesante. I programmi per le gare atletiche sono stati esaminati e approvati dai tecnici della F.I.D.A.L. e della F.A.I. e riconosciuti adatti allo scopo. Questo lavoro di preparazione sarà vagliato prossimamente dalla Commissione federale permanente di studio, che lo approverà e lo restituirà all'Ente federale perchè ne prescrivi nei prossimi concorsi.

Nello stesso tempo la Commissione sta compilando i nuovi esercizi a corpo libero attenendosi alle moderne concezioni. Tale Commissione è formata dal prof. Boiti di Trieste, dal prof. Mario Gallo di Venezia e dal sig. Angelo Rongoni di Milano. Anche il prof. Boiti, direttore generale dei corsi per capi-squadra, sta predisponendo il lavoro e presto in ogni regione d'Italia avrà inizio il relativo corso con direttive uniche. Si parla inoltre di varii concorsi regionali che verrebbero effettuati quest'anno nell'Alta Italia. Il concorso federale nazionale si svolgerà invece nel 1933, poichè tale manifestazione sarà d'ora in avanti triennale.

Ciclismo

Una squadra francese al Giro d'Italia

Si parlava da tempo della partecipazione di corridori e squadre straniere al Giro Ciclistico d'Italia. Ora dalle parole gli organizzatori passano ai fatti e annunciano ufficialmente la presenza alla grande corsa italiana a tappe di un squadra composta di sei od otto uomini.

L'iniziativa di comporre la squadra è stata assunta, su invito dei dirigenti de «La Gazzetta dello Sport» organizzatori della corsa, dal quotidiano sportivo parigino l'«Auto». Il direttore del giornale francese si è accordato con una Casa di Torino costruttrice di bicicletta per l'equipaggiamento della squadra a capo della quale, molto probabilmente sarà Antonino Magne vincitore, come ognuno ricorda del Giro di Francia dello scorso anno. A fianco di Antonino dovranno scendere in Italia anche il di lui fratello Pierre. Per la scelta degli altri componenti la squadra francese al Giro d'Italia l'«Auto» opererà una selezione fra tutti i corridori che, avendo i titoli sportivi necessari, esprimeranno il desiderio di partecipare alla prova a tappe italiana.

La notizia verrà accolta certo con viva soddisfazione dagli sportivi italiani, i quali si ripromettono nuove emozioni dal futuro confronto tra le forze del ciclismo italiano e i vari rappresentanti dello sport ciclistico delle nazioni che in questo campo sono conosciute fra le più progredite.

Nuoto

Perentin alle gare di Strasburgo?

Strasburgo, 20 notte.

Nei giorni 12 e 13 marzo avrà luogo a Strasburgo una festa internazionale di nuoto, alla quale parteciperanno numerosi nuotatori svizzeri, tedeschi, belgi e francesi. L'Associazione Sportiva di Strasburgo, a mezzo del suo direttore sportivo Weil, ex-campione francese di tuffo, ha rivolto invito alla Federazione Italiana Nuoto affinchè consenta la partecipazione alle gare stesse di un nuotatore italiano. La Federazione ha risposto aderendo in linea di massima all'invito. Non è improbabile che il nuotatore italiano che si recherà a Strasburgo sia Perentin.

Nella Federazione Fascista

Conferma di presidenti
di Società sportive

Secondo elenco di presidenti di Società sportive confermati nella carica per l'anno X dal Segretario Federale:

Corti cav. Mario (Sci Club Torino), Giustetti Domenico (Velo Club Ottavio Bottecchia), Mairano cav. Aldo (Gruppo Sportivo A. Mairano), Novaria Luigi (Gruppo Sportivo Dresda), Ricci Fiorentino (Assoc. Sportiva Fascista Sordo-Parlanti), di Torino; Campagna Guido (Unione Sportiva Aviglianese), di Avigliana; Massayoli d'Urbino nob. cav. marg. Italo (Soc. Canottieri «Cerea»), De Nicolai Felice (Gruppo Sciatori «L'Alpe»), Sartorelli Domenico (F. C. Augusta), Frua Giovanni (Dopolavoro F.I.A.T.), di Torino; Allione Mario Davide (Gruppo Sportivo Mazzonis), di Torre Pellice; Rippa ten. col. Franco (Y.M.C.A.), Ferro Ernesto (Circolo del Tennis), Frigerio comm. Ettore (Società dei Pattinatori), Tiziano Leonida (U. S. Giuseppe Mella), Tapparone avv. Vittorio (U. S. Zebra), Manzoli ing. cav. uff. Giuseppe (G. S. Westinghouse), di Torino; Sartoris cav. uff. Ignazio (Pro Avigliana et Agris), di Susa; Sordelli ing. Stefano (G. S. Stola-Viscosa), di Venaria Reale; Cavalotto Francesco (Sport Club «Vigor»), di Torino; Piazza rag. Cesare (G. S. Officine Moncenisio), di Condove; Lona Giuseppe (G. S. Stola-Viscosa), di Torino-Stura; Mazza Angelo (G. S. Dopolavoro Aziendale Tramvie Municipali), di Torino; Di Manzo geom. Alfredo (G. S. Ferdinando Motta), di Lanzo Torinese; Goitre Valentino (Ass. Calcio di Mathi), di Mathi Canavese; Barnotti Mario (Gruppo Nord Torino), Paci cav. Massimiliano (Eridano F. C.), Giovannini rag. Cesare (Soc. Tennis Torino F. C.), di Torino; Montanarini Giuseppe (Unione Sportiva Ciriacese), di Ciriè; Toppa Giovanni (Unione Sportiva Nolese), di Nole Canavese; Rossi cav. Mattio (G. S. Manifattura Pellami e Calzature), Ponti on. prof. ing. Gian Giacomo (G. S. Aziende S.I.P.), di Torino.

Dalla cancelleria

La seduta di allenamento di ieri

Gli sportivi convenuti ieri nella palestra della S. Ginnastica per festeggiare il comm. Bossi hanno potuto assistere ad una interessante seduta di allenamento giocata fra gli elementi che formeranno la squadra rappresentativa torinese che domenica sera avrà di fronte la «fiumi classe» di Kviel. I quattro tempi del gioco hanno lasciato trapelare l'inconveniente che crea la formazione mista. In modo particolare, di tale deficienza ne hanno sofferto gli avanti, che non sempre hanno servito tempestivamente. La squadra verrà formata entro stasera dal C. T. Hanno ieri giocato: Mascheroni, Heritzka, Bernabò, Campia e Conti del G.U.F. Torino; Pecol e Nino Bosco del G. S. Fiat; Zugliani, Manfredi, Garis, Civalieri e Tasgian della S. Ginnastica.

LE OLIMPIADI INVERNALI

Gli "azzurri„ hanno raggiunto Lake Placid

(PER CABLOGRAMMA DAL NOSTRO INVIATO)

Lake Placid, 20 notte.

New York ci ha accolti ieri, all'arrivo del Conte Biancamano, con schietta cordialità. I campioni italiani che indosseranno la maglia «azzurra» alle Olimpiadi invernali di Lake Placid che raduneranno i più quotati sciatori di tutto il mondo, quando il transatlantico ha terminato il suo rapido viaggio attraccando nel porto della metropoli degli Stati Uniti sono scesi a terra, capeggiati dal conte Theo Rossi di Montelera, lo sportivissimo direttore della comitiva.

Erano convenuti, per salutare i nostri ragazzi, il Console Generale d'Italia a New York, gr. uff. Emanuele Grazzi e numerosi rappresentanti del Comitato Olimpionico organizzatore delle gare invernali. Gli «azzurri» godono tutti perfetta salute, nonostante che la traversata si sia, nell'ultima giornata, svolta in condizioni tutt'altro che buone.

Ieri sera stessa, infatti, siamo ripartiti per Lake Placid che, come già sapete, si trova nello Stato di New York, nei monti Adicondack. E' la più nota stazione americana di sport invernali ed è una vera località da miliardari. Qui infatti hanno le loro succursali tutti tutti i più eleganti negozi della «Quinta Avenue» e le grandi Banche di «Wall Street». Gli alberghi sono elegantissimi e dotati di ogni confort.

Il paesaggio attorno a Lake Placid ha però conservato il suo primitivo carattere di terra prossochè selvaggia e inospitale. La mèta (Lake Placid si trova a circa 700 metri sul livello del mare) è stata raggiunta dalla nostra carovana dopo circa dodici ore di viaggio. Gli «azzurri», appena arrivati, dopo una breve sosta all'albergo hanno subito voluto visitare le varie piste situate nelle vicinanze. Essi si sono recati alla pista di «Bob» sul monte di Van Hoerenberg, presso quella di salto sulle colline di Intervales e presso quella di pattinaggio che si trova nel perimetro del paese di Lake Placid.

Nulla è ancora stato deciso circa l'inizio degli allenamenti. Kielberg, con tutta probabilità, verrà lasciare che gli «azzurri» si famigliarizzino prima col clima e con la vita di qui.

GUIDO ALBERTO RITETTI.

Compiacimento svizzero
per la partecipazione italiana a Zermatt

Ginevra, 20 notte.

La notizia ufficiale della partecipazione concessa da parte della Federazione Italiana dello Sci di due rappresentanti italiani al Concorso nazionale svizzero di Zermatt è stata accolta con vivo compiacimento in questi ambienti sportivi dove si mette in rilievo l'eccellente preparazione fatta dagli sciatori italiani in vista dello Olimpiadi, preparazione a cui hanno sottostato anche i due nostri rappresentanti a Zermatt, Ramella e Zanon.

Circa l'importanza che è destinato ad assumere il concorso di Zermatt, si può rilevare che stasera, alla chiusura delle iscrizioni, si sono registrati 158 concorrenti per la gara di fondo e 141 per la classifica combinata fondo e salto. Ai campionati sciistici elvetici, il cui regolamento, come è stato altre volte rilevato, ammette espressamente la partecipazione di rappresentanti di altri Paesi, prenderanno parte, oltre ai nostri due concorrenti, cinque francesi, un tedesco ed un austriaco.

Gita al Colle del Sestrières

Per domenica prossima il Dopolavoro Provinciale di Torino organizza una gita al Colle del Sestrières, in occasione della 5.a Lezione pratica del Corso di addestramento all'uso dello sci, patrocinato da «La Stampa».

La quota viaggio è di L. 20 per gli allievi del Corso sciatori e di L. 25 per i simpatizzanti e famigliari. Per speciale concessione dopolavoristica i partecipanti alla gita possono consumare i pasti al nuovo Ristorante della Funivia al prezzo di L. 8. Sia per le iscrizioni che per la prenotazione dei pranzi occorre rivolgersi presso il Dopolavoro Provinciale, corso Vittorio Emanuele, 73, telef. 51-211, oppure presso tutte le Società Enti o Gruppi aderenti all'O.N.D. - F.L.D.

Dette iscrizioni si chiuderanno irrevocabilmente entro le ore 22 di venerdì 22 corrente. Si prevede che la gita avrà pieno successo come numero di partecipanti. Notizie pervenenti dal Sestrières annunciano intanto che sulle pendici del Colle cade la neve che ha già superato i 35 centimetri di altezza.

Il campionato nazionale femminile di sci

Paola Wiesinger
vince la prova di discesa

Cortina d'Ampezzo, 20 notte.

Lo sviluppo dello sci femminile non è certo tra noi paragonabile, anche in campo agonistico, a quello maschile; tuttavia, in questi ultimi anni, si è notato un notevole aumento tra le partecipanti alle gare per signorine, che hanno un vero e proprio carattere di gara, per le quali occorre una certa preparazione, oltre ad una buona dose di abilità sciatoria. La naturale evoluzione dello sci femminile è logica e porta ad indire altre gare oltre a quelle di fondo, tanto che il Campionato nazionale femminile di quest'anno è stato limitato solo ad una prova di discesa e *slalom*.

Oggi, nel pomeriggio, ha avuto luogo la prova di discesa sul percorso Forcella Nuvolau (metri 2416) - Campo di Tabià (metri 1921), sotto le Cinque Torri, dello sviluppo di Km. 3,250, ed un dislivello di circa 500 metri. La neve era ottima, ed il tempo veramente splendido ha favorito una numerosa affluenza di spettatori.

Le sciatrici, a differenza dei loro colleghi maschi, erano di una loquacità a prova di... gara, e ci confidavano volentieri le loro speranze ed il loro disappunto, senza neppure rallentare il ritmo febbrile della scivolata — 2 passi — o della «spinta norvegese». Dieci concorrenti, rappresentanti i migliori esponenti femminili nazionali dello sci, erano iscritte, ma solo nove hanno preso la partenza all'ordine dello *starter* signor De Gregorio, poichè un improvviso malessere ha impedito alla signorina Shroot di Trieste di parteciparvi. Il cronometrista dott. Meschinelli ha elaborato la seguente classifica:

1. signorina Paola Wiesinger (Sci Club Milano) in 4'55"9/10; 2. Crivelli Isolina (id.) in 5'59"2/10; 3. Bertolini Lidia, in 5'44"5/10; 4. Gadda Ottia (Sci Club Milano) in 7'3"2/10; 5. D'Andrea Frida (Sci Club Cortina) in 7'9"2/10; 6. Schenone Rita (G. S. Spa Torinoi in 7'16"2/10; 7. Velo Dely (Sci Club Padova) in 7'17"9/10; 8. Gadda Lisa (Sci Club Milano) in 8'39"6/10.

La signorina Vacchelli si è ritirata per la rottura d'uno sci. Presenziava per la Federazione Sciistica Italiana, il conte Aldo Bonacossa, ed il dott. Vaccario, presidente dello Sci Club di Cortina. Domani, nel pomeriggio, avrà luogo la prova di slalom e dalla classifica combinata con la gara di oggi, sortirà la nuova campionessa per l'anno 1932.

Il campionato alessandrino
a Bardonecchia

Alessandria, 19 notte.

Domenica prossima, nella conca di Bardonecchia, gli sciatori della provincia di Alessandria si daranno convegno per disputare il secondo campionato provinciale di fondo. Ad esso non mancheranno di partecipare i migliori campioni della nostra regione e che già lo scorso anno sono affiliti numerosi e preparati per la conquista dell'ambito primato.

A questa importante manifestazione S. E. il Prefetto gr. uff. Rehus ha promesso il suo entusiastico appoggio per cui è certa una splendida riuscita. Il campionato si divide in due categorie: maschile e femminile: per la prima categoria, la gara si disputerà su un percorso di 15-18 chilometri con dislivello massimo di 900 metri in salita ed altrettanti in discesa, a tratti alternati. Per la seconda categoria il percorso è limitato a 5-8 chilometri con dislivello massimo di 150 metri.

Al campionato possono prendere parte i soli affiliati alla F.I.S. delle categorie *juniores* e *seniores* di seconda categoria appartenenti a Società federate della Provincia.

Concorso Pronostici Sportivi
de LA STAMPA DELLA SERA

Primo Premio finale
AUTOMOBILE FIAT 514

Quarto Concorso Indipendente
sul Campionato Italiano di Calcio
(Girone di andata)

PRIMO PREMIO
MOTOLEGGERA «DKW 175»
e altri 9 ricchi premi
oltre a un Premio settimanale in denaro di lire cinquanta.

Leggete
LA STAMPA DELLA SERA

Il «Coni» per le Olimpiadi
di Los Angeles

Roma, 20 notte.

La raccolta dei fondi indispensabili per la preparazione e l'invio dei nostri atleti a Los Angeles forma oggetto di particolari cure da parte del Comitato Olimpionico Nazionale Italiano. Con recente decreto il Primo Ministro ha come è noto per il periodo 1.o gennaio 1932 - 1.o gennaio 1933, autorizzato alcune lotterie e tombole. Fra esse figura prima per ordine di estrazione quella concessa al Comitato Olimpionico nazionale per lire cinque milioni.

Del merito sul Commissario del «Jockey Club» in seguito alle disposizioni impartite dal Commissario Straordinario dell'Unione Nazionale del cavallo da corsa, ha stabilito che su tutti i premi in danaro corrisposti nel 1932 le Società debbano effettuare una ritenuta del 2 per cento da versarsi a fine di ciascuna riunione all'Unione Nazionale cavallo da corsa per il tramite del «Jockey Club». Tali somme sono destinate appunto per i tre quarti al C.O.N.I. quale contributo straordinario per la preparazione delle Olimpiadi 1932 e per un quarto al fondo dell'Unione.

Lottatori e pesisti alle Olimpiadi

Roma, 20 notte.

Senza avere l'aria di voler fare delle anticipazioni inopportune, si può fin d'ora ritenere possibile la partecipazione Italiana alle gare olimpioniche di lotta greco-romana nelle seguenti categorie: pesi gallo (Nizzola), pesi piuma (Gozzi o Chiari), pesi leggeri (Molfino o Brenda), pesi medio-leggeri (Callegati); pesi medi (Gruppioni). Nei medio-massimi e massimi la partecipazione italiana è da ritenersi assai problematica. Moltissime speranze si nutrono su Callegati, che viene considerato il nostro migliore rappresentante valido aspirante alla vittoria. Nel complesso la squadra italiana sarà forte e potrà aspirare a notevoli affermazioni. Per i pesisti le previsioni sono meno rosee. Nei pesi piuma Bescapè e Brizzi, per poter aspirare a qualche cosa dovrebbero poter totalizzare 275 punti nell'alzata di forza, di strappo e lancio. Nei pesi leggeri Gabetti dovrebbe toccare i 300 punti; Galimberti e Marcovich nei medi 330 punti. Nei medio-massimi e massimi non vi sono elementi capaci di figurare con onore: i nostri migliori in tali categorie sono molto al di sotto dei massimi raggiunti nei campionati europei; quindi niente da fare. Se si parteciperà a gare in tutte le categorie, la rappresentanza italiana di lotta sarà composta di sette elementi e quella sollevamento pesi di dieci. E' prevedibile, però, come si è già accennato, che la rappresentanza venga ridotta ai soli elementi meritevoli, e perciò la squadra italiana si ridurrà di numero. Le Olimpiadi di sollevamento pesi avranno luogo il 30 luglio e quelle di lotta il 1.o agosto. La partenza dei pesisti e dei lottatori non è stata finora stabilita. Su tale questione, che ha una importanza più grande di quanto possa a prima vista apparire, saranno prese decisioni definitive in una riunione dei Presidenti delle Federazioni nazionali.

Ippica

Le corse a San Siro

Milano, 20 notte.

Premio Lentasio (lire 6 mila, metri 2000): 1. Venere Garner di Fabio Farrari (Fabrucci) 2' 59" (1' 28" 6/10); 2. Baron Jelsey. Tot.: vincente 17,50; secondo vincente 17.

Premio Laghetto (lire 5 mila, metri 1600): 1. Bonaventura di Giuseppa Vergani (Branchini) in 2' 19" 5/10 (1' 33"); 2. Ciclopa; 3. Gattina; 4. Tatiana Garner. Tot.: vincente 6,50; piazzati 6; 8,50; 6,50; secondo vincente 121.

Premio Orta (lire 6 mila, m. 2000): 1. Petruccio del cav. A. Gonella (Platone) in 3' 2" 8/10 (1' 33" 3/10); 2. Isabo; 3. Azur; 4. Raggio di sole. Tot.: vincente 12; piazzati 7,50; 7; 13,50; secondo vincente 44.

Premio Melegnano (lire 5000, metri 2500): 1. Radiante di Aldo Cremonini Borotoiassi (Cacciari) in 3' 51" 4/10 (1' 31" 1/10); 2. Flora P.; 3. Girolin; 4. Radio. Tot.: vincente 23,50; piazzati 9; 21; 9,50; secondo vincente 154.

Premio Monza (lire 10.000, m. 2120): 1. Ermanno di A. Di Pietro (Branchini) in 3' 5" 2/10 (1' 28" 2/10); 2. Bellone III; 3. Konig Lear; 4. John Gallagher. Tot.: vincente 21; piazzati 7,50; 9,50; 7; secondo vincente 56.

Premio Landriano (lire 5000, metri 1600): 1. Jole Garner del cav. uff. Savino (Branchini) in 2' 23" 4/10 (1' 29" 6/10); 2. Guy Garner; 3. Alalà; 4. Sily. Tot.: vincente 6,50; piazzati 5; 5; secondo vincente 20.

Premio Peschiera (lire 5000 metri 1600): Prima divisione: 1. Platino di Umberto Lenardi (Rossi) in 2' 27" 2/10 (1' 29" 7/10); 2. Paguita; 3. Redonta; 4. Apollo d'oro. Tot.: vincente 29; piazzati 9,50; 14,50; 10; secondo vinc. 64. — Seconda divisione: 1. Clogo del cav. Agonella (Platone) in 2' 25" (1' 29" 5/10); 2. Signorina; 3. Pluta; 4. Lepretta. Tot.: vincente 19,50; piazzati 8; 10; 7,50; secondo vincente 64.

La riunione d'ostacoli a Nizza

Una vittoria di «Bussola»

Nizza, 20 notte.

La nona riunione del *meeting* degli ostacoli di Nizza, si è svolta oggi con un tempo poco favorevole. La pioggia non ha cessato un momento di cadere, ma, malgrado ciò, un folto pubblico era presente all'Ippodromo del Varo.

La riunione ha segnato una brillante vittoria del cavallo italiano «Bussola», il quattro anni del maggiore Giovanni Antillici; montato dal fantino Taddei.

Premio de Jasmin (siepi, 12.500 franchi, 3800 metri): 1. Bussola (Taddei, propr. Antillici; 2. Petit Terre; 3. Le Rameaux; 5 lungh., 1 lungh. e mezza, lontano. Tot.: 20, 7, 10,50, 6.

Premio di Sce (siepi, 15.000 franchi, 3500 metri): 1. Alvarato (Hamel), proprietario Macomber; 2. Tout Va; 3. Mon Baron; 15 lungh., lontano, lontana. Tot.: 18,50, 6, 5.

Premio Johnson Baltazzi (25.000 fr., 3400 metri, steeple chase): 1. Cannon Ball (Hamel), propr. Macomber; 2. Saint-Bernard; 3. Murche; 15 lungh., una testa, lontano. Tot.: 13,50, 7,50, 6.

Premio degli Anemones (siepi, 16.000 franchi, 3000 metri): 1. Vous Seule (Davazet, propr. Manby; 2. Lindberg; 3. Demedici; 3 lungh., lontano, 3 lung. Tot.: 10,50, 7,50, 9,50.

Hockey

Il campionato nazionale
6S incontri eliminatori

Cortina d'Ampezzo, 20 notte.

Sullo splendido campo di Revis, hanno avuto luogo i *matches* eliminatori per il Campionato nazionale di hockey sul ghiaccio, girone orientale. Ieri nel pomeriggio l'Hockey Club Cortina (2.a squadra) ha battuto l'Hockey Club di Ortisei (1.a squadra) per 4 a 3. Questa mattina la squadra dell'Hockey Club Cortina (1.a squadra), ha battuto la 2.a squadra dell'Hockey Club Cortina, per 10 a 0. Nel pomeriggio di oggi l'Hockey Club Cortina (1.a squadra) ha battuto l'Hockey Club Ortisei (1.a squadra) per 3 a 1.

Il comm. Bossi
festeggiato alla Società Ginnastica

Gli sportivi torinesi hanno voluto ieri sera festeggiare intimamente il loro garzone, il comm. Luigi Bossi, offrendogli le insegne di cavaliere del SS. Maurizio e Lazzaro, onorificenza conferitagli recentemente dal Governo.

Alla riunione, che ha avuto luogo nella palestra della S. Ginnastica, erano presenti tutti i dirigenti le Società torinesi ed i Commissari regionali delle singole Federazioni. Il comm. Bossi era stato invitato alla riunione per conseguire una medaglia d'oro al campione podista Roccati, vincitore della nostra Maratona. Era presente, fra le Autorità, il vice-Podestà prof. Silvestri, cui l'onore di consegnare le insegne al comm. Bossi è toccato al maggiore Vaudano. Questi ha prima illustrato le doti del fervente sportivo, appuntandogli poi sul petto le insegne fra lo scrosciare degli applausi. Il comm. Bossi, visibilmente commosso, ha ringraziato per la simpatica ed affettuosa offerta, dicendo che nella sua modesta opera altro non ha fatto che seguire i comandamenti del Duce, al quale ha inviato un fervente «a lalà».

Il Comitato della festa aveva pure raccolto una notevole somma di danaro per concretare con un dono la simpatia degli sportivi torinesi, ma il comm. Bossi ha voluto che questa somma fosse devoluta alle Opere Assistenziali del Regime.

Calcio

Brescia-Salernitana 2-1

Salerno, 20 notte.

Oggi la squadra del Brescia ha incontrato sul campo del Littorio gli «azzurri» concittadini, «leaders» del Girone F. di Prima Divisione. La partita, velocissima, è terminata con la vittoria dei bresciani per 2 a 1. I «goals» sono stati segnati, per il Salerno, al primo minuto di giuoco, da Miconi; e per il Brescia, al 32° del primo tempo da Rancili e al 41° della ripresa da Volpi.

Da tutto il mondo

ANVERSA: Ieri sera ad Anversa il pesomedio René Devos, ex-campione europeo, ha battuto Dubbe per squalifica in quattro riprese. Il Dubbe, che è stato squalificato per avere sferrato un violento calcio invece di un pugno, all'uscita di un corpo a corpo, era già stato ammonito per una testata.

PARIGI: Venerdì sera Anacleto Locatelli riceverà in un ristorante quello da un nostro connazionale una magnifica pergamena offerta dagli sportivi italiani residenti a Parigi per onorare il pugile che sui ring internazionali sta passando di vittoria in vittoria.

Sta per essere firmato il contratto che legherà gli italiani Bertolazzi, Faciani e Bresciani alla marca francese «Latetia», della quale fanno già parte Jean Marchal come «capo-équipe», il mitragliatore Buttafuochi e René Bernard, che sono due lacciati del Tour de France, nonchè altri tre o quattro corridori.

CANNES. — E' giunto oggi il nostro giocatore e campione Dal Bono, il quale, partecipando al torneo internazionale di tennis ha battuto nel primo girone il giocatore americano Warden, per 6 a 4, 6 a 3. Nel doppio misto, accoppiato con la campionessa sullanese signorina Valerio, si è aggiudicato il primo girone per W. O.

MONTECARLO. — Ieri allo «stand» del tiro a volo, si è avuta una completa vittoria dei tiratori ungheresi nel premio Mont Agel, dotato di 5000 franchi. Sono stati classificati primi a pari merito, gli ungheresi Zeppin, Trasburger, Bella De Gaisaldi, i quali hanno ucciso 23 piccioni su 114.

Il nostro Concorso Pronostici

I premiati per «direttissima»
nella XVI giornata

Coi tagliando n. 1 della 16.a giornata del Campionato Nazionale di calcio, serie A, i concorrenti erano chiamati a pronosticare l'esatto risultato delle partite Juventus-Ambrosiana, Triestina-Torino, Alessandria-Modena; le squadre di divisione A che avrebbe segnato più goals, e il numero complessivo di goals segnati da tutte le squadre vincenti, pure di divisione A. I tre incontri hanno avuto i seguenti rispettivi risultati: 6-2, 1-0, 0-0. La squadra che ha segnato più goals è stata la Juventus. I goal segnati sono stati 30.

In base a questi risultati essendo segnati 6 punti per l'esatta indicazione della prima partita, quattro per la seconda, tre per la terza e due per la squadra che segnò più goals, i partecipanti al nostro concorso pronostici si sono classificati come segue:

1. Anselmo Costantino, via Marenco Cava. Risultato esatto della 1.a partita e squadra che ha segnato più goal. Punti 7, goal 27 (L. 100).

2. Raschi Eugenio, via Madama Cristina, 34, Torino. Risultato esatto della 2.a e 3.a partita. Punti 7, goal 27 (Gazzetta Prodotti Martini e Rossi).

3. Dalleplane Nicola, Centri Ponente. Risultato esatto, id. id. Punti 7, goal 25 (L. 75).

4. Costantini Max, Vignola (Modena). Risultato esatto della 1.a part

CRONACA CITTADINA

Il parco di Villa Genero

Come già abbiamo avuto occasione di rilevare più di una volta, per cura della nostra Civica Amministrazione sono in corso di esecuzione alcuni importantissimi parchi pubblici, che occupano complessivamente una zona imponente. Quello vastissimo della Pellerina, quello pure grandioso di Borgo San Paolo, e quello, più degli altri caratteristico per essere in area collinare, di villa Genero, sono i maggiori; ai quali altri minori vanno aggiunti, col progressivo attuarsi del piano regolatore. E' tutta una nuova ricchezza e bellezza che si aggiunge alla città, la quale, già famosa per il parco del Valentino, vuole degnamente continuare la sua tradizione. Queste nuove oasi di verde, di svago e di respiro, non a torto chiamate i polmoni delle grandi città, rispondono ad un preciso e lodevolissimo programma del Podestà, conte Thaon di Revel, programma che l'Ufficio tecnico municipale diretto dall'ing. Orlandini va man mano realizzando con criteri di modernità e di larghezza.

Dei tre parchi menzionati vogliamo oggi illustrare, per quanto brevemente, quello di villa Genero, il quale sarà il primo ad essere ultimato e inaugurato.

La campagna dei poveri

Anni addietro la vedova Genero lasciava in eredità al nostro Comune la propria magnifica villa, situata al n. 139 della strada di Santa Margherita, perchè fosse fatta sede di un Giardino Ricreativo. Così nella villa troverà posto una scuola, tuttora in funzione, riservata agli scolari di malferma salute, ivi fatti segno a cure speciali, con particolari metodi di insegnamento. Ma la scuola non occupa che uno solo dei quattro edifici della villa, e non sfrutta che una parte dell'amplissimo parco circondante la villa stessa, il quale in tal modo andava cadendo in abbandono. Allora è intervenuta la Podesteria, la quale ha deciso di fare, della parte non utilizzata, un parco pubblico.

E' stata veramente una magnifica idea. Il parco della villa misura complessivamente sui 50 mila metri quadrati di superficie, e siccome circa 20 mila di essi rimangono assegnati al Giardino Ricreativo, ne risulta che il parco pubblico consterà di circa 30 mila metri quadrati. Si tratta dunque, all'ingrosso dell'ottava parte del Valentino; il che non è piccola cosa, se si considera che siamo in zona collinare.

L'area della villa confina con quella della Villa della Regina, che capita, come è noto, il Collegio delle figlie dei militari. L'ingresso principale della villa Genero, che sarà anche l'ingresso del parco pubblico, è, come abbiamo detto, al n. 139, cioè a circa 15-20 minuti di strada, fatta comodamente a piedi, dalla fermata del tram n. 20. Il parco, adunque, sarà facilmente accessibile; già fuori città, così da dare l'impressione di essere aperta e completa campagna, eppure ancora in città, per così dire a portata di mano. Una breve passeggiata dopo una corsa in tram, o il fresco, d'estate, si toglierà all'afa ed alla canicola, per sprofondare nell'ombra e nella frescura.

Intenzione della civica amministrazione è appunto questa: di creare, per l'estate, la «campagna» di colore che rimangono in città; dei poveri, in particolar modo, i quali potranno senza spesa alcuna godere, almeno per parte della giornata, degli stessi vantaggi che molta gente va cercando nelle nostre vallate, quelli della cosidetta mezza-montagna... Il luogo, infatti, oltre ad essere incantevolmente ameno, è felicemente situato, ed offre ventilazione e fresco anche in piena estate. Le risorse che vi si aggiungono con la sistemazione a parco lo faranno addirittura privilegiato.

Grandioso panorama

Questo parco costituirà poi una magnifica riposante sosta per chi voglia recarsi all'Eremo o al Parco della Rimembranza o, come più frequentemente usano i torinesi, a Santa Margherita. E ciò vale tanto per chi va a piedi quanto per chi si vale di automobile o carrozza, giacchè anche i veicoli potranno entrare nel parco. E qui, all'occorrenza, si potranno, specie di domenica, consumare all'ombra di piante secolari, liete e confortevoli merende...

L'ingresso al parco, come si è detto, si aprirà ove è ora l'ingresso alla villa, la strada di S. Margherita. Quivi il passante può ammirare già ora alla costruzione della strada da parte di una squadra di sterratori che sono all'opera già da qualche tempo. Rettificato il confine fra le due proprietà di villa Genero e di villa della Regina, la strada seguirà la nuova linea di demarcazione per circa 300 metri. Essa sarà larga metri 10,30 e sulla sinistra, cioè verso valle, lungo i terreni della villa della Regina, sarà fiancheggiata da una cancellata in ferro, che darà alla strada stessa visuale e respiro. In capo ai suoi 300 metri la strada piegherà a destra ad angolo acuto, per inoltrarsi nel parco, e salendo dolcemente si porterà al centro di questo, su un piazzale di discreta ampiezza e di magnifica positura, situato sopra una specie di sperone donde lo sguardo potrà spaziare liberamente all'ingiro. Sarà un terrazzo-belvedere da cui si potrà godere lo splendido spettacolo della città, della collina — Superga da una parte e il Parco della Maddalena dall'altra — e delle Alpi lontane.

A questo piazzale centrale fa capo tutto un completo sistema di viali, di stradette e di sentieri, il quale non occorre sia creato, perchè già esiste, ed è quanto di meglio si possa desiderare. Il parco di villa Genero, infatti, creato sul principio del secolo scorso — in un'epoca, cioè, in cui l'arte del giardinaggio era floridissima — rivela in ogni suo particolare una mano maestra. Ogni caratteristica del terreno è stata abilmente sfruttata, e non è esagerato dire che viali, belvederi, spiazzali, terrazzi, sono stati ricavati con genialità e fantasia, col risultato di una varietà tutta movimento e leggiadria. Vi sono visuali indovinatissime, scorci caratteristici, angoli e recessi pieni di quiete e poesia. Fontane, statue e obelischi sono stati distribuiti con abbondanza e buon gusto.

Ugualmente abili e ricchezza si riscontrano nelle piantagioni. Il parco è ricchissimo di piante d'alto fusto, come di piantine e di fiori. Le qualità sono innumerevoli, e sarebbe troppo lungo ricordarle. Vi si ammirano folti gruppi di conifere che sono uno splendore, artistiche siepi, aiuole graziose, praticelli ridenti. V'è, ad esempio, un viale di ippocastani che è una meraviglia. Si stende orizzontalmente a mezza costa, è lungo 250 metri, e ai due lati le piante sono così fitte, a pochi metri una dall'altra, che d'estate esse si trasforma in una galleria, con una compatta volta di verzura. Esso è anche un magnifico belvedere, perchè da tutta la sua lunghezza si ammira il panorama magnifico più sopra descritto. In alcuni punti la vista dell'osservatore è limitata ai lati da gruppi di piante, che sapientemente si innalzano sullo sfondo del cielo come quinte a teatro, con un effetto decorativo irresistibile.

Questo parco ha dunque, sugli altri in effettuazione, una grande prerogativa, un alto merito: quello di essere già fatto, e di non necessitare che di ritocchi. Vi lavora, infatti, una squadra di operai giardinieri, sotto la direzione del geom. Bortolotti, ma essa è chiamata, in fondo, ad un lavoro di pulizia e di riordino, per rimettere all'onor del mondo quello che era stato sin qui trascurato.

Maggior lavoro e fatica richiederà, accanto alla costruzione delle strade, la parte edilizia, che riguarda i quattro edifici di cui la villa consta. L'edificio posto più in basso e più vicino all'ingresso è quello ove ha sede la scuola. Perchè meglio risponda allo scopo, esso verrà radicalmente riattato e risanato. Una casetta rustica che gli sorge accanto sarà pure restaurata e servirà di abitazione ai custodi. Il secondo edificio, che occupa una posizione centrale e che presenta cattive condizioni di stabilità, verrà totalmente abbattuto, e in suo luogo si aprirà il piazzale-belvedere cui accederà direttamente il braccio della strada principale, al quale abbiamo già accennato. Il terzo edificio, posto superiormente, è una casa colonica che guarda direttamente sulla strada di Santa Margherita, e verrà pure radicalmente trasformato. Esso sarà adattato a pubblico esercizio di tipo rustico, ad esempio a «buffet» e latteria insieme, e sarà certamente di grande conforto per i visitatori assetati ed affamati, che non mancheranno certamente. Il quarto edificio, detto «fortino», è quello che sorge più in alto, ed è una caratteristica ed elegante costruzione ad un solo piano, con civettuole aiolette a veranda. Anch'esso verrà restaurato, e servirà probabilmente a ricevimenti o ad altre cerimonie del genere che eventualmente dovessero aver luogo.

In vicinanza del «fortino» il terreno, mentre da un lato guarda, per mezzo di una spalto, verso Superga, dall'altro scende in dolce declivio verso la strada, ed è stato finora coltivato a vite. E' qui, dove è ora la vigna, che sarà creato del nuovo, al quale concorreranno insieme a sterratori e giardinieri. Si tratta infatti di ricavare quello che possiamo chiamare l'angolo dei bimbi, con un viale che vi salga dal basso, e precisamente dal «buffet-latteria», con sentieri, spiazzi e prati che si prestino particolarmente ai giochi dei ragazzi. Così il parco, piccolo ma delizioso, sarà anche completo.

La strada di accesso

Intanto i lavori procedono alacremente, sotto la direzione dell'ingegnere Pachner degli uffici municipali, e più andranno speditamente con la buona stagione. La strada che conduce al piazzale-terrazzo sarà ultimata in luglio od in agosto. Mentre si parrà mano ai lavori di edilizia saranno intensificati quelli di riordino e di pulitura del parco, di guisa che per il 28 ottobre prossimo si potrà farne l'inaugurazione ufficiale.

Quest'opera avrà però, in un secondo tempo, un complemento, che si riferisce al tronco di strada di larghezza m. 10,30, che abbiamo più sopra illustrato. Questa strada è destinata ad essere continuata, fino a raggiungere la strada di Santa Margherita all'altezza della villa segnata col n. 162. Sarà così un buon tratto della vecchia strada che viene ad essere sostituito con un altro più breve e ben più ampio. Nel punto ove la strada nuova raggiungerà la vecchia è già stato allestito un grazioso piazzaletto, che avrà presto un'aiuola fiorita ed una fontanella. Il Municipio ha acquistata una casa che sorgeva sul posto, l'ha abbattuta e ne ha ricavato il sopraddetto slargo, dal quale si gode un panorama dei più affascinanti.

Degno di nota è il fatto che a questo punto, sulla destra, il vecchio muretto di cinta della villa adiacente è stato sostituito, per accordi intervenuti col Municipio, da una cancellata in ferro. La cosa è importante, non solo perchè senza la cancellata il piazzaletto sarebbe soffocato e perderebbe gran parte del suo valore, ma anche perchè la cancellata costituisce una primizia, una specie di «avant-gout» di quanto, con l'andar del tempo, la civica Amministrazione ha in animo di realizzare. Si tratterebbe, cioè, di sostituire tutti i muretti che fiancheggiano la strada di Santa Margherita, sul lato verso valle, con altrettante cancellate in ferro. In tal modo la strada, che, oltre ad essere stretta, è come soffocata da questi muretti, acquisterebbe aria, luce e bellezza, di guisa che il percorrerla sarebbe veramente gradevole e interessante.

Il col. Giriodi confermato presidente della Federazione dei Combattenti

Il Presidente del Direttorio Nazionale dell'Ass. Combattenti, on. prof. Amilcare Rossi, medaglia d'oro, ha visitato ieri la sede della Federazione provinciale nei nuovi locali che la Federazione fascista, con spirito di particolare benevolenza e di fraterno cameratismo, ha voluto assegnarle nella Casa Littoria, prendendo diretta visione della vasta opera di organizzazione nel campo morale ed assistenziale che la Federazione esplica in pro delle nostre combattentistiche di Torino e della provincia.

Al termine della visita l'on. Amilcare Rossi ha tributato al tenente colonnello Giriodi-Panissera il suo entusiastico plauso per l'opera compiuta, esternandogli i sensi del suo vivissimo compiacimento e riconfermandolo nella carica di Presidente per il 1932.

Prima di lasciare la nostra città l'on. Rossi si è recato al Gruppo Monte Nero ove ha potuto constatare la perfetta efficienza dei Circoli rionali.

La conferenza di mons. Besson su Luisa di Savoia

Un magnifico pubblico si è dato convegno ieri nel salone a piano terreno del Consiglio Provinciale dell'Economia per udire la dotta e brillante evocazione che della pia Principessa Luisa di Savoia ha fatto S. E. monsignor Mario Besson, vescovo di Ginevra, Losanna e Friburgo.

Era presente tra le Autorità la Duchessa Lidia di Pistoia.

Ha preso per primo a parlare l'avv. gr. uff. Valentino Bellia, che, ringraziata Sua Altezza Reale, ha espresso la gratitudine delle pie dame della Misericordia — promotrici del convegno — a S. E. Besson, per avere accettato di parlare a Torino della pia Principessa, la cui memoria evoca tante e squisite opere di cristiana e civile pietà.

S. E. Besson, torinese di nascita e fervente patriota italiano, con civetta eloquenza e delicati tocchi, ha lumeggiata la figura di Luisa di Savoia, figlia del Duca Amadeo IX, «le Bienheureux», e di Jolanda di Francia, sorella del Re Luigi XI, nata nel 1462 e morta, nel monastero dove aveva voluto ritirarsi dopo la vedovanza, nel 1503. Morto il padre nel 1472 a Vercelli, la reggenza toccò alla moglie che, per mene politiche, fu costretta a riparare a Grenoble. Luisa, dopo aver trascorso l'infanzia a Thonon, seguì la madre nelle varie peregrinazioni, mostrando fin dai primi anni una singolare dolcezza di carattere ed un'ardente vocazione alle opere di pietà. Bimba, aveva conosciuto Ugo di Chalons, rifugiato alla Corte di Savoia a causa delle lotte intestine che infierivano nella sua famiglia, e, quando compì i diciassette anni, si unì in matrimonio con il giovane principe francese. Sposa virtuosissima, Luisa — allena dalle vicende politiche nelle quali, suo malgrado, fu talora trascinata — visse dieci anni al fianco di Ugo di Chalons, essendo a tutti esempio luminoso di bontà e di austerità di condotta. Ma la felicità della vita coniugale non doveva essere che una troppo breve parentesi nell'esistenza di Luisa. Rimasta vedova a 27 anni, ella non sentì più altro richiamo se non quello del monastero e, nonostante il parere ed i consigli dei parenti e delle dame di Corte, volle ritirarsi a vivere in assoluta povertà ed in opere di devozione, nel silenzio del chiostro.

Questa seconda parte dell'edificante vita di Luisa di Savoia è stata tratteggiata da S. E. Besson con commossa e patetica parola. Ecco la Principessa sulla soglia del convento: «Addio a tutti — essa dice, rivolta alle donne che l'hanno accompagnata, — addio e siate felici». Nella chiesa del chiostro si canta il *Te Deum* e il giorno dopo il vescovo chiede a Madame se è disposta a «rinunciare a tutto» per consacrarsi soltanto al Signore. «Non senza più *Hesitare* — risponde — ma semplicemente Suor Luisa. Ed ho già fatto volontaria rinuncia ad ogni bene mondano; ma qui la rinnovo di tutto cuore». In convento edificò in Badessa e le sorelle per la sua delicatissima bontà, e Suor Chiara di Orbe lasciò scritto di averla vista a ginocchi curare una suora gravemente inferma di malattia contagiosa. Quando si sentì prossima a morire, rifiutò quelle particolari cure che a lei, come a Principessa Sabauda, volevano prestarle: ma disse: «Voglio morire come una povera». Spirò dolcemente, mormorando una preghiera.

La salma della pia dama fu sepolta provvisoriamente nella chiesa del convento, e molto più tardi, dopo varie altre traslazioni, fu, nel secolo scorso, trasportata a Torino, dove riposa, come si sa, nella cappella del S. S. Sudario.

Concludendo il suo discorso, S. E. mons. Besson si è detto lieto di aver potuto rievocare la bella figura di Luisa in cospetto di una augusta Principessa di Savoia che, nell'esercizio delle opere di bene, continua la splendente tradizione della millenaria Dinastia, ed ha sortito le gentili e pie signore della Misericordia a ricordare, come un alto e degnissimo esempio di pietà femminile, la buona e soave «Suor Luisa», che seppe compiere tanti e non vani sacrifici con la semplicità delle anime grandi.

Caldi applausi e le felicitazioni di S. A. R. la Duchessa di Pistoia e delle autorità hanno espresso all'illustre Vescovo la gratitudine dell'eletto uditorio.

Avventuroso vagabondaggio di un cosacco dalla Russia, all'Italia, all'Uruguay

Piccola sosta alla Pretura di Torino

Il 22 dello scorso dicembre, gli agenti di P. S. addetti alla sorveglianza degli stranieri trovano in arresto, in un albergo della nostra città, un gioielliere russo che, proveniente dalla linea di Modane, era giunto 24 ore innanzi a Torino per trattarvi affari in rappresentanza di alcune ditte straniere. La ragione dell'arresto era data dal fatto che il commerciante russo risultava espulso, sin dal 1925, dal territorio italiano perchè contravventore alla Legge sugli stranieri. (La rapidità con cui questa informazione giunse alla Questura di Torino da Roma, a un giorno appena dopo l'arrivo dello straniero in territorio italiano, torna ad onore della solerzia e della prontezza dei nostri servizi di Polizia).

L'espulsione dall'Italia

Condotto in Questura, il russo, che si esprimeva con sufficiente chiarezza in un italiano assai bizzarro, e che dimostrava nei suoi modi distinti e con la sua figura aristocratica di essere un perfetto gentiluomo, cominciò col dichiarare:

— Io non sono russo, ma sono un cittadino uruguayano.

— Non siete stato espulso dall'Italia? — domandò il commissario.

— Sì, ma come russo. Ora, ripeto, non sono più russo, perchè io appartenevo, e me ne vanto, alla Russia dello Czar, e la mia Russia non esiste più. Ora io sono cittadino dell'Uruguay (America del Sud). Ma, per far comprendere la mia situazione, bisognerà che io racconti il romanzo della mia vita. E lo straniero raccontò:

— Mi chiamo Dimitri Schewtschenko, ho 37 anni e sono stato capitano dei Cosacchi nell'esercito dello Zar.

(Fin qui nulla di straordinario: tutti i russi piovuti in Italia sono stati almeno capitani dei Cosacchi).

«Ho combattuto nella guerra europea riportando numerose ferite e conquistandomi più volte i segni del valore. Dopo la guerra, ho fatto parte di quei brani di esercito che vissero sino alla fine le avventure di Wrangel. Disperso, ma in condizioni finanziarie ancora discrete (la mia famiglia era ricca) potei avvicinarmi ancora alla Russia in pieno periodo di rivoluzione. Ma, condannato a morte dalla Ceka, mi salvai per miracolo, e incominciai una lunga peregrinazione per l'Europa, adattandomi a parecchie professioni, e anche ad umili mestieri, ma senza scoraggiarmi mai, e soprattutto sempre mantenendomi al disopra della miseria.

«Nel 1925, stramalato di stomaco, venni in Italia e mi recai a Napoli, e di là mi recai a Roma per essere operato dal prof. Cardarelli. A Roma, avendo ottenuto di dichiarare entro tre giorni le mie generalità di cittadino straniero alla P. S., venni fermato e quindi dichiarato espulso in base al decreto-legge del 24 gennaio 1921.

Roma-Uruguay-Torino

«Il decreto di espulsione venne emanato dal Prefetto di Roma in base alla disposizione dell'art. 15 della legge suddetta che dice testualmente: «Gli stranieri denunziati per contravvenzione possono essere espulsi dal territorio del Regno con decreto del Prefetto, previa autorizzazione del Ministero dell'Interno».

«In seguito a ciò, fui accompagnato alla frontiera e ripresi oltre i confini d'Italia, il mio irrequieto vagabondare...».

Il vagabondaggio dell'ex-capitano dei Cosacchi fu così irrequieto che egli un giorno capitò nell'Uruguay. Colà si trovò così bene che, essendo ormai, dopo il riconoscimento della Russia sovietica, un senza-patria, decise di assumere la cittadinanza della simpatica Repubblica latina. E divenne cittadino uruguayano.

«Con i documenti della nuova cittadinanza — così lo straniero continuò il suo racconto — ho potuto, impratichendomi nella professione di orefice, quale rappresentante di case di gioielli, viaggiare proficuamente l'Europa e raggiungere la Francia, dove consolidai la mia posizione e sposai una parigina. Avendo dovuto, in questi giorni, per necessità della mia professione, venire in Italia, ho raggiunto il confine munito dei nuovi documenti di cittadinanza, e sono salito sul rapido Parigi-Torino, convinto che avrei potuto circolare liberamente nella vostra città. Aggiungo che la mia precedente espulsione è stata motivata da una semplice contravvenzione dovuta al ritardo nella dichiarazione delle generalità».

Ma ora avvenuto un fatto che lo straniero ignorava: al decreto di espulsione era stata aggiunta una diffida della Polizia di Roma, che gli ingiungeva di non più rientrare in Italia senza una nuova autorizzazione del Ministero degli Interni. Costoro, risultando egli contravventore al decreto di espulsione, venne trattenuto in arresto e deferito all'Autorità giudiziaria.

L'ex-capitano dei Cosacchi ha così dovuto presentarsi ieri, in istato d'arresto, alla Pretura Urbana (Pretore avv. Guglielmi, cancelliere Inglima). Il giovane ex-ufficiale, che dimostra un'età anche inferiore ai suoi 35 anni, ha impressionato simpaticamente il giudice e gli avvocati per la distinzione della persona e per il contegno riservato e corretto.

Dalla Pretura alla frontiera

Al Pretore egli rifece il racconto che abbiamo già esposto, continuando ad insistere come già aveva fatto nei precedenti interrogatori sostenuti in Questura, affinchè la sua situazione fosse chiarita ed egli non dovesse più a lungo rimanere in carcere con grave disagio della sua professionale.

L'avv. Orazio Quaglia, difendendo il gioielliere, ha sostenuto che la Legge del 24 gennaio 1923, in base alla quale il suo cliente era stato espulso la prima volta dal territorio italiano, non vietava per il fatto dell'espulsione un nuovo eventuale ritorno in Italia, e oltre a ciò non condizionava questo ritorno ad una nuova autorizzazione del Ministero. La diffida a non più ritornare senza autorizzazione sarebbe stata legale qualora lo straniero fosse stato espulso in base alla legge di P. S., o per un delitto o per motivi di ordine pubblico. Ma questo non era il caso attuale.

Il difensore, a conferma delle sue affermazioni, presentò il testo del decreto-legge, e dopo avere dimostrato pure che ormai il russo come nuovo cittadino dell'Uruguay aveva i suoi documenti in perfetta regola, ne chiese l'assoluzione.

Il Pretore, accogliendo la tesi della Difesa, assolse l'imputato perchè il fatto non costituisce reato.

Non appena lo Schewtscheuko ebbe appresa la notizia della sua assoluzione, fu colto da un'improvvisa crisi di commozione, ed allargò le braccia quasi per gettarle al collo del suo difensore. Ma in quel momento gli era accanto un carabiniere, il quale si prese l'abbraccio in luogo dell'avv. Orazio Quaglia.

Ad ogni modo, il russo-uruguayano non è stato posto subito in libertà. Egli sarà accompagnato oggi alla frontiera, di dove, quando i suoi documenti saranno in regola, potrà rientrare in Italia.

La morte del comm. Pozzana

Direttore amministrativo del S. Giovanni

E' morto oggi, dopo brevissima malattia, il direttore amministrativo dell'Ospedale di San Giovanni, comm. avv. Annibale Pozzana. Lo scomparso era molto conosciuto e stimato: da circa 30 anni copriva con amorosa passione la delicata carica e nell'Ospedale Maggiore a cui dava tutta la sua attività, era considerato come un'istituzione. Sabato scorso egli si trovava ancora all'ufficio. Colpito da polmonite, è morto ieri sera confortato dalla moglie e dai figli, nella sua casa di via Pio V, 2. La morte del comm. Pozzana rappresenta un grave lutto per l'Ospedale: dal Presidente gr. uff. Villa al personale medico e finanche agli infermieri, tutti hanno appreso con dolore la ferale notizia.

Assemblea dei lavoranti pasticcieri

Domani venerdì, alle ore 21 precise, avrà luogo nel salone dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio, in via Artisti, 9, l'assemblea generale dei lavoranti pasticcieri e confettieri. Presiederà la riunione il segretario della Federazione Nazionale, cav. Carlo Pagnone, il quale illustrerà il contratto nazionale dei pasticcieri, del quale si tratterà la discussione a Roma il 31 p. v.

La sfinge gialla

L'esperimento di Dunikowski per la fabbricazione dell'oro e i precedenti - Conferenza del prof. Ponzio alla riunione del Rotary.

Il prof. dott. Ponzio, direttore dell'Istituto Radiologico Mauriziano ha tenuto ieri, alla consueta riunione del Rotary, una conversazione del più vivo interesse ed attualità, trattando della fabbricazione dell'oro.

L'oratore ha preso le mosse dai recenti avvenimenti.

Le vicende dell'ing. Dunikowsky, di cui oggi sono piene le cronache dei giornali, si identificano con altre analoghe che da tempi immemorabili si sono ripetute nella storia per coloro che, per illusione o per frode, hanno affermato di essere riusciti a trasformare sostanze di varia natura in oro.

A questo metallo, che l'umana cupidigia ha posto al vertice di ogni conquista della vita materiale, gli antichi alchimisti hanno offerto speranze, fatiche, dolori e fin anche la vita nella vana lusinga di giungere con esso al dominio del mondo: e sempre la gialla sfinge ha irriso, ha spietatamente colpito chi in essa aveva posto non solo di sè, ma anche di altri le più folli speranze.

Già nel 1905 Rutherford, a complemento delle sue geniali teorie sulla costituzione dell'atomo, è riuscito a scindere l'atomo di azoto in elio ed idrogeno ed ancora altri elementi a peso atomico elevato, quali il tungsteno ed il boro. Ciò in relazione alla possibilità di sottrarre a tali elementi alcuni elettroni costituenti l'atomo stesso a mezzo bombardamento di particelle emanate dal radio, od anche mediante scariche elettroniche ad altissimo potenziale. La trasformazione di elementi atomici in altri a peso atomico minore, appare teoricamente possibile in quanto che oggidì è ormai ammesso che unica sia la natura della materia e che i vari elementi atomici non siano differenziati altrimenti che dal numero dei nuclei e degli elettroni che attorno ad essi gravitano in modo analogo a quello noto dei sistemi planetari.

Occorre tuttavia tenere presente che l'atomo nella sua costituzione fondamentale, l'idrogeno, di nucleo positivo attorno a cui gravita l'elettrone negativo, presenta un equilibrio elettrico tale che solo a potenziali non inferiori ai 3.000.000 di volts può essere superato. Ciò è ragione di per sè già valida a dimostrare le difficoltà di scissione degli elementi elettronici che costituiscono l'edificio atomico. Pure malgrado tale poderosa energia di coesione, l'atomo non è stabile e lentamente si trasforma; ne è prova la emissione costante di radiazioni che le sostanze radioattive compiono trasformandosi in elementi a peso atomico minore. Ed ancora ne è riprova la constatazione di elementi isotopi, cioè di elementi che non hanno una costanza assoluta di peso atomico, come vorrebbe la teoria antica del Mendelejeff, ma che, pure avendo proprietà chimiche identiche, differiscono per valore atomico in entità abbastanza rilevanti. In particolar modo sono state constatate forme isotopiche dell'oro e del mercurio, elementi a peso atomico prossimo — rispettivamente 197 e 201, — le quali dimostrano come non vi siano limiti in natura per la materia, e non escludono la possibilità di trasformazione di un elemento in un altro.

La scienza che non ha limiti nel tempo avrà modo con la ricerca appassionata e costante dei suoi cultori di risolvere non solo il problema della trasformazione del mercurio in oro, ma di qualsiasi elemento di cui è composta la materia.

Il problema che tratta il Dunikowsky non assurge a tanta altezza: egli si propone più semplicemente un ricupero di oro che essendo nei quarzi auriferi in varia composizione molecolare a formare sali di varia natura, viene il solito trascurato, essendo con i mezzi tecnici attuali di insufficiente rimunero, date le laboriose manipolazioni necessarie per il ricupero.

Ora dei metodi annunciati dal Dunikowsky ben poco si è potuto conoscere dato che egli ha tenuto rigorosamente celato a competenti i concetti ed i procedimenti fondamentali delle sue esperienze. Tuttavia poichè egli parla di usare di radiazioni ultravioletti, le quali dovrebbero agire e scindere la molecola del sale metallico, riesce difficile il seguirlo in quanto che le proprietà di tali radiazioni sono note, nè i mezzi di cui egli dispone sono tali da poter affermare che forse ignote abbiano particolarmente ad agire. D'altra parte poichè egli sottopone il materiale aurifero a trattazioni chimiche e calorifiche, non è improbabile che il processo di scissione dei sali auriferi si compia di per sè per reazioni abbastanza note o tutt'al più favorite da fenomeni catalitici ipotetici determinati dall'irradiazione a cui egli sottopone il materiale trattato.

Parrebbe quindi che i metodi del Dunikowsky non siano destinati a successo reale, e di ciò ne sono conferma le tergiversazioni che l'inventore di giorno in giorno porta al controllo della Commissione scientifica nominata dal Governo francese. Che su anche il metodo potesse avere qualche vantaggio non conteresbbe altro che in un perfezionamento tecnico dell'estrazione dell'oro, il quale potrebbe solo essere praticamente valutato dalla convenienza o no di costo.

Il problema che il caso Dunikowski risolleva non è quindi risolto: tuttavia la scienza nel suo meraviglioso sviluppo assurto nel campo fisico in questi primi decenni di secolo, ha potuto dimostrare la possibilità di trasformazione della materia e secondariamente della fabbricazione dell'oro sognata dagli antichi Alchimisti.

L'interessantissima esposizione del prof. Ponzio è stata attentamente seguita e alla fine salutata da lunghi applausi.

L'assemblea dei volontari garibaldini

Ha avuto luogo nella sede del «Pro Milite Italico» l'assemblea generale dei Volontari Garibaldini che conta ancora dodici gloriosi superstiti delle Legioni Garibaldine. Ha presieduto l'Assemblea, per Delegazione del Presidente Buttiè, malato, il Fiduciario dei «Cacciatori delle Alpi» capitano Ferrero cav. uff. Salvatore, mutilato di guerra, il quale su proposta della stessa presidente dei Volontari Garibaldini, fu all'unanimità eletto fiduciario della Sezione e ciò anche in occasione delle celebrazioni per il cinquantenario di Giuseppe Garibaldi e per il disbrigo delle pratiche inerenti i Vecchi Garibaldini. Il cap. Ferrero ha vivamente ringraziato. L'assemblea si è chiusa levando un augurio al presidente Buttiè e inneggiando al Duce.

Nell'Associazione dei Parroci

L'Associazione dei Parroci dell'Arcidiocesi di Torino, nella sua odierna assemblea, ha nominato Mons. G. B. Pinardi, curato di S. Secondo, a proprio presidente. Di recente il Collegio dei Parroci della città aveva nominato Mons. Bianchetta quale propria presidenza.

Gruppo Rionale «Mario Gioda». — Oggi alla mattina alle ore 8,30, tutti in sede in Camicia Nera, per intervenire alla Messa, celebrata in suffragio di Arnaldo Mussolini.

La Messa di stamane in S. Filippo per Arnaldo Mussolini

Stamane alle ore 10,30, come è stato annunciato, avrà luogo nella chiesa di S. Filippo una Messa di suffragio in memoria di Arnaldo Mussolini. Alla funzione interverranno le Autorità e S. E. l'Arcivescovo.

Gli artigiani torinesi alla Mostra di Firenze

Dal 20 marzo al 3 aprile p. v. avrà luogo, come è noto, in Firenze, la 2.a Fiera Nazionale dell'Artigianato.

La segreteria provinciale torinese, nell'invitare i suoi federati partecipanti ad approntare con sollecitudine i campionari che dovranno pervenire al comitato per la Fiera, in porto franco, non prima del 20 febbraio e non oltre il 5 marzo p. v., rammenta che il posteggio per i campionari è concesso gratuitamente e che l'unico onere a carico degli espositori è rappresentato dal trasporto dei prodotti dall'origine alla sede della Fiera. Nel tragitto inverso, le Ferrovie dello Stato hanno concesso la riduzione del 50 per cento sulle tariffe ordinarie. Pur non essendo indispensabile che gli espositori si rechino a Firenze, poichè la responsabilità della sorveglianza dei campionari inviati alla Fiera sarà assunta dal comitato organizzatore, essi potranno tuttavia usufruire dello sconto speciale del 50 per cento sul prezzo dei biglietti ordinari concesso dalle Ferrovie dello Stato.

Adunanza e voti di Consulenti tributari

Nella sede del Comitato Provinciale dei Sindacati Fascisti Professionisti ed Artisti si è riunito il 16 corrente il Gruppo Piemontese dei Consulenti Tributari per discutere problemi sindacali e professionali della categoria, in riferimento anche all'ordine del giorno votato il 5 corrente dalla Corporazione delle Professioni libere e delle Arti.

All'unanimità è stato deliberato di avvolgere, presso il Ministero delle Corporazioni, d'accordo con gli altri Gruppi Regionali, i passi necessari per ottenere la disciplina dell'esercizio professionale e l'istituzione di un Albo nazionale, che sia garanzia, tanto per gli interessi dell'Erario Pubblico, quanto per quelli dei contribuenti.

E' stato anche deliberato a voti unanimi di denunciare alle massime Autorità finanziarie della Provincia, agli Ordini Professionali interessati e, se del caso, anche all'Autorità Politica ed al Ministero delle Finanze, i gravissimi inconvenienti cui dà luogo l'amministrazione alla tassazione con gli Uffici Finanziari, in qualità di consulenti, di individui sforniti dei necessari requisiti di serietà, moralità e competenza. E' stata all'uopo nominata una Commissione composta dei sigg. avv. Floro, avv. Fretto, rag. Silicca e dott. Zucchetti, la quale ha ricevuto mandato esplicito di richiedere l'applicazione rigorosa del R. D. 17 Ottobre 1925 nei confronti di tutti coloro che si dimostrino indegni di svolgere la delicatissima funzione di consulente fiscale.

Veglie

Il Sindacato Fascista Avvocati e Procuratori, come negli scorsi anni, ha organizzato la «Veglia forense» che avrà luogo la sera del 2 febbraio alle ore 22 al ristorante del Parco del Valentino. L'importo della serata sarà devoluto a favore dell'Opera Assistenza Invernale e della Cassa Assistenziale Professionale. I biglietti possono essere richiesti agli avvocati costituenti il Comitato.

— La sera del 22 corr., alle ore 22, nelle sale dell'Associazione Ligure, via Arsenale 8, avrà luogo un gran ballo a favore dell'Opera Assistenziale del Regime. Hanno promesso il loro intervento le massime Autorità cittadine. I biglietti sono in vendita presso le Dame patronesse.

— Come abbiamo annunciato stasera avrà luogo nelle sale di via Pomba n. 7, il gran ballo di beneficenza organizzato dalla Società «Amici dell'Arte» il quale avrà una duplice caratteristica di galanza e di distinzione. Pittori e scultori hanno offerto opere pregevoli da sorteggiarsi fra gli intervenuti.

STATO CIVILE

20 Gennaio 1932-X

NASCITE: 22. Maschi 8, femmine 18.

MORTI: 17. Capello Onorata ved. Pievano, d'anni 70, di Berta, casalinga, corso Regio Parco, 100 — Mullazzano Maddalena ved. Baracco, id. 80, di Mondovì, casalinga, corso Moncalieri, 235 — Novarino Agostino fu Onorato, id. 70, di Torino, [illegible] siniere, via Belfiore, 30 — Dignazio Carlo di Matteo, id. mesi 1, di Torino, via Andorno, 60 — Cerlana Carolina ved. Grandi, d'anni 82, di Valenza, casalinga, via Genova, 40 — Pezzana comm. avv. Annibale fu Giuseppe, id. 60, di Roma, direttore ospedale S. Giovanni, via Pio Quinto, 5 — Barboratis Pierino di Melchiorre, id. 2, di Torino, via Vittorio, 49 — Barra Lucia mar. Picnata, id. 58, di Torino, casalinga, strada del Pascolo, 660 bis — Rosso Ludovico di Enrico, id. 1, di Torino, corso Belgio, 34 — Ferraro Rita di Giuseppe, id. 24, di Chianoc, sarta — Rosa Pietro di Gaspare, id. 61, di La Loggia, muratore — Venuti Giuseppe di Angelo, id. 20, di Bagnolo, manovale — Sellmani Edoardo fu Giuseppe, id. 76, di Ferrara, sarto — Fasolo Cesare fu Giuseppe, id. 82, di Orsecentino, cocchiere — Barosso Domenico fu Biagio, id. 35, di Venaria, commesso.

Nati morti 3, a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 3.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 14,15, 17,50, 20: Giornale radio — 11,15: Dischi — 13: Concerto strumentale — 13,45: Dischi — 14: Borsa di Torino — 14,5: Secolo dischi — 16,30: Radio giornalino di Spaventino — 16,45: Musica riprodotta — 18,55: Musica da ballo.

Ore 18,45: Com. dei Consorzi agrari - Musica riprodotta — 19,35: Com. dal Dopolavoro — 19,50: Dischi — 20,15: Musica riprodotta — 20,30: Consigli utili alle massaie — 20,35: Concerto strumentale — 21: Trasmissione d'opera - Negli intervalli: Not. cinematografiche - C. Bianchi: «Sei canzoni della Storia» - Dopo l'opera: Ultime notizie.

Ore 23,50: Roma-Napoli: Concerto sinfonico — Bruxelles: Concerto — Praga: Quintetto e concerto d'organo — Parigi: Dischi — Tolosa: Concerto variato — Francoforte: Concerto — Heilsberg: «I Trovatori», opera buffa in due atti — Montecerì: Concerto wagneriano — Daventry: Concerto sinfonico — Londra: Musica per pianoforte — Madrid: Concerto bandistico — Radio-Suisse: Musica di Saint Saëns (quartetto).

Segu

ULTIME NOTIZIE

Italia e Francia
Un articolo del «Temps»

Parigi, 20 notte.

In un articolo consacrato alle relazioni franco-italiane, nel momento in cui stanno per intavolarsi i negoziati sul rinnovo delle Convenzioni doganali che verranno a scadere il 29 febbraio, il *Temps* ammette che in Francia non si è sempre fatto quel che era necessario per salvaguardare la suscettibilità dell'Italia, e che il disconoscimento della grandezza dello sforzo compiuto di recente dal popolo italiano è ancor troppo generico.

«Prima però di una ripresa utile delle conversazioni, tre questioni alle quali la diplomazia italiana annette una speciale importanza debbono essere messe a punto: quella dei residenti italiani in Tunisia, quella delle frontiere della Libia, e infine quella del rapporto delle forze navali. La prima non è, senza dubbio, insolubile. Lo Statuto dei residenti italiani nella reggenza è definito da una Convenzione che data dal 1896, che noi abbiamo denunciato in principio del 1919, ma che di poi è stata oggetto, di tre in tre mesi, di proroghe successive. Si potrebbe prendere in esame un regolamento meno precario il quale, del resto, non potrebbe comportare il mantenimento perpetuo, in un Protettorato francese, di un centro di irredentismo. Nel 1929 la Francia ha già fatto all'Italia, ai confini tunisino-libici e algero-libici delle concessioni territoriali di 80 mila chilometri quadrati. Altre rettifiche delle frontiere sembrerebbero accettabili a condizione che non sbarrino le grandi strade imperiali francesi nell'Africa Centrale.

«Quanto all'intesa navale, essa per poco non fu realizzata nello scorso marzo, quando un accordo provvisorio venne concluso tra i Governi di Parigi e di Roma. Questo accordo però non potè avere carattere definitivo, date le divergenze di interpretazione che si manifestarono sulla formula relativa alle costruzioni di sostituzione per il periodo dal 1934 al 1936.

«Tutte queste, però, non sono che difficoltà tecniche aggravate, è vero, dalla ripugnanza che gli italiani provano a definire i loro bisogni altrimenti che con la formula semplicista della parità. Un fermo buon volere degli uomini di Stato potrebbe tuttavia sormontare, senza alcun dubbio, le obiezioni degli Ammiragliati».

Facendo poi allusione a un articolo del Duce, il *Tempo* aggiunge che «sul piano economico delle conversazioni sono verosimilmente possibili».

A queste domande dell'Italia, e alle eventuali concessioni della Francia, dovrebbe però corrispondere una contropartita immediata, e cioè: «l'arresto della campagna che continua al di là delle Alpi nella stampa e nella scuola contro il nostro Paese (!). Il Governo fascista non ha che da compiere un gesto per ottenere questo arresto. Deve essere questa la pietra di paragone della sua buona volontà. I francesi, per parte loro, debbono tutti capire che l'Italia è una grande e, per molti punti, un'ammirevole Nazione, e che nel concerto dei popoli la sua voce ha il diritto alla più deferente audizione».

«Quello che noi chiediamo, con tutti i nostri voti, non regolerà senza dubbio tutte le divergenze franco-italiane — conclude il *Tempo* —. La vita sociale — tanto quella delle nazioni come quella degli individui — è fatta in parte di queste divergenze alla persistenza delle quali bisogna rassegnarsi. Ma quelle che separano oggi le due Nazioni vicine possono essere ereditate e ridotte fino a non essere irritanti. Esse lo possono, dunque debbono esserlo».

Venizelos in viaggio per Roma

Atene, 20 notte.

I giornali dicono che Venizelos che è partito ieri a bordo dell'incrociatore *Helly* per Brindisi diretto a Roma, Parigi e Losanna sarà ricevuto a Roma dal Duce. Aggiungono che si assicura ufficialmente che i due Capi di Governo avranno uno scambio di vedute sulla questione delle riparazioni, dei debiti di guerra e sulla loro soluzione.

(*Stefani*).

Bethlen è rientrato a Budapest

Budapest, 20 notte.

Dopo una breve sosta a Vienna l'ex-Presidente del Consiglio, Bethlen, è ritornato stasera a Budapest. Egli ha dovuto accorciare il suo viaggio avendo ricevuto notizia che il suo figliolo è stato ieri trasportato al sanatorio, affetto da una grave infiammazione polmonare.

Un altro «leader» indiano in arresto

Bombay, 20 notte.

Son Gupta, ex-sindaco di Calcutta, è stato arrestato dalla polizia indigena a bordo del piroscafo italiano *Gange*, al suo arrivo a Bombay. Secondo la signora Gupta, il capitano del vapore avrebbe fatto obiezione all'arresto sotto il pretesto che il Gupta si trovava sotto la protezione della bandiera italiana. Allora la polizia indigena si è recata al Consolato italiano, ove ha ottenuto dal Console il permesso di arrestare il Gupta, il quale è stato immediatamente fatto partire per le carceri di Poona.

(*Radio Stefani*).

Piero Parini a Buenos Aires

Buenos Aires, 20 notte.

Giunto ieri a Capo San Antonio in aeroplano, il Direttore degli Italiani all'estero, Piero Parini, fu proseguito per questa Capitale dove è stato ossequiato da un fitto stuolo di personalità italiane. Il comm. Parini ha espresso il suo compiacimento per le accoglienze avute al Cile e al Perù. Degli italiani di Lima ha posto in evidenza lo spirito e l'iniziativa rivelatisi nel magnifico edificio costruito nella Capitale peruana per le Scuole italiane, senza chiedere alcun contributo al Governo italiano.

Da Buenos Aires il comm. Parini si recherà, nella giornata di domani, a Montevideo per visitarvi le Scuole e le Istituzioni italiane. S'imbarcherà poi per l'Italia il giorno 27 corrente, a bordo del *Duilio*. La collettività italiana prepara a Piero Parini una grande manifestazione per la vigilia della partenza.

Violento terremoto al Perù

La popolazione di Lima colta dal panico

Londra, 20 notte.

Telegrammi da Lima annunziano che tremende scosse di terremoto si sono prodotte oggi in quella città. Enormi danni sarebbero stati causati dalla scossa che ha investito la città nell'oscurità. Non si possiedono ragguagli circa le vittime.

Il movimento tellurico è stato preceduto da un boato sotterraneo che ha gettato il panico fra la popolazione. L'intensità del fenomeno si può giudicare dal fatto che persino nelle strade la gente barcollava e i veicoli erano come sballottati. E' questa la più grave scossa avvertita nel Perù dopo il 1904.

Da molte località giungono notizie di case crollate e lesionate, e di altri gravi danni causati dal terremoto.

I rapitori di Kutepoff

Come è sfuggito al tranello un ex-diplomatico bolscevico

Bucarest, 20 notte.

Pare ormai assodato che i comunisti arrestati giorni sono a Costanza a bordo del piroscafo greco «Filomena» erano gli stessi — come abbiamo riferito — che a suo tempo hanno effettuato a Parigi il ratto del generale Kutepoff. Uno di essi, il francese Lecoq, possiede a Parigi, nel quartiere della Bièvre, un piccolo albergo nel quale abitavano molti fuorusciti russi, tra cui il generale suddetto, nonchè il consigliere della Legazione sovietica Bessedowski che — come è noto — si è rifiutato di ritornare a Mosca, ed è così sfuggito indubbiamente a una brutta sorte. Fra gli arrestati di Costanza vi è anche una donna che sarebbe quella stessa misteriosa signora che sembra abbia avuto una parte importante nell'affare Kutepoff.

Le Autorità romene hanno ammesso oggi il loro riserbo e pubblicano il nome del personaggio che questa volta avrebbe dovuto essere rapito dai congiurati. Si tratta di tale Acebekoff, già da anni ricercato dagli agenti della G. P. U. Nel 1921 rappresentò i Soviety a Berna; più tardi trattò, per conto del Governo di Mosca, con l'Inghilterra e la Turchia la ripresa dei rapporti diplomatici e commerciali con la Russia. Finalmente organizzò a Mosca, in qualità di segretario di Stalin, la G. P. U. di cui, da ultimo, costituì una filiale anche a Costantinopoli. Lo Acebekow viene accusato dal Governo sovietico di aver intrattenuto a Costantinopoli strette relazioni con Trotzki. In seguito a ciò egli fu richiamato a Mosca, ma si rifiutò di recarvisi. Negli ultimi tempi, l'Acebekoff aveva pubblicato sui giornali cecoslovacchi e parigini articoli sulla organizzazione interna della G. P. U.

L'Acebekoff, dovunque si rifugiasse, veniva rintracciato dagli emissari di Mosca. Alla fine potè rimanere nascosto per qualche tempo a Bucarest.

Alcuni giorni fa fu avvertito che un amico desiderava incontrarsi con lui su di un piroscafo nel porto di Costanza. Capì che doveva trattarsi di un tranello e ne avvertì la Polizia la quale venne così sulle tracce dei comunisti. Il numero degli arrestati ascende ormai a trenta. Il piroscafo «Filomena» si trova ancora nel porto di Costanza poichè una parte dell'equipaggio, che non è stata arrestata, deve tenersi a disposizione delle Autorità.

Il Comando dell'Alto Adriatico
assunto dal Duca di Genova

Venezia, 20 notte.

L'Ammiraglio di divisione, Duca Dentl Ameri di Piraino, è cessato dal comando nell marittimi dell'Alto Adriatico e dal comando della piazza marittima. Questo, domattina, verrà assunto da S. A. Ferdinando di Savoia Duca di Genova, il quale è giunto alle ore 17,45, in auto, a San Giuliano, col suo aiutante, capitano di vascello Frigerio. Egli è stato ricevuto dall'ammiraglio Duca di Piraino che è stato chiamato alla vice presidenza del Consiglio Superiore di marina e dal capo di Stato Maggiore, comandante Biarita. Con una lancia si sono recati tutti al Comando dell'arsenale dove avrà la sua residenza il Principe.

L'ammiraglio di Piraino ha pubblicato un nobilissimo ordine del giorno alle forze del Comando militare marittimo in cui dice: «Mi sostituirà in queste comando S. A. R. Ferdinando di Savoia Duca di Genova che a noi tutti è stato sempre di esempio durante la sua carriera sul mare in pace e in guerra. Gran ventura è per noi, miei dipendenti di ogni grado e di ogni arma, di avere l'onore di servire agli ordini di S. A. R.».

Il Podestà ha pubblicato un manifesto di saluto.

Il Comune di Napoli improvvisato gestore di un circo equestre in dissesto

Napoli, 20 notte.

Da qualche tempo, in piazza Nazionale, è accampato il circo del capitano Schneider, che ha un personale composto di circa trecento persone, fra artisti e personale di custodia, nonchè ottanta leoni, varie tigri, foche, scimmie, cavalli.

In questi giorni varii creditori, fra cui il Comune di Napoli e i fornitori di foraggi, nonchè due Ditte di Roma, hanno, a mezzo di uscieri, proceduto al sequestro del circo. Soltanto il Comune, vanta un credito di trentamila lire. Intanto il circo, quest'oggi, avrebbe dovuto lasciare la nostra città, ma non ha potuto partire a causa del sequestro. Il capitano Schneidar si è preoccupato di ciò e ha indetto una riunione fra il Console di Germania, il Console d'Austria, quello della Cecoslovacchia, un rappresentante del Comune di Napoli e i rappresentanti dei varii creditori. Durante la riunione è stata esaminata, con spirito di umanità, la condizione degli artisti, nonchè quella alimentare delle bestie, e, per salvare gli uni e le altre, si è venuti nella determinazione di costituire una Società anonima fra i creditori per la gestione del circo stesso. Poichè il Comune di Napoli è il maggiore creditore, il circo verrà gestito dal Municipio.

Un ergastolano del processo Cuocolo
tornato alla libertà dopo 28 anni

Lecce, 20 notte.

Stamane, dopo 28 anni su trenta di reclusione, ai quali era stato condannato dalla Corte di Assise di Viterbo, ha riacquistato la libertà Mariano Di Gennaro, soprannominato «il 17», uno dei principali personaggi del macchiavellico processo Cuocolo.

Abbiamo potuto avvicinare l'ex-recluso, che dopo un quarto di secolo ritorna a vedere il sole, in tutta la sua luminosità. Gli abbiamo domandato se avesse famiglia che attendesse il suo ritorno. Ci ha risposto di avere due figlie maritate ed ha soggiunto di aver perduto la moglie. Al ricordo della moglie, che ha costituito, in passato, il suo unico conforto e sostegno, avendogli prestata la maggiore assistenza, tanto durante il processo quanto durante l'espiazione della pena, il Di Gennaro si è commosso, e qualche lacrima è spuntata sul suo ciglio.

Dopo avere esaurito il periodo della segregazione cellulare, nel penitenziario di Lucca, il Di Gennaro è stato ospite di non poche case di pena, fra cui quelle di Volterra e di Pallanza. A Lecce era da otto anni; gli era riuscito ad accattivarsi, per la sua indole remissiva, la benevolenza del personale di custodia e di quello direttivo. Nel nostro penitenziario, il Di Gennaro si è particolarmente distinto nell'arte sanitaria, quale infermiere.

Circa i suoi propositi per l'avvenire, egli ha manifestato quello di mettere a profitto le acquisite cognizioni sanitarie esercitando il mestiere di infermiere in qualche clinica o in qualche ospedale della nativa Napoli. Egli, infatti, non ha avuto altro desiderio, durante il tempo della sua lunga vita carceraria, all'infuori di quello di poter finire la sua giornata terrena a Napoli dove è attesa dalle sue figliuole.

I milioni del Re del Madagascar
La causa di successione iniziata a Londra dagli eredi

Udine, 20 notte.

Le vicende della famosa quanto leggendaria eredità del Corsaro, Re del Madagascar, che si voleva individuare in certo Francesco Claudio Bonet, dopo 103 anni di capitoli sensazionali, sta forse per avere, in seguito alle serie ricerche compiute durante un anno da parte di illustri personalità, un esito inaspettato o per lo meno imprevedibile.

Si parlava del Corsaro come di un certo Francesco Claudio Bonet, ed i Bonet di tutta Italia, Francia, Inghilterra ed America avevano, durante un secolo, costituito un consorzio di presunti eredi. Senonchè le documentazioni storiche e le pratiche genealogiche avevano chiaramente dimostrato che il Francesco Claudio Bonet non era mai esistito; di ciò fanno fede anche le smentite ufficiali comparse sul *Moniteur* di Francia sulla *Gazzetta Ufficiale* d'Italia, oltre che negli atti ufficiali del Ministero degli Esteri, anche recentemente interpellato in proposito.

Ma se il Francesco Claudio Bonet non è mai esistito, è stato però dimostrato che un Da Re, detto Bonet, è storicamente esistito. Si sono rintracciate le fedi di nascita, si sono potuti stabilire i punti principali della sua vita avventurosa; infine si è potuto provare che il Da Re, nativo di Serravalle, scomparve affettivamente, in circostanze misteriose, nelle acque di Calcutta, nel 1823, lasciando una cospicua eredità che oggi, con gli interessi maturati per cento anni, ammonterebbe a circa 70 milioni di sterline.

E' positivamente risultato, infatti, che il misterioso personaggio fu nelle Indie e nel Madagascar; è, seppure non assunse mai corona, che scomparve nelle acque di Calcutta, l'anno 1823, l'anno cioè in cui è morto l'autentico Re del Madagascar, Radersa I.

I Da Re, detti Bonet, dal nome del loro antenato Bonetti o Benedetto, di Vittorio Veneto, sono in possesso della comunicazione del R. Console Italiano di Tamatava, del 23 marzo 1895, di altra comunicazione del Ministero degli Esteri dell'ottobre 1895, e, seguito di una terza, del vice-Console d'Italia a Tamatava, del 27 gennaio 1896. Queste comunicazioni ufficiali dicevano che lo scomparso nelle acque di Calcutta fu precisamente un Da Re, non mai meglio identificato, il quale lasciò a sua disposizione un forte capitale, (esiste altro documento che parla di 25 mila sterline) che nel 1844 giaceva a Charring Court in giudiziale custodia, con i relativi interessi.

A propria disposizione, si diceva, perchè anche dalle comunicazioni consolari anzidette risulta che mai fu compiuto il di lui atto di morte.

Le indagini compiute avrebbero accertato che l'annegato di Calcutta è, dunque, un Da Re Bonet, nato a Serravalle nel 1775; e che i suoi discendenti sono a Vittorio Veneto, a Udine, a Napoli, a Roma e New York.

E' facile immaginare la lotta sorta, in seguito alle risultanze, tra gli eredi Bonet, e gli eredi Da Re «Bonet»; ma sta di fatto che questi ultimi, a mezzo di un celebre avvocato londinese, dopo di aver rintracciato la Banca presso la quale sarebbero depositati i milioni, hanno iniziato a Londra la causa di successione, causa che certamente farà epoca negli annali giudiziari. Pare dunque si tratti di un colpo di scena, che, se riuscirà felicemente, costituirà una sorpresa mai clamorosa, in tutto il mondo.

Sorprende il marito con l'amante
e nell'eccitazione cade dalla finestra

Brescia, 20 notte.

In frazione Dossi, nel Comune di Gargnano, fra i coniugi Pietro Bortolotti e Giovanna Becchelli, entrambi quarantenni, si era insinuata la gelosia per le frequenti visite della ventiquattrenne Francesca Pollini, moglie di Luigi Ferrari, di Gargnano, alla quale il Bortolotti aveva manifestato ardente simpatia.

Invano la Becchelli aveva tentato di troncare i rapporti con la giovane rivale che questa, d'accordo col proprio consorte, era riuscita invece ad intensificarli facendo accogliere temporaneamente in casa dei Bortolotti la sua bambina, creandosi, in tal modo, il pretesto per continuarvi le sue visite. Ieri mattina la Becchelli era andata a Gargnano per fare delle compere. Al ritorno sorprendeva la Pollini in atteggiamento conversazione col marito e, accecata dalla gelosia, si lanciava contro la rivale, schiaffeggiandola ripetutamente e ingiungendole di uscire dalla sua casa. Il Bortolotti interveniva energicamente per separare le due donne, tentando poi di calmare la moglie, ma questa, ormai in preda a furore, aggirandosi per la cucina si era accostata inavvertitamente alla finestra e, appoggiandosi con la schiena al davanzale, perdeva ad un tratto l'equilibrio precipitando nella sottostante strada, da un'altezza di circa sei metri. Veniva prontamente soccorsa dai marito, dai familiari e dai Carabinieri, che erano stati richiamati dalla violenza dell'alterco, e veniva trasportata all'Ospedale, dove si riscontravano la frattura dell'estremità della gamba sinistra e qualche ferita alle mani. I Carabinieri hanno provveduto a far allontanare la giovane donna.

Misterioso rinvenimento d'un cadavere

Brescia, 20 notte.

Due operai, mentre ieri facevano ritorno in bicicletta alle loro abitazioni, trovavano nelle vicinanze della Mandolossa, stesa a terra sulla strada, privo di sensi e sanguinante per una larga ferita alla regione temporale sinistra, uno sconosciuto avvolto in un mantello e, poco discosta, la sua bicicletta. Con l'aiuto della Croce Bianca il ferito veniva trasportato all'Ospedale dove, malgrado le cure prodigategli, stamane alle ore 5 ha cessato di vivere.

E' un individuo dell'apparente età di 45 anni, dall'aspetto di artigiano. Non lo si è potuto identificare perchè sprovvisto di documenti. Aveva solo in tasca una cartolina indirizzata ad una donna abitante in provincia che l'Autorità ha chiamato telegraficamente a Brescia per l'eventuale riconoscimento. Circa le cause della morte dello sconosciuto si fanno molte ipotesi fra cui quella che sia stato strappato di sella dal mantello impigliatosi in una ruota e sbattuto con la testa sul terreno o che sia stato afferrato per il mantello, che reca uno squarcio, e colpito con un corpo contundente a scopo di rapina. E' stata ordinata la necroscopia del cadavere.

Scossa di terremoto
registrata dall'Osservatorio vesuviano

Napoli, 20 notte.

L'Osservatorio vesuviano comunica:

«Alle ore 23,19 del 20 gennaio, una forte scossa sussultoria, di origine locale, ha fatto sobbalzare l'osservatorio e gli altri fabbricati della zona eremo sul Vesuvio. Alla scossa è seguito un prolungato rumore di frammenti in direzione est. Il movimento sismico è stato registrato sull'ortosismografo, con ampiezza di circa sei centimetri. Il cratere del vulcano si mantiene oscuro. - Firmato: il direttore Malladra».

La fotografia che vale 15.000 lire

Amoroso epilogo
di una vicenda giudiziaria

Aosta, 20 notte.

Si è svolto, oggi, dinanzi al nostro Tribunale, un processo che ha destato vivo interesse.

Uno accanto all'altro, come se avessero salito i gradini dell'altare, hanno fatto ingresso nel vecchio Palazzo del Consiglio dei Commessi, ora austera sede della Giustizia, la bionda Pascasia Bovet, di 25 anni, nata nell'ex-Comune di Saint-Cristophe, e residente a Saint-Pierre di Villanova Baltea, ed il commerciante Cesarino Daynè, di 36 anni, bel giovane nato all'ombra del menierè di Introd e sbocciato a Villanova Baltea, ove si dice fioriscano a perpetuità le rose e gli amori. Ora appunto, una di queste rose, non paga di avere conficcato una spina nel cuore, aveva fatto altrettanto per quanto concerne il portafoglio. Ciò nonostante, non si potrebbe negare che, a questa spina, Daynè non sia rimasto molto sensibile. «Quando uno ha amato, non può cessare di amare» ha dichiarato, oggi, il bel commerciante, come se per l'occasione avesse preso in prestito il frasario di un romanzo.

— Ma quando si ama — ha risposto lei — si ha il dovere di coronare questo amore con qualche cosa di concreto...

— Esagerata — ha osservato un maligno; — qualche cosa di concreto vi è pure, se si tiene conto di una dichiarazione medica, che attesta la fioritura di un altro bocciolo di rosa...

E' soltanto il caso di intenderci bene, poichè, per qualche cosa di concreto, la bella Pascasia vuol dire il matrimonio e non l'affare del bocciolo; cosa questa che le fa versare molte lacrime.

Il guaio, ad ogni modo, per lei, è consistito appunto nel fatto che, temporeggiatore e buontempone, l'ardito Cesarino, di matrimonio non ne aveva mai voluto sapere. E da diversi anni la Bovet attendeva il giorno di convolare a giuste nozze.

Non erano valse le prove più tangibili di dedizione, le ore di gioia e di intimità. Nemmeno il tepore confortevole della sua casa. Fu così che la Pascasia prese il coraggio a due mani, e pensò di consumare un ingenuo ricatto. La notte del 23 settembre scorso, il bel Cesarino bussò alla porta della sua amica, che tutta premurosa, come al solito, l'ospitò nel vecchio nido di amore. Ma, quanta sbalordezza in quell'assillante vita del bel Daynè, che, ben presto, si è addormentato, concedendosi perfino l'intollerabile licenza di russare, mentre nella notte, già lunga dell'autunno, Pascasia non poteva prendere sonno!

E fu la triste realtà che la spinse ad accendere il lume, a scendere piano piano dal letto, a frugare nelle tasche dell'amato, per scoprire, eventualmente, l'insidia di una qualche rivale. Cesarino era fedele, ma gli mancava evidentemente una spinta decisiva per concludere quel benedetto matrimonio, che tanto si faceva attendere. Fulmineo, balenò nella mente di Pascasia uno stratagemma, che avrebbe sortito buoni frutti. «Tanti uomini — essa pensò — sono perplessi nel preferire il denaro o la donna: e il denaro, sebbene sia per chi ama veramente, trascurabile cosa, può portare, nondimeno, a pratiche conclusioni. Nel portafoglio vi era il discreto gruzzolo di 15.000 lire e la donna si convinse che si presentava, ottima, l'occasione di farsi preziosa.

Difatti, essa lasciò due soli biglietti da 50 lire — affinchè il commerciante non avesse a fare troppo brutta figura, qualora avesse offerto il caffè a qualche amico, — come ebbe essa stessa a dichiarare in udienza — tenne il rimanente per sè, poi raggiunse l'amico a letto. Ma, ecco sorgere in lei uno scrupolo: «è tanto distratto Cesarino, e potrebbe non ricordarsi dove ha lasciato quei bei biglietti: è meglio, pertanto, che gli dia l'impressione che l'autrice della sottrazione sia stata lo stesso».

E così, senza nuovamente dal letto, aprì, con mille cautele, il cassetto di un mobile, ne tolse una sua fotografia, e con mano affrettata vi scrisse su: «Il tuo amore: ricordo dei miei 18 anni». Poi, mise la fotografia al posto del denaro.

Alzatosi al mattino, il Daynè si accorse, con stupore, dell'ammanco delle 15 mila lire; e non avrebbe certamente supposto autrice del furto la sua amica se non avesse trovato, nel portafogli, quella bella fotografia con quella dedica affettuosa. Corse in casa della Bovet, e la trovò di ottimo umore, ma non troppo propensa a lasciarsi indurre a restituirgli il denaro, che gli necessitava in giornata per affettuare molti e importanti pagamenti. Alfine la donna si lasciò vincere dalle insistenze e accondiscese a dare un anticipo di lire 5500, dicendo che le rimanenti 10 mila lire, che si trovavano in posto sicuro, le avrebbe restituite, magari con gli interessi, a matrimonio avvenuto.

Il commerciante se ne andò, quindi, per i fatti suoi; soltanto verso sera, egli ritornava alla casa della fidanzata, ma l'uscio d'ingresso era ermeticamente chiuso. Gli fu detto che, in compagnia della madre, la donna era partita per Aosta. A quel punto il Daynè decise di denunziare l'accaduto a chi di dovere; anche poco dopo, le due donne venivano fermate e ricondotte a Saint Pierre, ove, dopo molte pressioni, la giovane confessava il fatto, ed accompagnava il maresciallo Virdis nella cantina della propria abitazione, permettendogli così di rintracciare le 10 mila lire, contenute in una scatola di latta accuratamente nascosta.

La Bovet veniva, pertanto, tratta in arresto, e denunziata all'Autorità giudiziaria, per furto aggravato ed abuso di relazioni e cohabitazione temporanea. Quattro giorni dopo venne però rilasciata in libertà provvisoria.

All'udienza, la bella Pascasia, fatta, timida timida, era difesa dall'avv. Salsa, di Torino. Essa ha raccontato la vicenda, dimostrando che il tentativo compiuto non era altro, nei suoi progetti, che un ingenuo ricatto, ed un mezzo per farsi sposare. Essa ha trovato perfino una parola efficace, per qualificare il suo recalcitrante fidanzato. «Cesarino è un uomo fatale — essa ha detto ai magistrati — ed io gli voglio troppo bene».

Ma ciò che non le andava proprio giù, con quel groppo di singhiozzi alla gola, è il contenuto di quel certificato medico...

Fu così che, mandata assolta per insufficienza di prove, malgrado il rappresentante della Legge avesse chiesto la condanna a 5 mesi, alla uscì, in preda ai singhiozzi, dall'aula, fuggendo precipitosamente per le scale, fino sulla piazza.

Mosso a compassione per questo epilogo, non del tutto glorioso della passione suscitata dalla sua fatalità, Cesarino Daynè si fece largo tra la folla, raggiunse la donna, che gli vuole troppo bene e, sorreggendola, l'accompagnò al più vicino caffè, per offrirle galantemente un cordiale. Pascasia, con un sorriso che tutta l'illuminava in volto, con ammirevole prontezza di spirito: «Accetto, se tu mi sposerai» — gli ha detto con voce di timba castigata.

E Cesarino, ancora una volta vinta, ha risposto: «Sarà fatto».

La curiosa corona di un armeno
che aveva un prete per confessarsi

Trieste, 20 notte.

Un'audacissima truffa è stata perpetrata ai danni di un commerciante della nostra città, il quale si è visto abilmente spogliato della somma di 50 mila lire.

Il direttore della ditta Pirona, signor Manakian, suddito turco, si trovava, l'altro giorno, in negozio, quando venne visitato da uno sconosciuto, della apparente età di 60 anni, il quale, fattogliasi incontro con tratto piuttosto timido e indeciso, gli rivolse la parola in lingua armena. Il Manakian, che parla correntemente l'armeno, chiese al nuovo venuto in che cosa potesse essergli utile. Quegli, dopo una lunga serie di salamelecchi, manifestando una certa apprensione, spiegò finalmente il motivo che lo aveva condotto colà. Cercava di un prete armeno per confessarsi.

Poi lo sconosciuto, in vena di confidenze, spifferò, un po' alla volta, il suo «caso di coscienza». Mentre compiva dei lavori di scavo, al confine italo-serbo, aveva scoperto un tesoro, costituito da una ingente quantità di monete d'oro, di cui tuttora si trovava in possesso. Che cosa intendeva farne? Improvvisamente, lo sconosciuto, tratte di tasca due monete d'oro, da 20 corone austriache, le mostrò al Manakian, proponendogli un affare che, a sua detta, sarebbe stato ottimo per ambedue. Per cinquantamila lire, gli avrebbe venduto 1500 monete, simili a quelle che teneva nascoste a Trieste.

Dopo qualche esitazione, il Manakian accettò la proposta; tra i due si convenne che l'affare avrebbe dovuto concludersi il giorno dopo, allo stesso negozio.

Verso le 13, infatti, l'armeno si presentò con un altro sconosciuto, di circa 40 anni, che portava in mano una valigetta. Dopo i convenevoli d'uso, l'armeno, presa la valigetta, la posò sopra un banco; apertala, ne trasse, da un sacchetto, due monete d'oro, facendo comprendere al negoziante che nel sacchetto c'erano precisamente 1500 pezzi da 20 corone austriache, oggetto dello scambio. Poi, domandò al Manakian se avesse con sè il denaro pronto; ed avutane risposta affermativa, chiese di vederlo, affermando che era abituato a trattare gli affari... con tutte le garanzie. L'altro non trovò nulla a ridire a tale richiesta e, tratto di tasca un pacchetto di banconote, glielo porse.

Avuta in mano la somma, lo sconosciuto, dopo una verifica sommaria, avvolse con fare distratto i biglietti di banca in un ampio fazzoletto e ripose l'involto nella valigetta, accanto al sacchetto, o almeno così sembrò al Manakian, che in buona fede e non troppo accortamente seguiva le mosse del vecchio. Le cose erano giunte a questo punto, quando lo sconosciuto, colto da un timor improvviso, senza spiegarsene bene il perchè, chiuse, con rapido gesto, la valigetta, e disse che sarebbe tornato più tardi, per concludere l'affare.

Il Manakian, che non aveva motivo alcuno per trovare sospetta questa improvvisa dilazione, dato che il denaro e l'oro rimanevano presso di lui, nella valigetta, lasciò uscire il vecchio ed il suo compagno. Il Manakian anzi seguì nascostamente, per qualche tratto, i due sconosciuti, ma poi li perdette di vista. Solo più tardi, ebbe il sospetto di essere stato gabbato: aperto il sacchetto, constatò come non contenesse che sassi, mentre il fazzoletto a righe era stato sostituito con altro simile, dal due testofanti, e conteneva fogli di carta bianca. Egli ha denunziato la truffa alla Questura.

CRONACA

Una pelliccia rubata a Torino
venduta a una signora di Foggia

Giorni addietro, da un ballatoio della casa di via Saluzzo 54, dove era stata esposta al sole, scompariva misteriosamente una pelliccia di visone del valore di 40 mila lire di proprietà della famiglia Bescori. Il furto veniva denunciato alla Squadra investigativa dei carabinieri, il comandante della quale, dopo alcune indagini, accertava che il ladro aveva venduto la pelliccia al commerciante Stefano Vigliani per la somma di 600 lire. Il Vigliani a sua volta si era affrettato a sbarazzarsi della pelliccia rivendendola al pellicciaio Riccardi per 950 lire, il quale la cedeva a tal Barberis per 2000 lire. Quest'ultimo acquirente contrattò la vendita della pelliccia con una signora residente a Foggia ed il contratto venne concluso per la somma di 6500 lire.

I carabinieri, seguendo questa traccia, riuscivano alla fine a rintracciare e sequestrare il prezioso indumento, dopodichè, identificavano l'autore del furto nel facchino Bartolomeo Bongiovanni di 34 anni, senza fissa dimora. Il facchino veniva arrestato e rinviato alle carceri sotto la denunzia di furto, mentre il Vigliani, il Riccardi e il Barberis venivano denunciati per ricettazione. La pelliccia è stata restituita alla famiglia Bescori.

L'arresto di un emerito truffatore
Il vasto campo di azione del lestofante

I Carabinieri della Squadra Investigativa hanno portato a termine una riuscita operazione che si è conclusa con l'arresto di un noto pregiudicato finora vanamente ricercato in diverse città d'Italia. Benchè giovane, ventiquattrenne appena, Carlo Filippi, nato a Filattiera (Toscana), tiene al proprio attivo una vera costellazione di condanne più o meno gravi per reati contro la proprietà. Soltanto un mese fa, egli era uscito dalle Carceri di Genova, dopo avere scontato quattordici mesi di reclusione, per truffa. Solo, senza quattrini, dotato, però, di una presenza da fare invidia ad un rappresentante di commercio il Filippi non si sgomentò affatto dell'avvenire, e, valigietta striminzita alla mano, iniziò il suo giro di affari, contando sulla buona fede del prossimo. Sfoggiando con disinvolta eleganza i barfetti neri alla Menjou, che bene si accoppiavano ad un lucidissimo paio di stivali alla russa, il giovane mascalzone capitava, qua e là, nelle cittadine toscane, quali Pontremoli, Massa Carrara, Fivizzano per la pesca dei clienti. Il metodo scelto, non era nuovo di zecca, ma, in compenso, poteva fare colpo sugli ingenui. Il Filippi preferiva accostare i proprietari dei negozi di commestibili, e qualificandosi pomposamente per ispettore di Finanza, li metteva sull'avviso per gravi trasgressioni alla Legge per lo smercio di bevande alcooliche.

Giungeva, perfino, a minacciare gli sbalorditi malcapitati della chiusura dell'esercizio. Naturalmente costoro, protestavano giustamente la propria innocenza, ma il fiero Ispettore non si lasciava intenerire.

Chè se, poi, i negozianti facevano intendere di essere proposti a venire a patti, la faccenda mutava: prendeva, cioè un color di rosa. Infatti, il finto funzionario calmava l'apprensione degli esercenti, invocando chissà quali attenuate influenze, per cui era facile evitare i pericolosi provvedimenti, purchè venisse sborsata una sommetta in denaro che variava, fissata a seconda delle circostanze, dalle cinquanta alle cento lire. Altre volte, con il pretesto di agevolare fantastiche pratiche, raggirava i tabaccai, promettendo di ottenere loro il permesso per lo spaccio di bevande alcooliche.

Denunciato infine da varie parti, il Filippi riusciva ad eclissarsi in tempo dalla Toscana, raggiungeva in dicembre il Piemonte, stabilendosi in provincia di Cuneo, dove, con il medesimo metodo, truffava alcuni esercenti; e infine, arrivava a Torino. Ed anche nella nostra città, la fortuna gli arrideva; poichè, trovava compiacenti proprietari di negozi in commestibili o titolari di rivendite di sali e tabacchi, che gli prestavano fede, fornendogli lo scarso bersellino con un certo numero di biglietti da cento. Non parve vero al randagio pseudo Ispettore di Finanza della scoperta del filone d'oro, ma, d'un tratto, venne il colpo di fulmine. Aumentavano, è vero, i truffati, ma, nel contempo, pervenivano indifferentemente dalle barriere di Nizza, di Milano, della Madonna di Campagna, da corso Francia.

I Carabinieri della Squadra Investigativa, dopo abili e lunghe indagini, fermavano, ieri l'altro, l'attività truffaldina del lestofante, che è stato arrestato. Pienamente confesso delle malefatte commesse, il Filippi veniva deferito all'Autorità Giudiziaria.

Sono in corso, pertanto, ulteriori accertamenti per identificare quei truffati, che ancora non hanno presentato all'Autorità la denunce.

Ultime finanziarie
La quotazione della sterlina a New York

New York, 20 notte.

La sterlina è stata quotata a 3,455 in apertura e 3,465 in chiusura.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 20 gennaio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		96 —
Lavori Pubblici 7% 1937	d. 72,50	L. 74,50
Id. 1937	d. 83,50	L. 85,50
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 69,50	L. 70 —
Id. Roma id.	d. 69 3/8	L. 70 —
Pial 7% 1946 (s. warrants)	d. 70 —	L. 97,75
Sip	d. 89 —	L. 63 —

AZIONI

	19	20
Italian Superpower	1 5/8	1 3/4
American Can	60 3/4	63
American Rad. Stand. S.	7 1/8	7 3/8
American Tel. Tel.	119 3/4	121 1/8
Consolidated Gas	61 1/8	62 1/8
Eastern Kodak of N. York	83 1/4	85 1/8
General Electric	22 7/8	23 1/4
Intern. Harvester Co.	26 1/8	27 7/8
Johns Manville Corp.	21 1/8	21 3/4
General Motors	22 3/4	23
Kennecott Copper	11 1/4	11 1/8
Montgomery Ward	9 5/8	11
National Biscuit	43	43 1/4
New York Central Ry	33 1/8	34 3/4
North American Co.	34	34 7/8
Procter Gamble Comp	41	41
Radio Corporation	7 5/8	8 1/8
Standard Brands Inc.	13	13
Standard Oil of N. Jersey	29 3/4	29 7/8
Texas Gulf Sulphur	23 3/4	24 1/8
United Corporation	9 3/8	9 3/4
United States Steel	44	45 3/4
Union Carbide Co.	30 7/8	31 1/8

Londra, 20 — Il gettito dell'imposta sul reddito, manifestatosi superiore alle previsioni, ha suscitato una forte rinascita di fiducia alla Stock Exchange ed ha determinato un nuovo movimento ascendente d

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 20. — Il primo periodo della riunione di stamane si è svolto molto calmo con attività ridotta a prezzi stazionari ma sostenuti. Solo verso fine riunione su domande provenienti da altra piazza si è sviluppato un movimento al rialzo con rapido spostamento dei prezzi di tutti i valori che hanno chiuso ai massimi della giornata. Oscillazioni più importanti: Fiat 137-136-134; Mediocréditi 114-119,-120; Consolidato 96,80-96,85.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50%	—	73 60	—	73 60
» cont.	—	73 50	—	73 50
Consol. 5%	—	80 95	80 75	80 95
» cont.	—	80 925	80 90	80 9125
» T. 1932 c.	—	—	—	100 75
» Tes. 1936	—	—	—	100 90
» 1940 c.	—	—	—	101 —
Torino 5% c.	—	—	—	487 50
» Prest. 5% c.	—	—	—	470 —
Ferrov. 3% c.	—	—	—	274 —
» Italia c.	—	—	—	1420 —
Cr. Comm.	180	1115 —	1112 —	1115 —
Credito Ital.	—	—	—	702 —
B. Roma	—	—	—	106 —
Cons. Mob.	—	—	—	624 —
Mediterran.	100	315 —	—	316 —
Meridionali	—	—	—	956 —
Elettr. Alpi Lanzo	—	—	—	178 —
M. A. I.	—	—	—	66 —
Sahaudo	—	—	—	108 —
Cosulich	—	—	—	48 —
Italiana Gas	250	35 —	34 75	24 7/8
Stigo	50	55 —	—	55 —
S. A. I.	—	—	—	101 25
Sip	300	67 —	66 50	67 —
Tecni	—	—	—	9 52 —
P. C. E.	—	—	—	73 50
Savigliano	—	—	—	537 —
Nebiolo	25	130 —	—	130 —
Tedeschi	—	—	—	54 —
Manifatture	—	—	—	198 —
Fiat	6500	144 —	136 —	143 75
G. I. S.	—	—	—	145 —
Snia Viscosa	—	—	—	16 —
Mira Lanza	—	—	—	47 —
Amiata	200	89 —	86 —	89 —
Montecatini	3200	120 —	114 —	120 —
Ollonesi	—	—	—	172 —
Acqua Pot.	—	—	—	388 —
Florio	—	—	—	38 —
Monteponi	—	—	—	205 50
Valli Leone	—	—	—	20 50
Viscosa	3300	38 75	38 —	38 5/8
Talco e Graf.	—	—	—	375 —
Ital. Stabili	—	—	—	575 —
Cartiera Ital.	—	—	—	95 —
Cart. Burgo	—	—	—	328 —
Fornaci R.	—	—	—	251 —
Pittaluga	—	—	—	22 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	78 65
New York	—	—	—	19 90

MILANO, 20. — Transazioni più attive con nuova ripresa generale. Riguadagnano oggi maggior terreno le Edison da 463, 462, 460; Pirelli Italiane da 682, 686; Banca d'Italia a 1420; Cosmetici a 620, 622; Rubattino da 214 a 234; Mediterranei 691; Stampati da 534 a 550; Cascami da 333 a 334; Turati da 197 a 214; Fiat 136, 144, 143,50. Pure in nuove vantaggie abbiamo la Commerciale, Terni, Vizzola, Emiliano, Elp, Adamello, Eridania, Raffineria Ligure Lombarda, Distillerie, Montecatini, Secol, Cementi e Bianchi. Dei fondi di Stato rincartellismo il Consolidato 5 % da 80,75 a 80,95,50 per fine corrente mese. Variazioni quasi insignificanti nel mercato dei cambi. Rendita 3,50 % 73,40; Consolidato 5 % fm. 80,925; R. Italia 1420; B. Comm. Ital. 1111,50; B. Roma 105; Credito Ital. 700; Credito Marit. 500; Elettro Fin. 16,75; Consorzio Sicil. 620; Mediterranee 305; Meridionali 591; Veneto C. F. 114; Cosulich 47 Rubattino 224; L. Tirrenica 58; Cantoni 1600; Olcese 313; Furter 67; Olona 110; Berlmar 50; Ticino 80; De Angeli 550; Cantoni Coats 343; L. C. Naz. 129; Rosari. e Varzi 295; Rotondi 235; Tosi 60; Cotonier Meridionali 19,50; Un. Manif. 240; Gavardo 515; Rossi 3200; Targetti 54; Cascami seta 334; Bernasconi 45; Gola 32; Pacchetti 28; Arnaldo 27; Ilva 112,50; Mot. Ital. 155; M. Amiata 56,60; Montecatini 119; Dalmine 119,25; Breda 35,50; Bianchi 32,60; Isotta 13,25; Fiat 143,50; Miani Silvestri 6,50; Reggiane 41; Adr. di Elettr. 238 50; Brioschi 151; Ciali 161; Dinamo 130; Bresciana 160; Valdarno 118,50; Alta Italia E. A. 100 Bonifiama 276; Tresso Adda 382; Adamello 94; Sesa 49; Edison 480; Id. Posteregale 290 Sip 67; Tirso 187; Lig.-Tosc. 233; Virzola 341 Mor. di Elettr. 172; Terni 234; Da. Es. El. 19,75; Italcable 55; Tecnomasio 45; Dist. Italiane 89; Eridania 249; Ind. Zucch. 630; Raffinerie L. L. 675; Italgas 24,75; Rica Lanza 47; Petroli 7,75; Acciai 120,50; Fond. Legion. 278; Id. 7 % 53; F. Rustici 11; B. Stabili 580; Saturnia 37; Baroni 13,50; Gr. Alb. Venezia 35; Italo-Am. 44; Pirelli Italiana 606; Rinascente 18; Pirelli e C. 178; Brasital 39; Dell'Acqua 113; Veneta 100; O. Veneto 5,50 % 81,10; Cr. F. Veneto 5 % 456; Id. 6 % 490,50; Cons. Mutuo. Ipr. 4 % 387; Id. 5,50 % 440; Buoni Tesoro Nov. 5 % 1934, 101; Id. 1940 100,075

— CAMBI: Parigi 79,20; Zurigo 392; Londra 68,70; Amsterdam 806; Madrid 168; Bruxelles 277; Berlino 472; Praga 59; Bucarest 11,70; New York cheque 19,70.

GENOVA, 20. — Apertura incerta, poi un ricompra, causa la situazione tecnica del mercato molto leggera, ripresa generale. Particolarmente favorite le Meridionali. Rubattino, Montecatini, Fiat, Terni, Eridania, Industrie, Raffinerie e Beni Stabili. Pure in aumento le Banca Italia, Mittel, Sip, Molini, Semolerie. In forte aumento le Comulia, con mercato ristretto. Cambi stazionari.

Rend. 3,50 % fm. 73,60; Consol. 5 % fm. 80,775; cont. 80,75; Venezie 3,50 % 81,50; C. Italia 1420; B. Comm. 1111; B. Roma 107; Cred. Ital. 701; Cred. Marit. 501; Elettro Finanz. 17; Meridionali 590; Mediterranee 312; Rubattino 225; Sabaudo 108,50; Alta Italia 65; La Polare 35; Snia 32,25; Montecatini 118,50; Amiata 88; Ilva 113; Ansaldo 26,50; San Giorgio 160; Fiat 144; Un. Esere. Elettr. 20,50; Selt 221; Sip 67; Terni 234; Eridania 248,50; Ind. Zuccheri 637; Raffinerie L. L. 643; Distillerie Ital. 89; Molini A. L. 328; Ansaldo 119,50; Beni Stabili 580. — CAMBI: Parigi 78,35; Londra 68,75; New York 19,70.

ROMA, 20. — Rend. 3,50 % cont. 73,50; fm 73,575; Consol. 5 % cont. 80,75; fm. 80,925; Venezie 3,50 % 81; Comm. Cred. Miglior. 6 % 475,50; B. Italia 1420; Cred. Fondiario 470; B. Comm. 1114; Cred. Ital. 701; B. Roma 105,50; Meridionali 588; Tramways 143; Rubattino 221; Snia 32; Motofl. Ital. 137,50; Ilva 112; Montecatini 116,50; Ansaldo 28; Fiat 143,50; Terni 235; Elettr. Gar 748; Anglo 79; Romana Zuccheri 95; Fondi Rustici 11; Immobiliare 650; Beni Stabili 582; Imprese Fondiarie 105; Risanamento 814; Acqua Marcia 574. — CAMBI: Parigi 79; Londra 68,90; New York 19,70.

TRIESTE, 20. — Rend. 3,50 % 73,75; Consol. 5 % 80,85; Venezie 3,50 % 81; B. Comm. Triest. 410; Adria 35; Cosulich 47; Lib. Triest. 55; Lloyd 478; Assic. Generali 2375. — CAMBI: Parigi 79,25; Londra 69,60; New York 19,95; Zurigo 392,75; Madrid 175; Amsterdam 808; Berlino 474; Praga 59,50; Zagabria 35,70; Bruxelles 278.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 20. — Rendita 3,50% netta 1906 73,45; id. id. netto 1903 68,90; 3% lorde 44,17,5; Consolidato 5% 80,80, Venezia 3,50% 81,00. — Cambi: Parigi 78,44; Zurigo 388; Londra 68,82,3; Amsterdam 808; Madrid 168; Bruxelles 277; Berlino 473; Praga 59; Budapest 12,70; New York 19,70; Montreal 17,17; Oslo 350; Stoccolma 395; Varsavia 232; Copenaghen 385; Oro 350,11.

Borse estere

Londra, 20. — Chiusura cambi: Italia 68,81) New York 5,46,35; Amsterdam 8,61,5; Francia 88,09; Belgio 24,78,5; Germania 14,67; Svizzera 17,75; Spagna 41,56; Copenaghen 18,18,5; Stoccolma 17,99; Oslo 18,38; Helsingfors 233; Praga 116 50; Budapest 27; Belgrado 195; Sofia 450; Buenos Aires 397,50; Atene 267,50; Costantinopoli 710; Austria 30; Varsavia 31; Buenos Aires (pesos oro) 39,69; Rio Janeiro 4,25; Yokohama 25.

Berlino, 20. — Chiusura cambi: Italia 21,10; Francia 16,69; Svizzera 83,20; Vienna 59,01; Ungheria 68; Londra 14,46; Amsterdam 169,70; New York 4,21,50; Praga 12,47,5.

Parigi, 20. — Chiusura cambi: Italia 128,15; Londra 88 12,5) New York 26,49,75; Belgio 354; Spagna 214,375, Svizzera 496; Danimarca 480; Olanda 1033; Svezia 493; Romania 16,17,5.

Zurigo, 20. — Chiusura cambi: Italia 25,80; Francia 20,16,36; Inghilterra 17,72; New York 5,12,37; Belgio 71,37; Spagna 43,25; Olanda 206,20; Germania 120,65.

Vienna, 20. — Chiusura cambi: Italia 36,20; New York 7,11,20; Parigi 38; Romania 42 75; Bulgaria 51,55; Jugoslavia 125,16; Berlino 169,65; Svizzera 138,80; Amsterdam 286,50; Budapest 154,295; Varsavia 79,70; Londra 24,50; Belgio 99.

New York, 20. — Apertura cambi: Roma 5,03,5; Londra 3,46; Berlino 23,60; Madrid 8,43; Amsterdam 40,35; Parigi 3,93 7/16; Bruxelles 13,93,5; Berna 19,62,0.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO 20. — La **Borsa Merci** comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne. — Frumento: apertura: marzo 114,70, aprile 116,70, maggio 117,40; chiusura: marzo 114,75, aprile 116,80, maggio 117,05.

MILANO, 20. — **Borsa Merci - Frumento**; chiusura: contanti 110; corrente ——; marzo 113,40; aprile 116,25; maggio 117,20. — **Granoturco**; chiusura: contanti 110 nominale ——; marzo 112,40; aprile 1118,25; maggio 117,20.

Granoturco; chiusura: contanti ——; corrente ——; marzo 64; aprile ——; maggio 65,50.

Asti 20. — Frumento nuovo al Q.le da L. 112 a 115; segale da 60 a 65; avena sclera e ass. da 65 a 70; granoturco da 72 a 73; riso fino da 133 a 150; id. mezzanelli da 105 a 125; id. originario camolino da 125 a 128; fagioli secchi da 80 a 200; fave da 75 a 85; farina di frumento da 145 a 148; id. di granoturco da 78 a 80; crusca di frumento da 57 a 60.

Carmagnola, 20. — Grano al Q.le da L. 109 a 110; segala 85; meliga da 67 a 70; riso da 125 a 130.

Chivasso, 20. — Frumento nostrano al Q.le da L. 110 a 112; meliga nostrana da 67 a 69; pignolotto da 72 a 75; avena da 75 a 80; segala da 80 a 85; riso originale da 132 a 134; id. mezzanelli da 145 a 150; fagioli bianchi da 150 a 155; id. Saluggia da 100 a 110.

Cuneo, 19. — Grano al Q.le da L. 108 a 110; meliga da 60 a 64; segale da 75 a 80; barbariato mascolo da 88 a 93; fagioli rognosi da 140 a 145; fagioli bianchi da 65 a 70; Saluggia da 96 a 100; miglio da 75 a 80.

Ferrara 19. — Frumento ferrarese fino al Q.le da L. 112 a 115; frumento ferrarese buono mercantile da 108 a 111; frumento ferrarese mercantile da 106 a 107; frumentone ferrarese da 68 a 70; avena rossa da 60 a 62; avena bianca da 60 a 62; fagioli cuvietti da 130 a 140; fagioli vecchi da 110 a 120.

Torvina, 20. — Grano da L. 105 a 112 al Q.le; meliga da 63 a 70; segale da 75 a 80; riso da 125 a 150; fagioli da 130 a 180; fave da 85 a 95; ceci da 125 a 150; erpice da 50 a 55; gruenolio da 48 a 52; farina; tipo manifacturo 145; qualità speciali per pasticcerie e pastifici da 180 a 210; farina di granoturco da 75 a 80.

BESTIAME

Carmagnola, 20. — Buoi e manzi da macello al Kg. da 2,90 a 3,35; buoi e manzi da lavoro da 2,4 a 2,9; vitelli da latte da 2,8 a 3,2; vitelloni da 2,0 a 2,5; vacche da macello da 1,0 a 2,0; suini grassi da 2,5 a 3,0; suini lattonzoli per capo da 50 a 60; agnelli da 4,0 a 5,5.

Chivasso, 20. — Scambi al kg. da L. 4 a 5,70; vitelli al Q.le da 120 a 250; id. lattonzoli al capo da 70 a 120; buoi al Q.le da 210 a 290; maggio da 350 a 500; vitelli al Kg. da 2,0 a 3,2; id. lattonzoli al capo da 40 a 60; cavalli al capo da 1000 a 2000.

Cuneo, 19. — Bestiame da lavoro: buoi al Kg. da L. 2,2 a 2,4. Bestiame da macello: buoi al Kg. da L. 2,1 a 2,6; vacche da manzo da 500 a 1850 per capo; vitelli di età varia al Kg. da 2,4 a 3,0; scrivane da 16 a 23; montoni da 18 a 23; pecore da 16 a 25; agnelli da 30 a 35; maiali da macello da 2,4 a 3,0; maiali da allevamento da 250 a 350 al paio; da 2,5 a 3,5; vitelli sotto i tre mesi 1.a categ. da 45 a 60; 2.a categ. da 32 a 45.

Ferrara, 19. — Buoi da lavoro peso vivo, al Q.le da L. 200 a 300; vacche da lavoro, peso vivo, da 200 a 300; buoi da macello, peso vivo, 1.a qual. da 250 a 290; 2.a qual. da 185 a 195; vacche da macello, peso vivo, 1.a qual. da 210 a 250, 2.a qual. da 150 a 175; vitelli da kg. 60 a 130, peso vivo, da 320 a 350; vitelli da kg. 50 a 70, peso vivo, da 240 a 300; maiali, peso vivo, da 270 a 350; agnelli, peso vivo, da 300 a 325; pecore, peso vivo, da 100 a 130.

Tortona, 20. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 215 a 255 al Q.le; vacche da 140 a 150; vitelli e manzi da 325 a 450; giovenche e sorlane da 145 a 160; bestiame da macello: tori da 200 a 215; buoi da 220 a 235; vacche da 115 a 130; vitelli e manzi da 350 a 435; suini da 470 a 520; cavalli da 125 a 132; muli da 85 a 95; asinelli da 70 a 80; maiali da 325 a 375; lattonzoli da 80 a 90 cad.; agnelli e capretti da 35 a 40 al Kg.; buoi per fornitura da 215 a 230 al Q.le; giovenche e sorlane da 110 a 130.

FORAGGI

Asti, 20. — Fieno maggengo al Q.le da L. 35 a 40; agostano da 30 a 35; medica da 28 a 32; paglia frumente pressata da 11 a 12.

Chivasso, 20. — Fieno maggengo al Kg. L. 3,75; ricetta L. 3,50; terzuolo L. 3; paglia L. 1.

Cuneo, 19. — Fieno maggengo al Kg. da L. 3,75 a 4; agostano da 3,25 a 3,50; terzuolo da 2,50 a 2,75; paglia sciolta di frumento da 0,90 a 1,10.

Tortona, 20. — Fieno maggengo da L. 42 a 45 al Q.le; agostano da 38 a 40; terzuolo da 33 a 35; paglia sciolta di frumento da 4,50 a 5; paglia pressata da 6,50 a 6,90; avena da 60 a 65; semi di trifoglio da 325 a 350; semi di medica da 235 a 250; seme di erba medica e di erba trifoglio 30.

FRUTTA E VERDURA

Tortona, 20. — Patate da L. 75 a 85 al Q.le; cipolle da 60 a 65; spinaci da 10 a 12 al Kg.; rape da 10 a 15; cavoli da 3 a 4 la dozz.; carote da 7 a 8 al Kg.; pomidori di riviera da 3 a 4 al Kg.; ceteri da 12 a 20 la dozz.; peperoni sott'aceto da 3 a 4 al Kg.; aglio da 8 a 10 al Kg.; sedani da 3 a 4 la dozz.; fagiuoli verdi di riviera da 3,50 a 3,60 al Kg.; insalata da 2 a 3; cavolfiori da 5 a 12 la dozz.; carciofi da 6 a 7; finocchi da 10 a 15 al cento; pere da 100 a 225 al Q.le; mele da 70 a 260; uva da tavola bianca e nera da 20 a 25 al Kg.; noci nostrane e di Sorrento da 320 a 400 al Q.le; castagne fresche da 70 a 100; id. secche da 125 a 175; nocciuole e mandorle da 50 a 55 al Kg.; mandarini ed arance da 150 a 350; fichi da 120 a 200.

POLLAME E UOVA

Tortona, 20. — Galline da L. 5 a 6,50 al Kg.; polli da 5 a 5,75; capponi da 7,50 a 8; tacchini da 3 a 3,25; anitre da 4,50 a 4,75; oche da 3,50 a 3,75; piccioni da 3 a 4 la coppia; conigli da 2,75 a 3 al Kg.; uova da bere alla dozzina da 6 a 6,50; idem di 2.a qual. da 4 a 4,25; galline francesi da 7 a 8 al Kg.; polli esteri 8.

VINI

MILANO, 20. — **Borsa Merci** - Tipo B. Marzo: chiusura prec. 71, apertura odierna 70,50, chiusura odierna 70; maggio: 74, 73,50, 74. Tipo B. marzo: 73, 72,50, 73,50; maggio: 75, 75, 76.

Alessandria, 20 notte.

L'andamento del mercato vinicolo nella zona Alessandrina si è mantenuto in questo primo scorcio di gennaio calmo e con contrattazioni assai limitate mentre i prezzi tendono sensibilmente a migliorare. In territorio di Acqui i prezzi delle barbere sugli 11 gradi variano dalle 90 alle 100 lire per ettolitro, le barbere più fini da 120 a 140 e le Moscatelle da 140 a 160. A San Paolo vi è stata una sensibile ripresa. I prezzi si aggirano sulle 120-140 lire, ove la filossera ha fatto strage nei vigneti, i produttori stanno lavorando intensamente pei nuovi impianti. In zona gavese le vendite sono sensibilmente diminuite; piccole vendite di vini rossi a prezzi da 60 a 65 per ettolitro si sono fatte in questi giorni ed altre da 70 a 75 per le qualità migliori; nel vicino il mercato vinicolo è alquanto calmo malgrado il periodo delle feste. I buoni uvaggi barbera di pasto si pagano da 90 a 120; le barbere fini da 120 a 160; nella vigne si fanno molti lavori preparatori di scasso pei nuovi impianti in sostituzione dei vigneti filosserati. Ad Alessandria le quotazioni si sono mantenute in generale stazionarie; i prezzi sono i seguenti: vino rosso da pasto di gradi 9-10 da 80 a 85 alla proprietà e da 105 a 115 in città; vino rosso da pasto di gradi 10-11 da 60 a 80 e da 110 a 130; bianco secco, gradi 10-11 da 60 a 80 e da 110 a 130; barbera to gradi 11-12, da 70 a 90 e da 120 a 140; barbera grassi 12-13 da 90 a 110 e da 140 a 150; barbera extra di gradi 13-14 da 130 a 140 e da 170 a 190. Pure il commercio degli scarti di vino rosso e bianco si mantiene stazionario, fermo lo quotazioni su questi prezzi da 50 a 60 lire per ettolitro e da 70 a 80 a seconda della graduazione alcoolica e località di provenienza.

Broni, 20 notte.

Il commercio del vini a Broni in questa settimana ha seguito una maggiore attività specialmente per quanto riguarda i vini di marito. Ricercati i vini finissimi da bottiglia facili a trovarsi nella nostra zona, comprendendo la produzione tipica del barbacarlo, del Buttafuoco e del Sangue di Giuda, ecc. Le varie contrattazioni si basano sui seguenti prezzi: vini da pasto comuni da 10 a 11 gradi da L. 60 a 70; id. nostrani da 11-12 gradi da 70 a 80; id. fini da 12-13 gradi da 85 a 100; vino finissimo da bottiglia da 140 a 220; Riesling da 100 a 105; vino bianco secco da 90 a 95 all'ettolitro.

Canelli, 20, notte.

Nella nostra zona, in seguito al cattivo tempo degli scorsi giorni, la ricerca del vino è assai diminuita, così che il lavoro di vendita dovuto alle feste natalizie e di Capodanno è completamente scomparso, ed il mercato vinicolo ha ripreso quella calma che gli è ormai abituale. Le poche contrattazioni avvenute qua e là per piccole partite, si sono fatte sulle basi di 70 a 100 lire l'ettolitro per i vini nuovi da pasto da 10 a 12 gradi di alcool e da 100 a 140 lire per le qualità migliori di 12 a 14 gradi nella cantina del produttore, dazio escluso. L'acetto bianco si è venduto a prezzi variandi dalle 50 alle 110 lire l'ettolitro; quello rosso da 50 a 100 lire, su vagone completo. Le vinacce hanno subito prezzi di 5 a 7 lire al quintale, e la resa da 10 a 12 litri. A Moncalvo il mercato vinicolo è stato attivo. I prezzi del barbera sugli 11 gradi ha variato da 90 a 100 lire l'ettolitro; quelli del barbera da 12 a 13 gradi da 120 a 140 lire, e quelli del barbera finissimo da 160 a 180 lire. Nel nostro territorio la filossera ha fatto delle vere stragi, ma i viticultori si apprestano a fare i lavori necessari per nuovi impianti su ceppo americano.

Chieri, 19 notte.

I vini del Chierese sono quest'anno assai ricercati, sia perchè il vino tipico dei Chierese, la freisa, sia è abbondante (la metà circa del raccolto ordinario) per la terribile grandinata dell'anno scorso, sia perchè il vino è ottimo, quale da parecchi anni non si aveva nel Chierese e raggiunge gli 11-12-13 gradi alcoolici. La metà circa del vino di quest'annata è già stato venduto, quasi tutto nel Chierese, e poco esportato; la freisa ordinaria al prezzo di 60-70 lire alla brenta; quella doice da bottiglia, greggia non filtrata da 90 a 95; id. dolce filtrata da 70 a 80; vini del tipo freisa, uvaggio anno stati importati a Chieri, dall'Acquese (Cremolino, Nizza, ecc.) e da Stradella, ove il raccolto dell'uva, nell'autunno scorso, è stato abbondantissimo, e sono stati venduti nel Chierese ad un prezzo variabile da L. 60 a 70 alla brenta; le barbere del Monferrato, vengono vendute nel Chierese da 65 a 70; quelle fini da bottiglia a 70-75-80; l'altro vino del Chierese il cosidetto «Carì» (che è piaciuto tanto al magnanimo Re Carlo Alberto) è stato largamente prodotto e non ancora venduto sul mercato.

Novi Ligure, 20 notte.

Vino rosso da pasto di gradi 9-11 da L. 65 a 90 per ettolitro al tenimento, in città da 110 a 140; vino bianco secco tipo Monferrato e Gavi corrente da 65 a 70 gradi 10-11, in città da 120 a 150; vino barberato gradi 11-12 da 70 a 90 e da 120 a 140; barbera grassi 12-13 da 90 a 110 e da 140 a 150; barbera extra di gradi 13-14 da 130 a 140 e da 170 a 190. Pure il commercio degli scarti di vino rosso e bianco si mantiene stazionario, fermo le quotazioni su questi prezzi da 50 a 60 lire per ettolitro e da 70 a 80 a seconda della graduazione alcoolica e località di provenienza.

Ovoni, 20 notte.

Il commercio del vini a Broni in questa settimana ha seguito una maggiore attività specialmente per quanto riguarda i vini di marito. Ricercati i vini finissimi da bottiglia facili a trovarsi nella nostra zona, comprendendo la produzione tipica del barbacarlo, del Buttafuoco e del Sangue di Giuda, ecc. Le varie contrattazioni si basano sui seguenti prezzi: vini da pasto comuni da 10 a 11 gradi da L. 60 a 70; id. nostrani da 11-12 gradi da 70 a 80; id. fini da 12-13 gradi da 85 a 100; vino finissimo da bottiglia da 140 a 220; Riesling da 100 a 105; vino bianco secco da 90 a 95 all'ettolitro.

Torino, 20. — Barbera 1.a qual. per stabilire da L. 120 a 140; id. 2.a qual. da 80 a 100; vino da pasto 1.a qual. da 100 a 120; id. 2.a qual. da 80 a 85.

Tortona, 20. — Barbera di 1.a qual. da L. 90 a 100 al Q.le; comune da pasto da 60 a 65; barberato da 75 a 80; qualità speciale da bottiglia da 115 a 150; bianco secco da 70 a 75; secco da 55 a 70.

Stradella, 19. — Vino fino per stabilire da L. 80 a 100; comune da pasto da 50 a 65; vino finissimo da bottiglia da 120 a 200; vino bianco secco da 90 a 95; riesling da 100 a 105; moscati da 115 a 125.

SETE

MILANO, 20. — **Borsa Merci** - Bozzoli: chiusura: contanti 14,80, febbraio 14,80, marzo 14,45; aprile 14,40, luglio 14,65. Sete greggie: chiusura: febbraio 73,90, marzo 75, aprile 75, luglio 77.

Società Torinese, 20. — Operazioni di stagionatura: organsino colli 1, kg. 101,25; greggie colli 4, kg. 355,75; lana colli 3, kg. 272. Operazioni d'assaggio: greggie 3, lavorate 1.

Piem. An. ASFA, 20. — Stagionatura e peratura: greggie n. 1 kg. 103,75, ass. 1.

Mercato degli olii

Imperia, 20 notte.

Il mercato degli olii di oliva ha avuto una ripresa nei prezzi all'ingrosso. Difatti i raffinati di oliva di 1.a qualità, da 510 sono saliti a 535-540, mentre i nostrali da 460 si sono portati a 490 ed anche 500. Il prezzo degli olii di sesco arachide, si mantiene sulle 380-390. Il raccolto delle olive procede, assecondato da magnifiche giornate di sole, e quest'anno durerà come nelle annate migliori, certamente fino a tutto maggio p. v. specie nelle zone di montagna.

FALLIMENTI

TORINO. — **Zanetti Antonio**, armaiuolo, piazza Giulio, 5; ist. propria.; cred. 19 corr.; giud. delog. cav. Piragi Domenico; cur. dott. Secco Gabriele; giorni 30 produz. ult.; verif. cred. 4 marzo, ore 9; attivo L. 23.000; passivo L. 78.856. — **Miccognano Carlo e Teresa**, negozianti frutta, via Baretti, 25; cess. sent. 19 corr. revocato il fallimento ed ammessi alla procedura piccolo fallimento; Pretura locale; comm. giud. avv. Matteo Mombrò. — **Lussiana Clemente**, di Busano Canavese; cui sent. 19 corr. omol. concord.; 25 % ai chirografari; concessi benefici legge. — **Civaveyna Luigi** di Marsiglia; con sent. 19 corr. omol. concord.; 25 % ai chirografari; concessi benefici di legge. — **Maglio Fag. Giuseppe**; con sent. 19 corr. omol. concord.; 25 % ai chirografari; concessi benefici di legge. — **Carrone Giorgio**; con sent. 19 corr. omol. concord.; 25 % ai chirografari; concessi benefici di legge. — **Soc. An. Coop. Beatrice**; con sent. 19 corr. omol. concord.; 40 % ai chirografari; concessi benefici di legge. — **Boria Vittorio**, fabbrica cioccolatto, corso Valentino, 34 bis; decr. 19 corr.; p.f.; Pret. locale; comm. giud. rag. Cappellaro Piero; attivo L. 4060; passivo L. 9981. — **Bisano Giovanni**, laboratorio mobili, via Moncalvi, 70; decr. 19 corr.; p.f.; Pret. locale; comm. giud. avv. Bergui Pietro; attivo L. 7000; passivo L. 15.384,30. — **Prosasso Giuseppe**, capomastro-muratore, via Giacosa Bedini, 167; decr. 19 corr.; p.f.; Pret. locale; comm. giud. dott. Trombetta Giovanni; attivo L. 2000; pass. L. 19.005,10.

ecco come si usa...

Per ottenere dal **Thermogène** (ovatta che genera calore) l'effetto richiesto, occorre applicarlo in modo che il medicamento, del quale il cotone è imbevuto, si sciolga ed agisca: il sudore ne è buon solvente. Applicate dunque la falda del **Thermogène** sulla regione del corpo che è la sede della malattia, facendola aderire bene alla pelle, e fate in modo di sudare. Alle persone che difficilmente sudano si consiglia di spruzzare leggermente la falda con acqua calda salata, oppure con acqua di Colonia usando di preferenza uno spruzzatore e inumidendo solo la parte che deve essere messa a contatto della pelle. Il **Thermogène** è un rimedio economico, pulito, di facile uso, assolutamente inoffensivo. Non impone regime di sorta e può essere applicato anche uscendo di casa per le proprie occupazioni. Sostituisce gli incomodi cataplasmi, i senapismi, i cerotti, ecc.: è indicato nei Raffreddori di petto, Tossi, Reumatismi, Nevralgie, Lombaggini e in tutte le malattie causate dal freddo e dall'umidità. Rifiutate le imitazioni. Richiedete **Thermogène Vandenbrock.** Insistete per avere la scatola che porta a tergo la popolare vignetta del Pierrot che lancia fiamme dalla bocca.

Il Thermogène, ovatta che genera calore

non s'attacca alla pelle
non sporca
non lascia traccia

In tutte le Farmacie.

Fabbricato in Italia dalla

Soc. Naz. Prodotti Chimici e Farmaceutici - Milano

PACCHI POSTALI URGENTI

Accettati da tutti gli Uffici Postali
Viaggiano coi mezzi più celeri
Recapitati da appositi fattorini

Arrivano al destinatario con la stessa rapidità di una lettera espresso

Il purgante più economico

60 centesimi

MAGNESIA S. PELLEGRINO

MAGNESIA S. PELLEGRINO

2 • 32

VALDA

UNA PASTIGLIA VALDA IN BOCCA

DONA LA CERTEZZA DI PRESERVARSI

dai Mali di Gola, Raffreddori di testa, Raucedini, Laringiti, Bronchiti, Catarri, ecc.

DA LA REPRESSIONE ISTANTANEA

dell'Oppressione qualunque ne sia la forma.

È RIESCE IL SOLO MEDICINALE

atto a curare le Malattie della Gola, dei Bronchi e dei Polmoni.

MA SOPRATUTTO DOMANDATE, ESIGETE

in tutte le Farmacie una SCATOLA delle VERE PASTIGLIE VALDA portante il nome VALDA

PUBBLICITÀ ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

ACQUISTASI saldatrice elettrica lamiere dosapè cinque a venti decimi anche ritagli. Umberto, 92. 31231

OFFICINA meccanica completa, presse 100 tonnellate pressione, altra 20, cesoie diverse, forno nafta, torni, frese, trapani, morse, banchi e utensileria diversa, vendesi tutto in blocco che separatamente. Via Barge, 6. 756

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

AZIENDA cappellett attivissima redditizia, vasta clientela, negozio centrale affittasi elegantemente, cedesi. Picco, Via Magenta, 6. 10801

CEDESI verniciatura fuoco sprunzo clientela. Scrivere cassetta 35 N, UPI, Torino.

INDUSTRIA indispensabile, stabile impiego capitale garantito immobili, interessanza vendita. Scrivere cassetta 106 B, UPI, Torino. 30564

CERCO licenza tabacchi, compro licenza drogheria. Scrivere Rolle via Nizza, 170.

TESSITURA provinciale produzione annua un milione, cerca socio, concedendo amministrazione. Scrivere cassetta 24 N, UPI, Torino. 60747

5 PROFESSIONISTI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

TASSE, imposte consumo, Paolo Arena, Consiglio 5. Ricorsi, concordati, pareri, abbonamenti collettivi categoria gratuiti, mediante tessera. Scrivete, telefonate 60-646.

RAPPRESENTANTI 6 VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

DITTA seria, vasti locali centrali, referenze garantite tratterebbe per rappresentanza esclusività o deposito con fabbriche primarie articoli tecnici sportivi auto moto ciclistici. Tessera Ferroviaria Compartimento Firenze 856475, Posta, Firenze. 774

OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

SUONI impiegati da Scuola Complementare procura a signorine volonterose con studi commerciali e complementari dopo un breve corso diurno o serale di specializzazione contabile. Informazioni: via Pietro Micca 9.

DATTILOGRAFIA 15 mensili, inizio qualsiasi giorno, orario facoltativo. Corsi diurni, serali, festivi: Stenografia, Contabilità, Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Tasse minime. Scuola Moderna — Via Venti Settembre 72 presso via Garibaldi. 50596

GIARDINIERE orticultore e frutticultore presotto cercasi. Scrivere indicando età, referenze, posti occupati a: M. 14, Oliva, Biella. U.7047

ONDULAZIONE corso rapido insegnamento assicurato, presso mlle. Corso Vinzaglio, 1.

ONDULAZIONE Taglio Manicure insegnamento rapidissimo garantito. Dante Maria, Vanchiglia, 17.

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0.70 per parola - Minimo £. 7

CERCO persona disposta cauzione. Scrivere Pistol 1da presso Prato, corso Ponte Mosca 164, Torino. 31235

SIGNORINA ventiquattrenne, pratica vari lavori uffici postali, offresi supplenza, mitì pretese. Scrivere cassetta 152 A, UPI, Torino. 758

SIGNORINA 18enne bella presenza offresi come cameriera o commessa anche a giornata. Galeazzo, Nizza, 90. 31238

28enne impiegato tecnico, pratica disegno, contabilità moderna, calcolatrici conti, 20.000 bancaria, occuperebbesi anche estero. Scrivere [illegible] 13 D, UPI, Torino.

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0.50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, chauffeurs, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

CONIUGI soli cercano portineria civile o stabilimento, massima garanzie. Scrivere cassetta 17 D, UPI, Torino. 31239

OFFRESI abile assistente telai, lunga pratica, referenze prim'ordine. Scrivere: L 33 Oliva, Biella. 762

VENTISEIENNE, scuole tecniche, esercitatore, offresi domestico, guardia, fattorino, ovunque. Scrivere Cassetta 3 D UPI, Torino. 31193

32enne artista meccanico già collaudatore, lungo servizio privato, licenza terzo grado, con passaporto, anche marsa giornata. Casalli, Via Leini 28. 60753

8 LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

BALLO. Insegna ad adolescenti, signorine, Maestro Grimaldi, Scuola Oporto 27.

ALBERGHI 11 STAZIONI CLIMATICHE
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

ALBERGO Lido Pare, Genova Quinto, meravigliosa posizione sul mare. Prezzo pensione da lire 25 riscaldamento compreso.

OSPEDALETTI Ligure presso Sanremo: Hotel Royal, prim'ordine ogni confort. Pensione da lire 25. 708

COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI 12
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

OCCASIONI di fiducia richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

ANNUNZI VARI 13
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

A. A. A. Prezzo massimo compera gioielli di valore. Gioielleria, via Roma, 43 1or, rimpetto Cinema Ghersi. 10870

ALBERGO Caccia Reale, via Vialli, 1, liquidazione forzata causa demolizione stabile, lettiere, materassi, comò specchiera, armadre, biancheria, argenteria, coperte, assortimento tappeti, tavole, sedisone, poltrone cuoio, tavolini marmo, scaffali, divani, quadri, camera Luigi XV da letto, studio Maggiolino, salotto Barocco, vini fini in bottiglia, lampadari, prossimo inizio asta pubblica per sgombro. 10866

AMMOBILIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 211

ARTIGIANI. Migliorate produzione acquistando ornati ferro Riemmi. Prezzi ribassati. Gulio, 1. 31223

BERGAMSI 30 tavoli legno robusti da metri 3 per 1,20 per 0,80. Scrivere cassetta 153 A, UPI, Torino. 759

CERCO occasione sedia triciclo per paralitico, movimento catena. Sassoni, Accademia Scienze 2. 31244

COLUMBIA fonografi garantiti vendite rateali, dischi Lire 7:10 riparazioni. Via Maria Vittoria, 49. 31262

FALLIMENTARE liquidazione impermeabili americani uomo signora. Galleria Subalpina, Balduinala. 60678

GASTALDI S. A., via Mille, 2. Liquida modelli vestiti sera giorno, ribassi incredibili.

ORAIDE pendola Robert antica specchiera compra vendo indoratore, Massini, 56.

LAMPADARII Visitate fabbrica A.I.E.A., corso Gebenano 24. Prezzi di liquidazione.

LAVORI: Argentatura? Cromatura? Ecsatura? Tintoria metalli? Officina Sampaolo, Pollenzo, 34. 10854

MOBILI, grandiosissimo assortimento vendesi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 10714

MOBILI liquido per cessazione commercio. Affitto locali. Corso Palermo, 53. 10090

MOBILIO per negozio rimettesi ottimo prezzo. Via Mille, 26, pertinale. 31186

PELLICCERIE liquidansi fine stagione prezzi convenienti. Balsaretti, corso Oporto, 13

POLTRONE, divani pelle veramente convenienti. Manifattura Rotellini, piazza Statuto, 13. 10715

RIPARAZIONE oggetti metallo: antichi, artistici, casalinghi. Ferramenta, serrature, chiavi. Tel. 61-674. Biommi, Gotto, 1.

VENDO letto Demaria per infermo e carrozzella. Dalio, Piave, 9. 60749

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

CHIONONTE, m. 775 vendesi villa 10 vani terreno 2500 mq. comodità moderne. Rivolgersi Lentati, Susa. 10890

DIVISIONE credito vendo casa reddito 240.000 volendo ipoteca, cedono mediatori. Scrivere Cassetta 6 D, UPI, Torino.

VENDESI casetta palazzina 6 camere, orto, giardino, accessori, recintata, 60.000. Signorelli, corso Moncalieri, 277. 60745

VENDO splendido locale palchettato mq. 130, gran luce, termosifone, prospiciente via e cortile. Buniva, 1. 10895

SERIETA', SEGRETO, DIFFUSIONE E MINIMA SPESA sono gli attributi della Piccola Pubblicità

GLI AVVISI ECONOMICI SONO SOTTOPOSTI A SEVERE NORME DI ACCETTAZIONE

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

A. Cercasi grandioso locale centrale non garage. Scrivere cassetta 111 B, UPI, Torino.

AFFITTASI subito signorili due camere, accessori, garage. Corso Inghilterra, 11 bis.

AFFITTASI alloggio signorile tre camere accessori, termosifone. Via Avigliana, 26

AFFITTASI primo marzo alloggio signorile 1.o piano, nove camere, cucina dispensani, termosifone, garage presso corso Duca Genova. Porta Nuova, prezzo mite. Scrivere Cassetta 22 N, UPI, Torino. 60744

AFFITTASI signorile 3 camere bovindo giardino accessori, termo, luce. Olbrario, 109. 60738

A impiegato statale affittasi subito due camere, cucina, dispensani, Corso Regina Margherita, 203. 60758

ALLOGGI due, tre, quattro camere affittasi. Segreteria, Ponte Mosca, 20 10845

ALLOGGI due, tre camere, anticamera, cantina. Corso Verona, 22, vendonsi. 31259

AMMOBILIATO tre camere, cucina, bagno affittasi. Tassoni, 17.

CORSO Fiume, 16, affittansi alloggi otto vani, comodità moderne, garage. 10770

CORSO Umberto, 32 bis, affittasi alloggio signorile nove vani accessorio. 31141

LOCALI adatti laboratorio magazzini uffici, alloggi, via Boucheron, 4, vendonsi.

Acne, Erpete Eczema, Psoriasi Gotte, Dolori Reumatismi

Varici, Flebiti Ulcere varicose

Per sopprimere i dolori

Condannato a soffrire, l'artritico passa dalle angosce di una malattia alla peste (acne, sfoghi, herpete, psoriasi, alcosi, eritemi) alla tortura di un accesso articolare (reumatismo, gotta); l'arterio-sclerosi gli cagiona crudeli mali di testa; le sue gambe sono affette da varici o da flebiti, rose qualche volta da ulcere varicose. Per sopprimere la causa unica di tali miserie molteplici, bisogna attaccarle là ove si nasconde: nel sangue. Così il Dépuratif Richelet, perfetto rettificatore della massa sanguigna è lo specifico ideale dell'artritismo. La classe medica è unanime nel considerare il Dépuratif Richelet come una delle più preziose scoperte della terapeutica di oggi.

In vendita in tutte le buone Farmacie: Laboratorio J. RICHELET, di Bordeaux, 6, rue de Belfort, Bayonne (Francia).

TUTTE LE MAMME

per la salute dei loro bambini

DEVONO SAPERE

quanto scrive l'illustre

Prof. Dott. FRANCESCO FRANZI

Docente di Patologia e Clinica Pediatrica nella R. Università, già Direttore dell'Ospedale per bambini "Pausilipon„ di Napoli. Napoli, 22 Gennaio 1926

Egregio Comm. O. BATTISTA

In circa trent'anni di professione non ho voluto mai rilasciare certificati per specialità medicinali. Faccio un'eccezione per le spiccate qualità terapeutiche del Pairom Battista.

Con tutta coscienza attesto che il **Pairom** nei suoi diversi tipi **rappresenta quanto v'ha di meglio** nel campo pediatrico per la cura di diverse manifestazioni morbose nei bambini.

Il Pairom fosfinico per la sua innocuità può essere somministrato senza consiglio del medico da tutte le madri a tutti i bambini, dei quali migliora la nutrizione e lo sviluppo, cura le distrofie ossee e aumenta la resistenza organica contro eventuali malattie.

Gli altri tipi con iodo, arsenico, ferro e arsenico, guaiacolo e arsenico, efficacissimi nella cura delle diverse forme linfatiche, artritiche, neuro-artritiche, anemiche, etc., non possono essere somministrati senza il consiglio del medico, perchè contengono medicamenti eroici, quali iodo e arsenico, che possono riuscire dannosi anche a piccole dosi in casi in cui vi sia una controindicazione terapeutica, la quale può presentarsi in modo speciale nei bambini.

Con i più distinti saluti mi creda

Prof. Dott. FRANCESCO FRANZI

Il **PAIROM** si vende in tutte le farmacie a L. **10** la bottiglia

Istruzione gratis e richiesta si spedisce dall'Autore **Comm. O. Battista**

Farmacia Inglese del Carro - NAPOLI - Corso Umberto I. N. 119

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottoindicati suoi *Rappresentanti nel Piemonte:*

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 36.
AOSTA: Fausto Guillet, via E. Anselmo 26.
ASTI: Geom. Aldo Monticlasco, c. Alfieri 61.
CASALE: Cav. E. De Ambrogio, v. Principe 47.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso, 12.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 5.
NOVARA: Rag. Celso Muggia, via Ravizza 1.
VERCELLI: De Bernardi A., v. Gattinara 6.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'2,50 %, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due caduna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette a una Cassetta della U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

ISTITUTO FISICO TERAPICO
MALATTIE REUMATICHE e FEMMINILI
Sciatica, Gotta, Reumi, Artrite, Sinovite, ecc.
Dr. Trinchieri Via Pannizzera, n. sul Torrone Consulto: giorni festivi ore 15-17

Comm. Prof. Dott. G. ORRICO
OCCHI-ORECCHI NASO - GOLA Ore 11-12; 15-18 Via, Piazza M. Cristina

GARDEN

Galleria Nazionale - Telefono 49-323

CARNEVALE 1932 — LE VEGLIE dalle ore 22 alle 5

GENNAIO

23 *Sabato Prima Grande Veglia* I GUFI

Veglia Allievi Accademia Albertina *Martedì* 26

30 *Sabato Veglia Chiappo* Bionda Sartina

FEBBRAIO

Veglia Studenti Bulgari *Martedì* 2

3 *Mercoledì Grande Veglia del* G.U.F.

Veglia Studenti Veterinaria *Giovedì* 4

5 *Venerdì* Merry Youth Club

Gran Veglia Ganeia *Sabato* 6

9 *Martedì Veglia Chiappo* Serata Azzurra

SERATE PROLUNGATE
dalle ore 21 alle 2

27 GENNAIO *Mercoledì* G.U.F.

Mercoledì 10 Febbraio — RIPOSO —

29 GENNAIO *Venerdì* Merry Youth Club

Giovedì 11 Febbraio GRAN FESTA DEI DONI

In tutte le veglie verranno distribuiti

RICCHI DONI E COTILLONS

GARDEN — ORCHESTRA JAZZ CHIAPPO diretto da MARIUS

PENSIONE PARTORIENTI — LA CASA della MAMMA — TORINO, 107, via Frejus - Tram 12

LEVATRICE — FONTANA-MASSARI — Pensione per partorienti — Via Ormea, 46.